

annuario 2013 pubblicazione di cultura montana

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARESE
21100 VARESE

Via Speri della Chiesa Jemoli, 12
Tel. e Fax 0332 289267

Anno di costituzione 1906

e-mail:

caivarese@caivarese.it

sito web:

www.caivarese.it

Iscritto Registro Operatori
comunicazione n. 22832

In copertina

Gruppo CAI Ararat
Foto con gagliardetti

Con il patrocinio di



Assessorato al Turismo
e sua Cultura

Cultura, Identità
e Autonomie della Lombardia

Comitato di Redazione

PAOLO BELLONI
ANDREA COLLI
PIETRO MACCHI
EDOARDO TETTAMANZI
PIER LUIGI ZANETTI

Videoimpaginazione e stampa

Tipografia JOSCA
industria grafica editoriale
Varese

*Tutto il materiale qui riprodotto
(scritti, fotografie e disegni) è di proprietà
della Sezione di Varese del Cai.
Prima di essere utilizzato per altre
pubblicazioni è indispensabile
l'autorizzazione della Sezione stessa.*

SOMMARIO

- 02 **Relazione del Presidente**
- 04 **Cariche e incarichi anno 2013**
- 05 **Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali**

Relazioni

- 06 Scuola di Alpinismo e Sci-alpinismo «Remo e Renzo Minazzi - CAI Varese
- 11 Incontro di avvicinamento alla montagna
- 15 Attività culturale
- 19 Gruppo Escursionismo
- 27 Alpinismo Giovanile
- 31 Gruppo Senior
- 34 Trekking Senior
- 37 Ginnastica presciistica
- 38 Relazione gite sciistiche e corso di sci da discesa
- 44 Gruppo ciclo escursionismo
- 47 Gruppo speleologico

Uomini e montagne

- 51 Il CAI e la società
- 55 MeerMeTonight e il CAI Varese
- 57 Cai 150 Tre soci del CAI Varese sul Monte Ararat
- 62 La patina del ricordo
- 66 Vajont
- 71 Pakistan 2013
- 77 Scarason
- 81 Correva l'anno ... Monte Disgrazia
- 84 Un medico volante
- 86 Il favonio
- 89 Il remoto Lauteraarhorn
- 92 Campo dei Fiori
- 99 Vitale Bramani

Itinerari

- 101 Bregenzerwald - Vöralberg
- 105 Alpi dolomitiche

Diamo i numeri

- 108 **Benvenuto ai nuovi soci**

relazione del Presidente

Gentili Soci della Sezione CAI di Varese,

Rivolgendomi a voi per la prima volta, desidero ispirarmi a quella che ritengo essere l'essenza dell'appartenenza al CAI di Varese, ovvero il sentirsi partecipi di un'associazione che ha iscritto nel proprio statuto l'interesse per la natura e lo sport, il che ha permesso l'avvicinamento di persone anche molto diverse per età, estrazione sociale, esperienza professionale, rendendo possibili rapporti umani di amicizia spesso duraturi. Sono quindi le relazioni tra le persone che rappresentano l'ossatura della nostra organizzazione che, per continuare a prosperare, deve saper mantenere un legame forte con il passato e con il futuro.

Personalmente sono numerosissime le persone del mio passato che dovrei ringraziare, ma in quest'occasione vorrei ricordare mio padre Carlo, meglio noto come Rouge, che mi ha instradato lungo i sentieri delle Alpi, e Luigi Ossola che per primo mi legò in cordata.

Con il tempo che i nostri soci dedicano alla nostra associazione si contribuisce a custodire il tesoro che ci è stato consegnato da chi ci ha preceduto. Tuttavia, custodire un tesoro senza che esso possa produrre nuovi benefici, non basta.

Con la copertina di quest'Annuario, quindi, desidero dare il giusto riconoscimento ai due ragazzi dell'alpinismo giovanile ed al nostro socio operatore della Tutela Ambiente Montano che, in occasione del 150° di fondazione del CAI, hanno partecipato alla spedizione sul Monte Ararat.

Desidero, anche, rilevare come il nostro vanto consista nel fatto che quest'associazione abbia come fondamento una logica partecipativa, aspetto, questo, che talvolta rischiamo di dimenticare, a favore di un'interpretazione che tende viceversa a considerare l'associazione come un ente erogatore di servizi.

E' senz'altro vero che le nostre varie iniziative offrono un servizio ai soci e alla comunità in generale, ma ritengo utile rammentare a me stesso e a tutti i soci, i "fondamentali" di quest'associazione e lo spirito che la alimenta.

Sono convinto che è proprio in questa direzione che devono andare tutte le attività del CAI, da quelle sportive a quelle di formazione.

Dopo avere evidenziato quelli che per me sono gli aspetti caratterizzanti della nostra Sezione, di seguito riassumo alcuni punti salienti che riguardano l'andamento sezionale del 2013, rimandandovi per gli approfondimenti ai vari articoli contenuti in questa edizione.

Nell'anno 2013 il corpo sociale del CAI Varese si mantiene sostanzialmente stabile, con 2233 iscritti invece che i 2237 dell'anno scorso, nonostante un contesto di generale regresso del numero dei soci a livello regionale e nazionale.

Come molti sapranno, in questo periodo molte energie vengono dedicate allo sforzo organizzativo che vede impegnata anche la nostra sezione nell'avvio della nuova procedura di tesseramento informatico, la cui introduzione si è resa necessaria per un aggiornamento puntuale della base sociale.

Voglio pertanto ringraziare le persone che stanno dedicando tempo a questo necessario processo di cambiamento: Giulio,

Antonio, Anna, Vittorio, Gigi, Franco, Mario, Edoardo, Mauro, Dino e Roberto, che lavorano in squadra in modo pressoché perfetto ed efficace.

L'aumento progressivo dei soci in possesso di una qualifica di accompagnatore o istruttore è tradizionalmente uno degli obiettivi della Sezione. A tale proposito la scorsa primavera i soci E. Verrengia ed A. Ossola, che collaborano all'organizzazione delle escursioni sociali, hanno terminato il 7° Corso Regionale Lombardo per Accompagnatori di escursionismo di 1° Livello; per questi motivi a loro vanno i nostri complimenti.

Siamo contenti anche della partecipazione al Corso di qualifica per Accompagnatori Sezionali di Ciclo escursionismo che si svolgerà nell'arco di 12 mesi da parte di altri due soci che sono anche consiglieri, mentre proprio in questi giorni due giovani talenti della nostra Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo R.R. Minazzi hanno presentato la richiesta di ammissione al Corso Regionale Lombardo di qualifica per Istruttori di Sci Alpinismo.

Aggiungo che, anche se non è stato possibile provvedere alla prevista manutenzione straordinaria del nostro Bivacco in Valle Antrona per varie ragioni, per la prossima stagione la squadra che appronterà i lavori è già pronta ed i materiali disponibili.

Nelle pagine che seguono troverete le relazioni delle attività svolte, nonché interventi di soci e di Accademici che ci onorano della loro amicizia.

Tra essi, son lieto che Silvia Metzeltin ci abbia onorato anche quest'anno del suo contributo, attraverso una serie di riflessioni sul ruolo odierno del CAI nell'ambito della società, da cui traspare l'esigenza di reciproca collaborazione.

In questo senso il CAI Varese è riuscito ad intrattenere relazioni con il "territorio", in particolare con:

- * l'Università dell'Insubria che ospita presso l'Aula Magna la nostra attività culturale e il corso di Storia della Montagna, oltre che la neonata Notte dei Ricercatori a cui abbiamo partecipato;
- * la Camera di Commercio di Varese che, a fronte della nostra attiva presenza alla manifestazione Agrivarese, mette a disposizione del CAI Varese il salone Campiotti;
- * l'associazione culturale varesina Floreat con cui sono stati organizzati quattro eventi comprendenti anche quello che ha ricordato Fabio della Bordella ed Attilio Farè,
- * il Parco Campo dei Fiori con il quale sono state individuate iniziative che riguardano la sentieristica per il rinnovo della segnaletica secondo gli standard del CAI.
- * Il Comune di Varese (sostegno al nostro Notiziario) e l'Amministrazione Provinciale (manutenzione del percorso della 3V e sostegno alla nostra attività culturale).
- * il Coro 7 Laghi con cui viene organizzata la rassegna di Canti Popolari, che quest'anno ha visto la presenza a Varese del Coro della SAT di Trento.

Vorrei anche ricordare l'impegno del Gruppo Senior per la manutenzione della via Sacra di Varese e che proprio quest'anno ha festeggiato il proprio 20° anniversario e, non ultimo, l'avvio di una collaborazione con uno sponsor che ci ha permesso di avere a Varese due serate dedicate al grande alpinismo odierno (Simone Moro e Matteo della Bordella).

Aggiungo un'ultima osservazione: anche nel nuovo ruolo di presidente, ho potuto registrare che i vari gruppi interni sono tutti animati da quello spirito di iniziativa che rende vitale la nostra associazione conferendole il carattere di intraprendenza che ci si deve attendere da una Sezione del CAI.

Un ringraziamento va ai componenti del Consiglio Direttivo, ai più stretti collaboratori, il tesoriere ed il segretario sezionale, agli addetti al tesseramento.

Un particolare saluto ad Eugenio Bolognesi per i molteplici anni di collaborazione come segretario amministrativo.

Infine il nostro ricordo a Gino Molinari, che non è più con noi, il quale è stato uno dei fondatori del Gruppo Senior.

Cordialmente,

**il vostro Presidente
Pietro Macchi**

cariche & incarichi anno 2013



CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Pietro Macchi

Vice-Presidente

Vittorio Antonini

Segretario Sezionale

Pier Luigi Zanetti

Segretario amministrativo

Eugenio Bolognesi

Assistente Segreteria

Mariella Del Grande
Patrizia Fumagalli

Tesoriere

Franco Brogгинi

Consiglieri

Vittorio Antonini
Franco Brogгинi
Luigi Brugnoni
Mauro Carrara
Andrea Colli
Annibale De Ambrogi
Mario De Blasi
Piera Eumei
Angela Gelao
Sergio Pallaro
Elio Pesci
Fabio Rigamonti
Edoardo Verrengia
Pier Luigi Zanetti
Revisori
Luisa Bianchi Rossi
Paola Bielli

Mario Carabelli

Eugenio Bolognesi Suppl.

Coordinatore al Tesseramento

Giulio Marzoli
Antonio Ferro

GRUPPI INTERNI

Scuola Nazionale Alpinismo Sci-Alpinismo

Marco Meazzini (*Direttore*)
Adriano Castiglioni (*Vice-Direttore*)
Lele Marzoli (*Segretario*)

Gruppo Speleologico

Mario De Blasi (*Coordinatore*)
Nicola Dal Sasso (*Vice Coordinatore*)
Marco Bertoni (*Segretario*)
Angela Gelao (*Tesoriere*)
Fabio Signorelli (*Referente Tecnico*)

Alpinismo Giovanile

Pier Luigi Zanetti
Piera Eumei
Claudio Guzzon
Danilo Dal Sasso
Riccardo Dall'Apa
Giuseppe Lange
Stefania Invernizzi

Gite Escursionistiche

Antonella Ossola
Piera Martignoni
Edoardo Verrengia
Roberto Andrichetto

Sci Discesa

Luca Marzoli
Antonio Talaia
Luca Vettoruzzo

Avvicinamento alla montagna

Gianni Tavernelli (*Direttore*)
Roberta Cantatore (*Vice*)

Gruppo Senior

Sergio Pallaro (*Coordinatore*)
Sergio Rossi (*Vice*)
Giuglio Sarrica (*Segretario*)

Gruppo ciclo escursionismo

Mauro Carrara
Elio Pesci
Fabiano Mondini

Attività Culturale e rapporti Università

Paolo Belloni
Mauro Carrara
Edoardo Tettamanzi

Biblioteca

Giorgio Bertinato

Ispettore Bivacco "Varese"

Emanuele Marzoli
Luigi Brugnoni

SERVIZI INTERNI

Annuario

Paolo Belloni
Andrea Colli
Pietro Macchi
Edoardo Tettamanzi
Pier Luigi Zanetti

Notiziario Mensile

Edoardo Tettamanzi

Custodia Materiali

Gianni Tavernelli

Tesseramento

Anna Marella
Mario Carabelli
Giulio Marzoli
Antonio Ferro
Vittorio Antonini

Manutenzione sede

Gianni Tavernelli
Luigi Brugnoni

cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali dei soci del CAI Varese 2013

Leonardo Bramanti (Past-President Generale)

Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo

Alberto Alliaud

Corpo Nazionale

Soccorso Alpino e Speleologico

Mauro Fontana

Centro Studi Materiali e Tecniche

Carlo Zanantoni

Scuola Centrale Servizio Valanghe Italiano

Marco Meazzini

Commissione Regionale Alpinismo Giovanile

Piera Eumei - Presidente

Commissione Regionale Ciclo Escursionismo

Corrado Zaetta

Scuola Regionale Sci-Alpinismo

Marco Meazzini

Delegati presso la Sede Centrale

Vittorio Antonini

Mario Carabelli

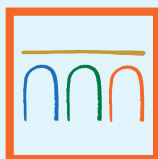
Valeriano Bistoletti

Pietro Macchi

Pier Luigi Zanetti

con il sostegno di

INTESA



SANPAOLO

SCUOLA DI ALPINISMO E SCI-ALPINISMO "REMO E RENZO MINAZZI" - CAI VARESE



Corso Monografico di Prevenzione ed Autosoccorso su Neve (M-PAN)

Quest'anno la Scuola ha provato a modificare il modulo ormai collaudato per allinearne, in via sperimentale, al formato ufficiale di corso monografico sulla prevenzione ed autosoccorso su neve, codificato dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.

In sintesi, è stata inserita un'uscita in ambiente, con l'effettuazione di un'ascensione comune per i due gruppi: uno con sci e pelli ed un altro con le ciaspole.

L'esperimento non ha dato i risultati sperati: l'onere organizzativo e logistico aggiuntivi non sono stati adeguatamente ricompensati.

Il Corso, che ha comunque avuto un discreto numero di partecipanti, 12, si è svolto in parallelo al Corso di Scialpinismo di base, sotto la direzione di Marco Meazzini ed Eligio Trombetta.

Scialpinismo (SA1)

Al Corso di Scialpinismo di base hanno partecipato 11 allievi.

Gli aspetti organizzativi sono stati curati dal Direttore, Marco Meazzini, coadiuvato da Eligio Trombetta come vice e da tutto il corpo Istruttori, in particolare Raffaele Delle Fratte, Michele Portentoso ed i nuovi collaboratori Mauro Carrara e Carlo Chiaravalli, che hanno dato un valido contributo anche per le lezioni teoriche in sede.

L'attività in ambiente, dopo il pomeriggio a Brinzio dedicato alla ricerca di travolti in valanga e la selezione all'Alpe Devero, si è svolta nei luoghi classici dello scialpinismo: Val Gerola, Grigioni, Lucomagno, val Bedretto, Sempione.

Purtroppo il tempo avverso ha disturbato la seconda parte del corso, ritardandone la chiusura.

Alpinismo su Roccia e Ghiaccio (A2)

Il corso di alpinismo 2012 è stato diretto da Alessandro Jessula (IA-ISA), aiutato validamente dall'entusiasmo trascinante dell'Adrian e dalle capacità organizzative del Michele.

La serata delle iscrizioni ha visto un'alta affluenza di candidati, ma purtroppo è stato possibile accettarne solo 13.

Tutti gli allievi hanno dimostrato grande interesse ed ottima partecipazione sia alle lezioni teoriche, sia alle uscite pratiche.

La base per la prima parte del corso è stato, come sempre, il Campo dei Fiori; ci si è poi spostati in valle Maggia (tecnica di scalata su granito); causa maltempo in zona alpina e prealpina, si è arrivati a Finale (calcare) e ed al passo del Gottardo (tecnica di ghiaccio). Le due uscite finali si sono svolte in ambienti tradizionali per i varesini: la zona del Gran Paradiso per la salita su

ghiaccio in alta montagna e l'Alpe Devero per la salita finale su roccia. Anche quest'anno ci sono state alcune innovazioni: un paio di lezioni teoriche si sono svolte insieme ad allievi ed istruttori della Scuola del CAI Malnate; come l'anno scorso, la lezione di geologia è stata fatta in ambiente, quest'anno al Campo dei Fiori. Di ritorno dall'esercitazione di arrampicata su granito, in Val Maggia, è stata organizzata una visita alla sede della Rega a Magadino.

Aggiornamenti

Durante l'anno appena trascorso, come di consueto, la Scuola ha organizzato alcuni momenti di aggiornamento per i propri Istruttori e Collaboratori. Sono stati approfondite in particolare le tecniche di autosoccorso della comitiva in caso di incidente da valanga ed i metodi per la ricerca di più sepolti, nonché le tecniche di recupero e calata di un ferito in parete, durante una salita alpinistica.

Come negli anni precedenti, è stato svolto un programma di aggiornamento / addestramento rivolto ai Capi Gita / Accompagnatori di Escursionismo, in tre fasi:

- Ripasso / esercitazione su nodi e tecniche utili durante un'escursione (sede)
- Esercitazione di posa di corde fisse e loro utilizzo (Campo dei Fiori)
- Sicurezza e progressione su ghiacciaio; tecniche di recupero da crepaccio.

Sistemazione della Palestra di Arrampicamento del Campo dei Fiori

I lavori di sistemazione della Palestra del Campo dei Fiori, iniziati nell'autunno





2010 sono proseguiti negli anni successivi, sfruttando i mesi autunnali e sempre seguendo i criteri definiti al Convegno per il Cinquantenario della Scuola, svoltosi a Brinzio nel Novembre 2008: utilizzo di fittoni resinati alle soste, dove non esistano già ancoraggi naturali (piante, clessidre) o artificiali (chiodi) adeguati allo scopo utilizzo di fittoni resinati per sostituire, ove necessario, i chiodi ad espansione, di progressione / protezione, sulle vie moderne o sulle vie comunque già richiodate con chiodi ad espansione utilizzo di chiodi da fessura per sostituire, ove necessario, gli ancoraggi di progressione / protezione sulle vie classiche, conservandone, nei limiti del



possibile, la posizione originale e non aumentandone il numero.

I lavori principali in fase di completamento al momento in cui scrivo, sono stati la pulizia delle vie e delle vie di accesso dalla vegetazione ed il proseguimento della richiodatura delle vie classiche, in particolare nella zona del canale dell'ABC e della Grotta.





***df* SPORT
SPECIALIST®**

www.df-sportspecialist.it

**NESSUN
LIMITE
ALLE TUE
EMOZIONI**

OLGIATE OLONA (VA) - Via Santa Chiara 16
Tel. 0331.679966

Scopri tutti gli altri punti vendita e acquista on line su www.df-sportspecialist.it

Incontri di avvicinamento alla montagna 2013

di Roberta e Gianni



Cima Sasso

Durante l'ultima riunione del CIM 2012, per il direttivo del corso di quest'anno, siamo stati scelti noi, Roberta e Gianni, due persone poco tecnologiche: l'una amante degli appunti scritti a penna su semplici fogli di carta, l'altro invece ha imparato a leggere e-mail e messaggi telefonici da pochi mesi, ma desiderosi entrambe di trasmettere il piacere di andare in montagna.

Il 15 Marzo è stato presentato il corso da Fabio, utilizzando un filmato raffigurante alcuni aspetti e mete raggiunte nei corsi precedenti; i partecipanti alla serata sono stati

all'incirca una ventina ma si sono iscritti solo in dieci, quattro donne e sei uomini. Dopo la terza uscita, al gruppo si sono aggiunti due allievi ripetenti, entusiasti del CIM 2012.

L'età dei partecipanti è oscillata tra i diciassette e i cinquantuno anni.

Come sempre il corso è stato caratterizzato dall'alternanza di lezioni teoriche ed uscite escursionistiche ed alpinistiche.

Gli argomenti delle lezioni teoriche sono stati i seguenti: preparazione dello zaino, abbigliamento, alimentazione e primo soccorso, nozioni di topografia,

attrezzatura ed indicazioni tecniche per la ferrata ed il ghiacciaio, nozioni di meteorologia esperte da Paolo Valisa (collaboratore al Centro Geofisico Prealpino), tutela e ambiente montano, geologia e glaciologia, flora e fauna illustrate da Gianluca Danini (curatore del Museo Naturalistico di Induno Olona). Per la prima uscita la meta prescelta è stato un tratto del Sentiero del Viandante, da Lierna a Varenna, (circa 800 m di dislivello), percorso prevalentemente agevole che costeggia la costa orientale del Lago di Lecco.

Siamo partiti dalla stazione delle Ferrovie Nord di Lierna (207 m.) e abbiamo raggiunto la soprastante Alpe di Mezzeno (870 m), caratterizzata da un nucleo di abitazioni sparse, un'antica nevera, e un lavello scavato nella roccia. 100 metri più in alto abbiamo raggiunto la chiesa di San Pietro di Ortanella (998 m), dove ci siamo fermati per il pranzo e abbiamo ammirato Bellagio e dintorni, i Corni di

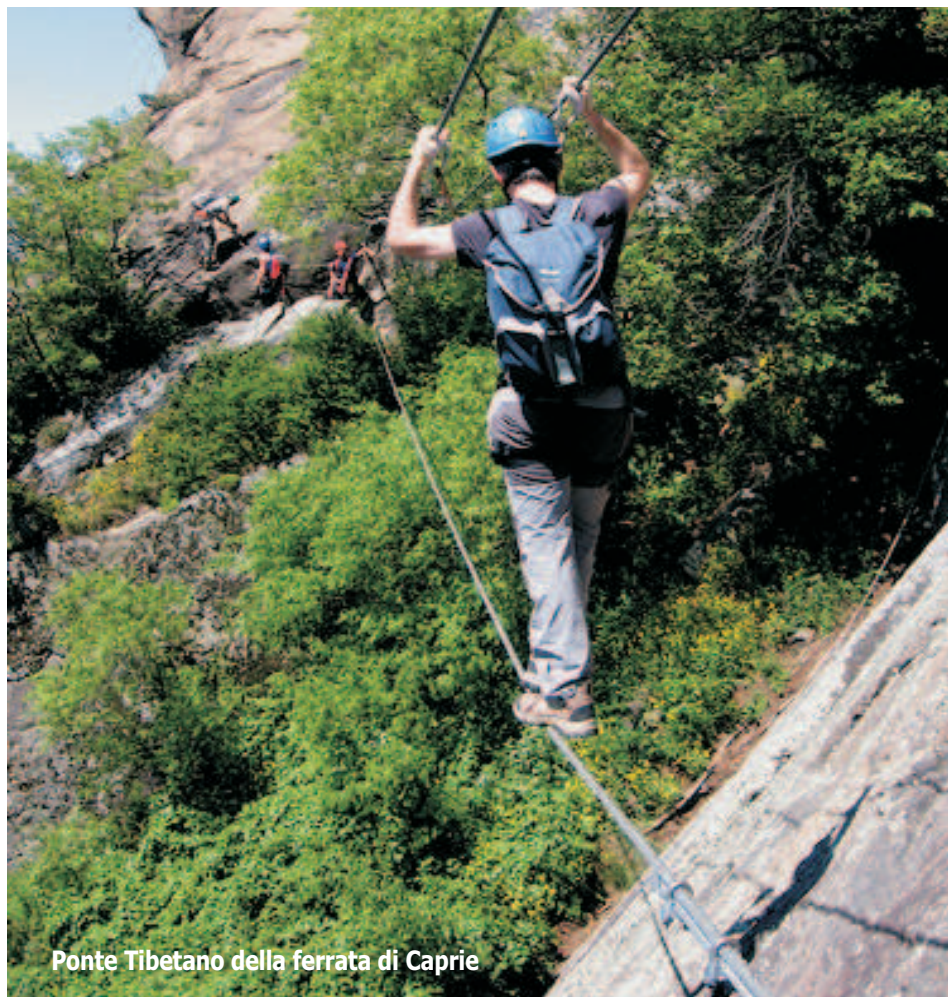
Canzo, Mischabel e l'Alphubel e, le cime del Rosa. Siamo poi ripartiti in direzione di Ortanella, abbiamo proseguito per Vezio (362 m) su un sentiero a tratti un po' esposto, e ci siamo fermati a Varenna (217 m), dove abbiamo preso il treno in direzione Lecco ed in pochi minuti abbiamo raggiunto Lierna.

Allievi soddisfatti per la gita e per la bellissima giornata primaverile.

Per l'approccio alla topografia, quindi all'impiego di bussola, cartina e altimetro, abbiamo scelto il monte Gradiccioli (m. 1.935) ma a causa delle cattive condizioni del tempo abbiamo raggiunto una meta più bassa e al riparo dalla pioggia. Siamo partiti dal ponte Busgnone (763 m.), sulla strada cantonale tra Vezio e Mugena, e abbiamo raggiunto il Passo D'Agario (1.550 m.), passando per l'Alpe di Coransù (m. 1.130). Ci siamo riparati dalla pioggia nel rifugio (m. 1.560) e dopo esserci scaldati con il vin Brulè preparato da Gianni, abbiamo affrontato la discesa.

Anche quest'anno, il sabato precedente la ferrata abbiamo organizzato una esercitazione alla palestra del Campo dei Fiori, dove, dopo aver distribuito imbraghi, caschetti e kit da ferrata, gli allievi si sono divertiti a spostarsi lungo qualche cengia e risalto, utilizzando le corde fisse piazzate da alcuni accompagnatori.

La domenica abbiamo fatto la ferrata "Roccabianca" di Caprie in bassa Val di Susa. La roccia è un serpentino molto scuro ricco di concrezioni, buchi e vasche. Il percorso con dislivello pressochè di 350 m. si divide in due tratte collegate da un sentiero: la prima più semplice, la seconda più tecnica con passaggi verticali ed alcuni leggermente strapiombanti e, quasi alla fine, c'è un ponte Tibetano su due funi lungo 25 m. Bella ferrata, non difficile ed adatta a neofiti ma estremamente divertente anche per chi ha già percorso diversi altri percorsi attrezzati. Per l'uscita di Tutela Alpina, Roberto, operatore TAM nonché Guardia Ecologica del Parco del Campo dei Fiori,



Ponte Tibetano della ferrata di Caprie

ci ha proposto la salita alla Cima Sasso (1916 m.) nel Parco Nazionale della Valgrande (1600 m. di dislivello). Siamo partiti da Cicogna (732 m.), e abbiamo raggiunto l'Alpe Pra dove abbiamo ammirato il magnifico masso cappelato. Passando per l'Alpe Leciuri (1311 m.), da cui si gode una vista eccezionale sulla sottostante Val Pogallo, e per la colma di Belmello (1589 m), mentre contemplavano il monte Rosa, abbiamo raggiunto la cima. La discesa è avvenuta su pendii prativi e boscosi piuttosto ripidi, e facendo affidamento su bussole, cartine e GPS, passando per l'alpe Vogogno (1350 m), abbiamo raggiunto Pogallo, m. 777, dove Daniela e Francesco ci hanno parlato delle vicende avvenute in Val d'Ossola ed in Valgrande dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. A Cicogna, il gruppo stanco ma entusiasta della gita e della giornata soleggiata, si è ristorato con una birra e con una delle mitiche crostate di Piera. La due giorni di flora e fauna si è svolta nel Parco Nazionale delle Alpi Marittime. Siam partiti da San Giacomo di Entracque (1.213 m.), abbiamo pernottato presso il rifugio Soria- Ellena al Praiet (1.840 m.) in Val di Gesso, ed il giorno seguente abbiamo raggiunto il colle (2.463 m.) e la cima di Fenestrelle (2.701 m). In questo week-end abbiamo visto pochi stambecchi, ma tanti camosci e marmotte. Abbiamo inoltre osservato tanti fiori, tra i quali ricordo gli ornitogalli, gerani, primule, ombrellifere ed orchidee. Al Passo del Furka è stata svolta l'esercitazione sul ghiacciaio. Dopo aver indossato imbraghi, caschi e ghettoni, abbiamo raggiunto il fronte del

ghiacciaio e abbiamo notato che rispetto all'anno precedente si è arretrato. In questo ambiente si è svolta l'esercitazione sull'uso di ramponi, picozza e chiodi da ghiaccio, sulla progressione in cordata e sul recupero di finti infortunati dai crepacci..... e gli allievi, spinti dall'entusiasmo della novità, si sono cimentati in tutte le manovre previste. E finalmente siamo arrivati alla tanto attesa uscita sul ghiacciaio. La meta prescelta è la Tête Blanche (3.710 m.) . Siamo partiti da Arolla (1986 m.) già con la pioggia, e passando per il ponte della Borgne d'Arolla (2089 m.), e attraversando la morena del Bas Glacier d'Arolla siamo giunti alla baita del Plan de Bertol (2665 m.). Da qui in compagnia della neve, che è diventata sempre più intensa man mano che si saliva, e nel tratto finale anche della nebbia, abbiamo raggiunto la Cabane de Bertol (3.311, con 1.325 m di

dislivello). Intorno alle tre di notte il cielo si è schiarito e chi era sveglio è riuscito ad ammirare Dent Blanche, Cervino e Dent d'Hérens. Il giorno dopo, suddivisi in sei cordate da tre, accompagnati dal bel tempo e dalla vista fantastica del Cervino, abbiamo raggiunto la Tête Blanche. Dopo qualche foto abbiamo ripreso la discesa e dopo qualche piccola pausa e m.1724 di dislivello, abbiamo raggiunto le macchine.

Nel primo giorno è emersa la difficoltà e la stanchezza degli allievi nel raggiungere il rifugio, conseguenti al dislivello, alla neve fresca e alle cattive condizioni climatiche. Il giorno seguente primeggiava la gioia dipinta sui loro volti, in quanto la fatica del giorno precedente è stata premiata dal raggiungimento della vetta e dal panorama fantastico che essa offriva. Dopo la lunga pausa estiva ci siamo rivisti per l'ultima gita, di due giorni,



Scendendo dalla Sulzflu



Discesa dalla Tete Blanche

nella zona del Rätikon. Il sabato siamo partiti da Partnun, frazione di Sant Antonien in Ascharina e siamo saliti alla cima innevata e molto ventilata di Sulzflu (m. 2.817) passando per Gruoben (1.975 m) e per il vallone di Gemschtobel (2.248 m). Dopo aver scattato qualche foto sotto l'enorme croce di vetta e dopo aver mangiato al riparo dal vento, abbiamo raggiunto la Lindauerhütte attraversando un ripido canalone ed i prati di Tramosa, disseminati di sassi calcarei rossicci. Il giorno dopo abbiamo raggiunto le macchine passando per Carschinahütte e Mittelsassäs.

Il cielo è stato nuvoloso per tutto il week-end ma per fortuna non ha piovuto durante l'escursione.

Prima di ripartire verso casa, il gruppo, ormai compatto ed affiatato, ha fatto alcuni esercizi di stretching per rilassare la muscolatura.

Veramente una splendida conclusione per un gran bel corso.

Un'altro aspetto positivo per noi accompagnatori, è stato l'invito ad una pizzata per festeggiare il primo 4.000 di alcuni allievi del corso, che durante una gita sociale organizzata dal C.A.I. di Varese, hanno raggiunto la Weissmies

mt. 4023 versante sud e Cresta sud-est da Saas Almagell, Canton Vallese.

Rimane ormai solo l'ultima serata in cui gli allievi dovranno compilare dei moduli per esprimere le loro considerazioni sul corso e Fabio ci proietterà un filmato riassuntivo delle uscite che hanno caratterizzato questo corso.

Possiamo quindi dire che gli incontri di avvicinamento di quest'anno sono terminati e tutti gli accompagnatori stanno già pensando al direttivo dell'anno prossimo.....

Roberta e Gianni

ATTIVITÀ CULTURALE 2013

di Mauro Carrara

Anche quest'anno ci possiamo ritenere soddisfatti: non sono mancati ospiti illustri (alcuni meritatamente, altri forse meno), ma anche persone "qualunque" con tanto da raccontare. Come in un caleidoscopio di emozioni, siamo passati dalle nevi del Monte Rosa, al granito del Badile, dalla roccia del Disgrazia, ai ghiacci dell'Alaska, dal monte Bianco alle Dolomiti friulane. Abbiamo rivissuto le gesta di scialpinisti, rocciatori, esploratori, fotografi, cicloescursionisti, scienziati, speleologi, storici e scrittori.

Per due ore al mese possiamo vivere la montagna come forse non potremo mai, vuoi per limiti anagrafici, fisici o lavorativi. In quelle due ore tutto è possibile: dal VIII grado in arrampicata, alle salite infinite con le pelli, ai giorni interi passati in grotta.

A seguire un breve resoconto delle serate organizzate quest'anno.

9 Gennaio

Trofeo Mezzalama – Davide Broggi + Tor des Geants – Attilio Ossola

Sala gremita all'inverosimile per queste due competizioni valdostane, la prima ormai storica, la seconda molto più recente, ma dai numeri strabilianti (330 km per 24000 m di dislivello positivo). Bellissime immagini (in veste invernale prima ed estiva poi) dei giganti di pietra

e ghiaccio della piccola regione nord-occidentale italiana che ci invidia tutto il mondo.

13 Febbraio

Marta Cassin – Sulle orme del nonno

Vista l'importanza dell'ospite, la serata si è tenuta eccezionalmente nella più capiente aula magna di via Ravasi. La spedizione del nonno Riccardo al Gasherbrum IV, con filmato storico, è stato l'argomento principale della conferenza, ma non abbiamo esitato ad intervistare Marta circa le sue avventure alpinistiche sulle vie aperte da suo nonno.

13 Marzo

Giuseppe Miotti – Picco Glorioso

150 anni fa ci fu la prima salita al Monte Disgrazia, così "Popi" Miotti, capostipite dei sassisti della val di Mello, ha voluto rendere omaggio al Picco Glorioso con un'interessante e completa pubblicazione, che ci ha illustrato durante la serata. E' stato proprio in occasione della serata che il relatore, grazie ad un nostro socio, è venuto a conoscenza del primo ripetitore in solitaria della Via degli Inglesi sulla parete nord del Disgrazia, il nostro socio Enrico Palermo che, tra l'altro, ne traccia un ricordo nel presente Annuario.

3 Aprile

Franco Toso e Roberto Valenti – Una montagna di emozioni

Franco Toso era stato nostro ospite già lo scorso anno, pertanto la qualità dei suoi scatti era ben nota. I racconti del suo amico Roberto Valenti, socio accademico del CAI, hanno reso però, se possibile, ancora più piacevole la serata, così da renderla tra quelle da ricordare.

15 Maggio

Flavio Cappelletti – MTB = Emozioni

Il creatore del sito cappef.com (alzi la mano chi non ha mai organizzato una gita in montagna seguendo una delle sue pubblicazioni online) ci ha divertiti con spassosi filmati delle sue numerosissime scorribande in mountain bike. Ottimo spunto per la stesura dei calendari gite degli anni a venire!

12 Giugno

E. Vaccari, A. Candela e L. P. Avena - Parchi, montagna e geoturismo storico

I tre studiosi dell'Università varesina hanno presentato una loro ricerca riguardo ai parchi naturali e ad una loro maggiore valorizzazione tramite il geoturismo storico, attività a cui ben si presterebbero ad esempio le ex-miniere della Valganna (parchi minerari).

10 Luglio

Franco Dattilo - Montagna a 360°

Franco Dattilo, guida alpina ossolana, ha mostrato le foto delle pareti dove ha aperto, insieme al suo amico Alex Zeniè, delle vie di arrampicata lunghe ed impegnative (loro è la via più lunga della provincia del VCO, 20 tiri, max VII). La riservatezza tipica dei valligiani è stata probabilmente la causa delle

esageratamente lapidarie risposte del relatore: peccato, perchè di avventure da raccontare ne avrebbe senz'altro avute molte.

11 Settembre

L. Aimar e A. Premazzi - Il Complesso della Valle del Nosè

Ormai dagli "speleo" ci aspettiamo serate di una certa caratura ed infatti anche quest'anno non si sono smentiti. Introduzione scientifica di tutto rispetto e gran finale con filmato di un'impresa storica per la speleologia italiana: la giunzione tra i complessi Tacchi-Zelbio-Bouc di Bianchen e Fornitori-Stoppani.

9 Ottobre

P. e G. Gasparotto, R. Meles e Roby Ronza – Leopoldo Gasparotto

PierLuigi e Giuliano Gasparotto, figli di Leopoldo (C.A.A.I.), e Ruggero Meles, l'autore dell'ultimo libro dedicato all'alpinista e partigiano varesino, sono stati orchestrati con bravura dal giornalista Roby Ronza. Filmato d'epoca inediti ci hanno mostrato gli albori dell'alpinismo, mentre i racconti dei figli ci hanno ricordato della tragica morte toccata a loro padre, nel giugno del '44, per mano dei nazifascisti, nel campo di Fossoli.

Seppur fuori dal calendario canonico delle nostre serate, non possiamo dimenticare la fattiva collaborazione con Fineco, grazie alla quale si sono organizzati due interessanti incontri: il primo a Settembre con Simone Moro, alpinista d'alta quota di fama mondiale e la seconda, a Dicembre, con Matteo Della Bordella, climber varesino, ormai anch'egli proiettato nell'olimpo dell'alpinismo.

Degna di nota anche la serata di Ottobre, organizzata dal gruppo dell'Alpinismo Giovanile, per celebrare

due nostri giovani soci reduci dalla spedizione sul monte Ararat, organizzata dal CAI in occasione della ricorrenza del 150°.

Film in sede

A gennaio abbiamo annullato la proiezione per non sovrapporci alla interessante conferenza organizzata in Sala Montanari (ex cinema Rivoli) dal nostro socio Ngima Sherpa, circa la sua attività a sostegno delle popolazioni del Tibet, sua terra natale.

26 Febbraio

Nanga Parbat – f.lli Messner

Un recente film, in parte romanzato, che ricostruisce la vicenda che vide morire Guenther, fratello di Reinhold Messner, lungo la discesa dal versante Diamir del colosso di 8126 m.

26 Marzo

Descente – Jean Marc Boivin

Sciatore estremo, deltaplanista, alpinista. Ha vissuto la montagna come una sfida continua, portando sempre più in là il limite. Una mezz'oretta di pura adrenalina, tirando un sospiro di sollievo ad ogni sua curva sulla parete dei Drus o delle Grand Jorasses.

23 Aprile

Finis Terrae – Walter Bonatti

I racconti dell'esploratore Alberto Maria De Agostini, rivissuti da Bonatti, il quale, una volta chiuso con l'alpinismo "estremo", si è dedicato all'esplorazione di terre lontane (in questo caso è in Patagonia).

28 Maggio

Oltre le cime - Catherine Destivelle

Immagini spettacolari, girate anche con l'ausilio di droni telecomandati, hanno enfatizzato la bravura e la tenacia della famosa alpinista d'oltralpe, che dopo

aver chiuso con le gara di arrampicata sportiva, si è dedicata all'alpinismo, anche estremo (sue molte prime solitarie femminili su pareti impegnative).

25 Giugno

Cold + Big Stone + Linea Continua

Tre cortometraggi: il primo, girato durante la salita invernale al Gasherbrum II da parte di Simone Moro, Denis Urubko ed il fotografo Cory Richards. Quest'ultimo durante la discesa è rimasto travolto da una valanga, ma fortunatamente è stato estratto illeso.

Il secondo film è invece stato girato nel parco dello Yosemite e racconta della salita di un italiano, Valerio Folco, sulla via in artificiale più impegnativa di El Capitan. Ganci e micro-nut ci hanno fatto rimanere incollati alla sedia, ansiosi di arrivare in cima tutti interi.

Il terzo film è invece il resoconto dell'apertura di una nuova via sul Cervino, montagna di casa della famiglia Barmasse, che da generazioni "sforna" guide alpine di prim'ordine. Questa volta infatti la cordata era formata da padre (Marco) e figlio (Hervé). Il registro scherzoso, le immagini dall'elicottero e dalla GoPro montata sul casco di Hervé fanno sì che anche questo film risulti piacevole.

23 Luglio

I Cavalieri delle vertigini

Estate 1959: italiani contro svizzeri nella conquista di una nuova via sulla parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo. Il gruppo degli Scoiattoli di Cortina ha battuto sul tempo gli elvetici, seppur con qualche "sgambetto" ai limiti del lecito. Belle le immagini della recente ripetizione da parte dei "nuovi" scoiattoli.



24 Settembre Asgard Project - Leo Houlding

Arrampicare su una parete con difficoltà estreme, in velocità, e con l'intenzione di lanciarsi dalla cima con le tute alari... potrebbe sembrare la trama di un film di fantascienza ed invece è stato realizzato da un gruppo di giovani alpinisti inglesi. Il maltempo ci ha messo lo zampino, creando maggiore suspense, ma il coraggio e la decisione dei due protagonisti gli ha permesso di portare a termine il loro progetto.

22 Ottobre King Lines – Chris Sharma

Il protagonista non ha bisogno di presentazioni: è tra gli arrampicatori più famosi di quest'ultimo decennio. Vederlo arrampicare su gradi impossibili, lanciandosi letteralmente da un appiglio all'altro, è davvero un piacere. Se poi le sue sfide si svolgono in luoghi paradisiaci, creare un bel film con questo materiale è stato un compito assai facile per il regista. L'arco di Maiorca è stato superato con successo, attendiamo la sua prossima impresa.

26 Novembre Vertical Miles – Mauro Corona e Mauro "Bubu" Bole

Originariamente in programma a Gennaio, abbiamo riproposto la proiezione di questo film.

I due alpinisti lungo un viaggio in auto ripercorrono con la mente le loro imprese.

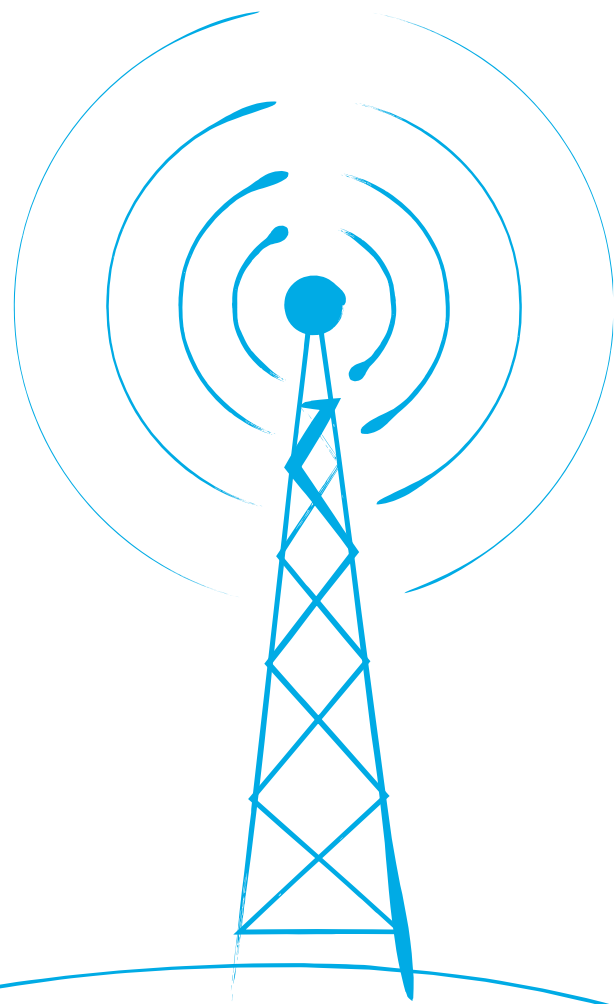
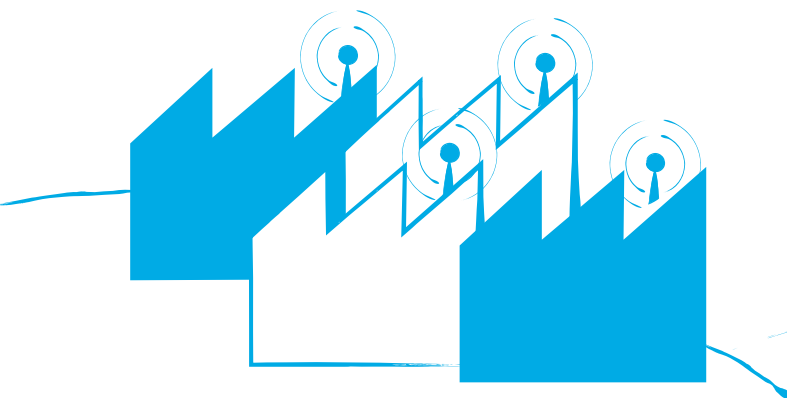
17 Dicembre Progression

Nomi illustri dell'arrampicata moderna sfidano l'estremo con rispetto, ma senza timore. Diversi stili di arrampicata in ogni angolo della Terra, fanno da cornice a questo film dal taglio giovane e dinamico.



eolo per le aziende

Eccellenza italiana
per la connettività
internet veloce



EOLO per le aziende è il servizio di connettività a banda larga e ultra larga più esteso in Italia, la proposta internet wireless veloce che utilizza una rete di trasporto proprietaria. **Se vuoi conoscerci e saperne subito di più, chiamaci al numero 0332/802475 oppure scrivi una email a eoloperleaziende@elmec.it.**

GRUPPO ESCURSIONISMO 2013

di Edoardo Verrengia e Antonella Ossola



Verso la Capanna Piansecco

13 Gennaio 2013: si parte. Zaino in spalla, ciaspole ai piedi e via....a dar inizio ad una nuova stagione escursionistica, con tanta voglia di divertirci, di scoprire nuove mete, di rivedere vette già esplorate e soprattutto di stare insieme. Siamo in 40, un buon numero, considerato il rigore invernale di questi giorni. La salita in **Val Bedretto, fino al lago delle Pigne**, non presenta difficoltà tecniche e tutti raggiungono la meta, anche i principianti. Bella e divertente la discesa, tra nuvole di neve soffice e polverosa.

La ciaspolata successiva ha luogo in un'innervata **Val Formazza, verso la Rupe del Gesso**. Bella giornata, con qualche velatura solo in serata. Non tutti salgono in vetta, alcuni scelgono di fermarsi al rifugio Maria Luisa, per consumare un piatto caldo e scaldarsi al tepore di una stufa.

Siamo a febbraio ed è la volta della **Cufercalutte**: 37 coraggiosi, tra cui Vittorio con gli sci da fondo escursionismo, affronteranno una gelida Sufera per giungere

faticosamente alla meta finale, riscaldati da un tiepido sole che fa salire il termometro di ben 8 gradi. Nonostante ciò alle 13 la temperatura è ancora ampiamente sotto lo zero...chissà perché oggi nessuno ha appetito e la pausa pranzo è straordinariamente breve. Tutti hanno voglia di muoversi, di tenere in caldo i muscoli e così a metà pomeriggio siamo tutti al pullman, a coccolarci con salami, dolcetti e liquorini. Fino ad ora le nostre escursioni procedono senza intoppi...ma da qui in poi il tempo la fa da padrone e condiziona tutte le uscite successive. Incominciamo ad annullare la successiva ciaspolata verso il **Passo del Sole dal Passo del Lucomagno**, in Val di Blenio, e cambiamo meta per l'ultima uscita invernale, quando i dubbi sul tempo riducono drasticamente il numero dei partecipanti. Abbandoniamo la Valle d'Aosta per il vicino Canton Ticino: saliamo il classico **Foisc**. Definitivamente annullata invece la prima escursione primaverile ai **Forti di Genova**. Peccato non sentire il profumo del mare

...comunque riproporremo questa escursione l'anno prossimo....perché ne vale la pena.

E' curioso notare come in un mondo che sta diventando sempre più virtuale, anche l'andare in montagna, quest'anno, sembra solo un'esperienza virtuale, che lascia spazio ad abbuffate domenicali o ci lascia a poltrire nel letto guardando fuori dalla finestra...Perché poi deve piovere sempre di domenica e mai di lunedì? E' una vecchia domanda, che non troverà mai una risposta...

Siamo ai primi di Aprile e la **traversata Brunate-Asso** attraverso i monti Boletto e Bolettone e il Pizzo d'Asino conta ben 49 partecipanti, che percorreranno oltre 23 chilometri e 1000 metri di dislivello senza purtroppo godere appieno del panorama circostante a causa di una nebbiolina che accompagna il gruppo per quasi tutta la giornata. Ma non importa, l'importante è esserci...poi l'immaginazione fa tutto il resto...

La successiva escursione del 21 Aprile salta... provate ad indovinarne le ragioni...



Siamo alla fine di Aprile e ci aspetta una novità: il **primo trekking** di primavera della nostra sezione: **il sentiero degli Dei, da Sasso Marconi a Fiesole**. Diamo un po' i numeri: 5 giorni di trekking, 4 di cammino effettivo, quasi 100 km per un totale di quasi 8000 mt di dislivello tra salita e discesa, 25 partecipanti, di cui ben 16 donne. Certo, le donne sono più avvezze alla fatica e meglio sopportano lo stress fisico e mentale! Esperienza entusiasmante, oltre che per la bellezza del percorso, per la capacità di condivisione dell'esperienza vissuta, pur nell'eterogeneità del gruppo e delle attese.

L'escursione successiva verso **Piz de Molinera** conta solo 12 partecipanti: la neve delle settimane precedenti caduta

sulle montagne svizzere aveva indotto i più a pensare che la salita fosse impraticabile...invece il bel tempo e la tenacia del gruppo hanno portato gli irriducibili, con gran soddisfazione, in vetta. Spettacolare il panorama circostante con le montagne ancora rivestite di un candido manto invernale. E' giunta l'ora della tanto attesa ferrata, che purtroppo dobbiamo annullare per le avverse condizioni meteo...addio **ferrata del Limbo e addio Oropa...** forse ci vedremo l'anno prossimo.

Siamo agli inizi di giugno, alle porte dell'estate, ma la presenza di neve cospicua sulle montagne bergamasche ove è prevista la nostra escursione, ci induce a rispolverare una salita accantonata ad aprile, e così anziché andare al **monte Alben**, decidiamo di

ascendere **il Pizzo d'Eus**, da Lavertezzo in Canton Ticino. Giornata gradevole con qualche velatura nel cielo, ma almeno non piove. Il sentiero è molto ripido soprattutto nel tratto finale, ma la costanza con la quale si procede dapprima verso l'Alpe d'Eus e poi verso il Pizzo, ci fa arrivare in cima senza avvertire la stanchezza...è come aver fatto una passeggiata in centro!

Dopo 15 giorni finalmente possiamo pensare all'Alben, in una calda e umida giornata di inizio estate. Lo zaino è un po' pesante perché chiediamo ai soci di portare imbrago, cordini e moschettoni, perché l'escursione presenta un livello di difficoltà EE e per ragioni di sicurezza riteniamo utile, anche seguendo le attuali direttive CAI, che ciascun escursionista abbia con sé il materiale adeguato per superare in sicurezza passaggi impegnativi su roccette o cenge esposte. Certo una volta eravamo tutti meno fiscali, ma è anche vero che tutti andavamo in macchina senza cintura di sicurezza, in bicicletta e sugli sci senza casco! Riteniamo indispensabile che ciascuno di noi diventi protagonista della propria sicurezza e si responsabilizzi in merito all'uso di dispositivi adeguati all'esercizio della pratica escursionistica.

Il **Pizzo Diei e il Monte Cistella** vengono annullati sempre per condizioni meteorologiche inadeguate e per la presenza di eccessiva neve tardiva e così ci avviamo verso le tanto attese alpinistiche programmate nel mese di luglio.

Eccoci alla **Tête de Valpelline**, nel Canton Vallese, un 3800 degno di tutto rispetto incastonato in un paesaggio di

In vetta alla Weissmies



una bellezza incredibile. L'avvicinamento al rifugio, la Cabane de Bertol, autentico nido d'aquile, da Arolla si rivela abbastanza impegnativo per i 31 partecipanti, ma il secondo giorno veniamo ripagati da un percorso senza difficoltà alpinistiche, anche se abbastanza lungo, con vista fantastica sul Cervino.

Tra la prima e la seconda alpinistica, per tenerci in allenamento, ci rechiamo ai **Laghi del Pizzo di Valgrande**, da San Domenico, in sostituzione dei previsti Rossbodenstock e Pazolastock, e vista la bella giornata, saliamo fino alla vetta del Pizzo. La discesa avviene senza particolari difficoltà, nonostante la presenza di alcuni nevai residui.

Il 20-21 luglio è la volta della **Weissmies**, in traversata da **Saas Almagell a Saas Grund**. I 28 partecipanti, dopo una sveglia

antelucana alle 3,30, raggiungeranno, entusiasti della divertente arrampicata sulla cresta sud, la spettacolare vetta. E' una meraviglia camminare alla stessa quota alla quale volano le aquile, sembra di essere in un paradiso, è una sensazione unica, un misto tra eccitazione e commozione. Difficile trovare altre parole...proprio perché a quelle quote è il silenzio il protagonista delle nostre sensazioni.

Ma le emozioni non sono finite, il 4 agosto ci aspetta il Piz Ferrè, un'escursione completa che abbina alla semplice, ma pur sempre entusiasmante camminata, l'emozione di un ghiacciaio e l'adrenalina di un'arrampicata di II+. Tanta fatica, tanto caldo, ma tanta soddisfazione per tutti, o quasi, i partecipanti che al termine della giornata si dichiareranno stanchi, ma soddisfatti: mai tante esperienze in un solo giorno.

E' giunta l'ora delle meritate vacanze... è ora di riposarci al mare per poi rientrare alla fine di agosto con tanta energia per il consueto **trekking di fine agosto**. **Quattro giorni nelle Alpi Marittime**, facendo il giro dell'Argentera, tra un acquazzone ed un altro, tra una fitta nebbia e qualche raggio di sole, tra un rifugio spartano ed un altro meritevole di almeno una stella Michelin. Aspro il paesaggio e ancora innevato in alcuni punti, interessante la flora autoctona e i numerosi camosci e stambecchi che ci stupivano durante la nostra camminata. Al ritorno, dopo quattro giorni di fatica, ad attenderci un fragoroso scroscio d'acqua che ci ha fatto desistere dall'intenzione di un rigenerante bagno termale. Non importa, l'importante è che sia andato tutto bene.

Siamo ormai a settembre e, delle tre escursioni in programma, riusciamo ad effettuare solo **la traversata Borca-Carcoforo** attraverso il passo della Miniera. Escursione lunga ed impegnativa, sia in salita sia soprattutto in discesa, dove nei tratti più esposti abbiamo dovuto prudentemente stendere delle corde fisse, in aggiunta a quelle già esistenti. Ma il gruppo è collaudato e avanza senza indugiare e senza troppa paura e così nel tardo pomeriggio si giunge a Isella, dopo aver percorso quasi 3000 metri, tra salita e discesa.

Da qui in poi il maltempo torna ad essere protagonista delle nostre domeniche e così siamo costretti ad annullare le successive quattro escursioni: il **Pizzo Uccello** da San Bernardino, il **Monte Zeda** attraverso il sentiero Bove, il **Passo della Rossa**



Le placche verso il Pizzo d'Eus

dall'alpe Devero e **il rifugio Bietti** nel Lecchese. Anche **la castagnata in Val Veddasca** sposa una domenica d'acqua...per fortuna la simpatia del gruppo e l'ottima accoglienza dei gestori dell'agriturismo Pian du Lares fanno sì che tutto si svolga nel migliore dei modi.

Non ci rimane che la classica **uscita per vigneti**, quest'anno tra **le colline di Tortona e l'Oltrepò Pavese**, dove coniugheremo l'interesse per l'arte, la natura e l'enogastronomia.

Concluderemo l'anno andando alla **capanna Salei**, nel Ticinese, dove ci saluteremo in attesa di poter a breve dare inizio ad un altro anno, più fortunato, di indimenticabili escursioni. Un anno con numeri da dimenticare: 26 escursioni programmate, tra cui due trekking, 8 annullate e 18 effettuate.

Cogliamo l'occasione per ringraziare la Scuola di Alpinismo per la preziosa formazione in tre sessioni, fornita soprattutto agli accompagnatori,

relativa alla progressione su terreno impervio con posa di corda fissa e su ghiacciaio con esercizi di recupero da crepaccio.



Vittorio in marcia verso il Pizzo d'Eus



In discesa dal Passo della Miniera

Trekking Argentera

di Antonella Ossola

Eccoci giunti al consueto appuntamento di fine agosto per il nostro trekking: quest'anno andremo a percorrere un giro ad anello attorno al monte Argentera, nelle Alpi Marittime. Siamo carichi di entusiasmo e di voglia di camminare, il gruppo è eterogeneo con qualche viso nuovo. Un socio proveniente da Genova ci attende al punto di partenza, località Terme di Valdieri. Dopo un viaggio di qualche ora con le nostre macchine, le gambe hanno proprio voglia di muoversi e di andare a scoprire il territorio che si preannuncia denso di spunti interessanti dal punto di vista storico, botanico e faunistico. Ci prepariamo, prendiamo con noi tutto ciò che ci può servire per quattro giorni stipato nello zaino e via, partiamo, avendo come prima meta il Pian di Velasco, con al centro l'ex casa reale di caccia voluta dal Re Vittorio Emanuele II e oggi trasformata in imponente struttura ricettiva. Il sentiero è molto comodo, è un ex strada militare sterrata, e tra un lampone ed un altro, in poco più di un'ora siamo al suddetto piano. Ci concediamo una prima sosta per una fugace merenda vicino d un fiume gesso...ma qualche nuvola incomincia a



farsi notare e noi abbiamo ancora un po' di strada prima di arrivare al nostro primo rifugio, il Questa. Ripartiamo senza fretta e raggiungiamo il bellissimo lago inferiore di Valscura, a quota 2274 mt. successivamente il lago di Claus, su una strada lastricata che lascia di stucco, costruita dagli alpini oltre 100 anni fa, inseguiti da una nebbia che crea un'atmosfera di mistero...ci attendiamo a breve la comparsa del mostro di Lockness. Ma ormai siamo quasi arrivati, lasciata la strada principale ci inerpichiamo su un sentierino per raggiungere lo spartano rifugio Questa, che gode di un'ottima vista sul lago delle Portette (nebbia permettendo!!). Accoglienti i rifugisti, ottima la cena...lo spazio è un po' limitato e fuori fa freddo,,,ma non

importa ci stringiamo un po' ...e inganniamo il tempo in buona compagnia prima di andare a nanna. Oggi abbiamo percorso i nostri primi 1000 metri di dislivello, domani dovrebbe essere la giornata più impegnativa, ma le previsioni metro ci inducono a valutare un percorso alternativo per raggiungere la meta successiva, il rifugio Remondino.

Passata la notte, e c'è anche chi sostiene di aver riposato bene, e consumata la colazione siamo pronti per la partenza...le nuvole a mezz'aria tutte attorno a noi e la discesa della pressione atmosferica rilevata dai nostri barometri, ci convincono a prendere in considerazione il percorso B di cui si parlava poc'anzi. Accorciamo l'itinerario

Stambecchi al colle del Chiapus



di qualche chilometro e di alcune centinaia di metri di dislivello, ma pensiamo sia meglio così...in fondo se il bel tempo si farà vedremo avremo occasione per soffermarci un po' di più sulle sponde di qualche gelido laghetto glaciale. Vedremo....

Rimaniamo sempre in territorio italiano e anziché affrontare il passo del Prefouns, scegliamo di dirigerci verso il colletto del Velasco, dopo il quale incontriamo in serie una miriade di laghetti, che paiono smeraldi incastonati su un anello prezioso: sono i laghi Sottano, Mediano e Soprano di Fremamorta. Sono un incanto...e la nebbia rende ancor più affascinante l'ambiente. Superiamo il bivacco Guiglia, che alcuni di noi andranno a vedere, e mentre ci incamminiamo verso il colletto di Fremamorta, 2615m, ammiriamo uno splendido e numeroso branco di camosci che alla nostra vista danno ampia dimostrazione delle loro capacità di arrampicatori.

Al colle vediamo altri camosci per niente impauriti dalla nostra presenza, intenti a leccare il sale da un vecchio bunker. Qui si ergono alcune costruzioni militari in disuso che rendono un po' tetra l'ambiente, ma la vista sul



Il lago di Valscura



L'antica strada

territorio francese e i laghi di Fremamorta francesi è spettacolare, ne valeva la pena salire fin qui. Purtroppo è scesa ancora la nebbia, è tutta la mattina che si esibisce in giochi di prestigio, prima c'è e poi scompare...e fa anche freddo. Qualche minuto per uno spuntino e ripartiamo, riscendendo il colletto e dirigendoci verso il rifugio Regina Elena, possibile tappa ristoratrice intermedia. In alcuni punti il sentiero è pressoché invisibile...e incomincia a piovigginare...peccato!!! Giunti al rifugio scopriamo che non effettua servizio ristorazione...e non è aperto al pubblico...così tiriamo dritti e affrontiamo un po' umidicci qualche centinaio di metri di dislivello per raggiungere il rifugio Remondino.

Giunti alla meta, accogliente e con personale ben organizzato, ci sistemiamo nelle nostre camere e provvediamo ad asciugarci, mentre aspettiamo l'ora di cena. Scaldati gli animi e lo stomaco con il pasto ristoratore, il grande Sergio estrae dal suo zaino, da buon toscano, vin santo e cantucci per festeggiare la sua adorata moglie, che oggi compie gli anni. Auguri Cristina, anche se non ce l'avevi detto!!!! Ancora qualche chiacchiera e via a nanna...speriamo vada meglio domani col tempo!!!

Oggi non c'è bisogno di partire tanto presto, la strada non è moltissima e il dislivello è contenuto. Ma che fatica, diremo a posteriori!!! Per raggiungere il lago glaciale di Nasta saliamo per tracce e ometti tra gli sfasciumi e rocce levigate, tra nevaï residui e stambecchi che ci guardano perplessi. Divertente la salita, anche se impegnativa, stimola il



In partenza dal Rifugio Questa

buon umore tra il gruppo. Il tempo sembra anche migliore rispetto a ieri, talvolta scorgiamo anche spiragli di cielo blu... Valutiamo troppo lunga la salita al Lago e inopportuna quella alla cima di Nasta, prevista dal programma, servirebbe l'attrezzatura adeguata per effettuarla in sicurezza e così ci dirigiamo verso il colle del Brocan. Da qui possiamo scorgere la nostra meta, il rifugio Genova Figari, che raggiungeremo dopo una interminabile, ma divertente, discesa con qualche scivolone sui nevaï. Dal basso sembra impossibile che siamo scesi da quella montagna...è impressionante!!! Oggi abbiamo incontrato anche la presunta viola argenteria e altre specie botaniche coloratissime e interessanti. Il rifugio e l'accoglienza rispondono alle nostre

aspettative... curato, accogliente, con camerette confortevoli e doccia calda...eh sì, non dimentichiamoci che siamo un po' tutti cittadini, abituati alle comodità!!! E se stasera non ci sarà temporale, la cuoca ci preparerà la pasta al forno... se invece il temporale impedirà il funzionamento del forno ci accontenteremo di una pasta pasticciata. La cena è sublime, anche il dolce è degno dei migliori ristoranti...e pensare che lo staff è costituito da due studenti...quanta passione in ciò che fanno. Difficilmente sarà capitato a qualcuno di voi di giocare a calcio balilla a 2000 mt... ebbene qui è successo... alcuni di noi si sono sfidati in interminabili partite di calcio, anche con le pile frontali dopo cena. Altri invece hanno ingannato il tempo prendendo il sole,



altri ancora giocano coi sassi nel lago...insomma ciascuno ha potuto fare ciò di cui aveva bisogno. Peccato andarsene...sarebbe bello star qui qualche giorno...ci si sente davvero in un paradiso, circondati da bellezze statuarie.

E' arrivato anche l'ultimo giorno, siamo un po' tristi...ci dispiace che la nostra avventura stia volgendo al termine... ma come dice il nostro Vasco Rossi "Cosa importa se è finita, l'importante è che sia stata una fantastica giornata...". In effetti la giornata è splendida e il sole ci farà compagnia a lungo.

Fiancheggiando il bacino artificiale del Chiotas, saliamo sull'imponente coronamento della grande diga e lo percorriamo fino ad immetterci in una mulattiera che con numerosi tornanti ci accompagna al colle del Chiapous.

Qui compattiamo il gruppo, oggi Sergio è in gran forma, ci ha preceduti tutti, forse perché voleva godersi da solo la compagnia di impertinenti stambecchi che prendevano il sole al colle.

Una breve sosta e ripartiamo, scendiamo su divertenti pietraie nel Vallone di Lorousa e raggiungiamo il rifugio Morelli-Pozzi, da cui si gode una vista spettacolare sulla parete nordest



del Monte Stella. Qui facciamo una lunga sosta, pranziamo, ci scaldiamo al sole, chiacchieriamo coi gestori, e poi ripartiamo, prima ancora tra sfasciumi e poi finalmente incominciamo a vedere un po' di verde...avevamo dimenticato come fosse bella la vegetazione! Superiamo ripiani erbosi, laghetti e zone acquitrinose per entrare poi nel bosco prima di larici e poi di faggi. Siamo a metà pomeriggio e siamo quasi arrivati: usciti dal bosco attraversiamo un ponticello di legno ed eccoci alle terme di Valdieri.

Il tempo di togliere gli scarponi e un'acquazzone ci coglie di sorpresa...neanche il tempo per un'ora di relax alle terme...peccato. Alla bell'e meglio ci cambiamo e saliamo sulle macchine, per fermarci qualche kilometro più avanti, dove ovviamente non piove, per i saluti di rito.

Grazie a tutti per aver reso queste giornate un'esperienza indimenticabile e grazie di cuore a Mariella e Franco per aver costantemente collaborato per la buona riuscita di questo trekking, che ha riunito persone tanto diverse ma accomunate dall'amore per la montagna e per ciò che la montagna rappresenta. Arrivederci all'anno prossimo, con una citazione di Guido Rey, alpinista, scrittore e fotografo italiano a cavallo tra l'ottocento e il novecento:

"La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano il riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte."

Questo è lo spirito con il quale intendiamo affrontare le future escursioni...

alpinismo giovanile



RELAZIONE ALPINISMO GIOVANILE 2013

di Pier Luigi Zanetti

Se negli scorsi anni veniva facile scrivere una relazione sulle attività del "Giovanile" per questo 2013 la cosa si complica.

Partiti con un programma bello corposo ci siamo trovati, noi accompagnatori e conseguentemente a ricaduta sui ragazzi, le ragazze e relative famiglie, che con noi condividono questa esperienza a dover navigare a vista e a dover stravolgere quanto pensato e proposto.

Infatti mai come quest'anno la meteo ci è stata così avversa, sembrava che ad ogni fine settimana Giove Pluvio ci aspettasse puntuale.

Parecchie escursioni sono saltate, altre invece spostate o anticipate alla minima schiarita del cielo.

Ma nonostante tutto siamo riusciti, a volte in ranghi ridotti, a portare a termine parte di quanto ci eravamo prefissati. Ma veniamo alla relazione: Saltata la prevista ciaspolata ai Piani di Artavaggio del 10 Febbraio per le temperature polari (meno 15 all'arrivo della funivia) siamo riusciti ad effettuare una prima escursione a Brunate solo il 25 Aprile, finalmente in una giornata di sole, eravamo solo in



Faggio al San Giorgio

dodici causa Cresime e Comunioni. Saliti a Brunate con la funicolare abbiamo raggiunto Montepiatto con la sua Pietra Pendula (ancora sul posto dopo il nostro passaggio) con una splendida vista sul lago di Como e sulle montagne, ancora pesantemente innevate, che fanno da corona a questo scorcio di lago, la discesa a Torno ed il ritorno a Como in battello hanno

concluso l'escursione in orario sui tempi previsti usando auto, treno, funicolare, battello e nuovamente il treno per tornare alle auto.

Il 5 Maggio escursione al Monte S. Giorgio, decisa all'ultimo momento in una pausa del maltempo, la primavera ormai avanzata ci ha permesso di osservare bellissime orchidee ed una miriade di altri fiori.



Verso il Monte Omo

26 Maggio, monte Omo da Omega giornata superlativa, tutta la comitiva è arrivata alla meta, escursione seguita a breve dal consueto raduno Regionale di A.G. in quel di Menaggio il 2 Giugno.

L'appuntamento del raduno è sempre una bellissima esperienza, vedere poi la moltitudine di giovani (oltre 800 presenti) che seguono nelle varie sezioni Lombarde l'attività giovanile fa timidamente sperare nel prosieguo del CAI per il futuro.

23 Giugno giornata veramente calda, forse la prima della stagione, Sentiero delle Vasche a Valmadrera, un itinerario che riassume le bellezze dell'escursionismo, del torrentismo e dell'alpinismo, restando sempre nell'ambito delle difficoltà medio-basse. Il torrente Inferno, che scende

dalle ripide pareti dei monti soprastanti (Corno Birone, Monte Rai, Monte Prasanto), nel suo corso ha scavato una forra di sensazionale bellezza, che arriva proprio al limite dell'abitato di Valmadrera. L'itinerario è stato attrezzato solo nei punti fondamentali e permette di visitare ed ammirare, oltre alle bellezze della natura, dei giochi d'acqua, delle "vasche", anche i resti delle opere dell'uomo che qui avevano convogliato, creando piccole dighe, l'acqua del torrente Inferno ad uso della ormai scomparsa filanda.

Il mese di Luglio ha visto lo svolgersi della Settimana estiva e del trekking in Adamello organizzati dalla Commissione Regionale di A.G.

Sempre nel mese di Luglio si è realizzata la Spedizione all'Ararat, uno

dei principali progetti voluto dal CAI Centrale per celebrare i 150 di fondazione del sodalizio, cui hanno partecipato ben due dei nostri ragazzi, questo annuario riporta una descrizione dettagliata dell'impresa.

Il 31 Agosto e 1 Settembre due giorni Rifugio Chabod salendo da Pravieux, relativa bellissima traversata al rifugio Vittorio Emanuele con discesa a Pont in Val Savarenche. I nostri giovani hanno potuto fare esercitazioni di movimento e sicurezza su nevaio.

Il 7/8 Settembre Attendamento alla Rocca di Manerba (lago di Garda) organizzazione Commissione Regionale.

La prevista escursione del 22 settembre al Monte Due Mani è saltata causa il tempo pessimo.

La storia di questo 2013 si conclude con una Castagnata più volte rinviata al Monte Orsa meravigliosamente ospitati nel rinnovato ed accoglientissimo rifugio della Protezione Civile di Viggiù, ottimo menù con pasta, salamelle alla griglia e castagne, il tutto sotto una pioggerellina sottile che al momento della discesa si è trasformata in vera pioggia, tanto per ricordarci che il tempo e la meteo hanno SEMPRE l'ultima parola.

Anche l'attività con le Scuole è proseguita con una certa regolarità.

Come gli scorsi anni degna di nota la gita a Macugnaga con le prime medie della Scuola "Pellico" ben 73 primini che strano a dirsi hanno potuto godere di due giornate splendide con una parete Est del Rosa senza una nuvola, l'incontro con il Presidente della Sezione di Macugnaga, ed il responsabile del Soccorso Alpino locale



Rifugio Chabod
alla partenza



Sul sentiero per il Vittorio Emanuele

ha permesso loro di conoscere le attività e l'impegno per la tutela della natura che il CAI svolge non solo in montagna.

Chiudo questa relazione con l'augurio che il nuovo anno ci riservi tante belle giornate piene di sole.



Prime armi



I primini della Pellico al Lago delle Fate

12 Club

CENTRI SPORTIVI
ISPRA e INDUNO

PISCINE PALESTRA CORSI TERMARIO

Componi il tuo benessere come vuoi



39
da
euro al mese

SCONTI
VANTAGGIOSI
PER I TESSERATI
CAI

www.sportclub12.it



Induno - Via Olimpiade, 5 - Tel. 0332 202964 • Ispra - Via Leopardi, 232 - Tel. 0332 780391



LA STAGIONE ESCURSIONISTICA 2013

di Annibale De Ambroggi

Vent'anni in montagna insieme

"Nel corso della mia vita ho incontrato non più di una o due persone che comprendessero l'arte del Camminare, ossia di fare passeggiate"

Henry David Thoreau, Walking (Camminare), 1862

Nel maggio 1992 Gianni Giacobbo pensò con amici del CAI di "accompagnare persone anziane della Sezione e della stessa Città a camminare per i sentieri delle nostre montagne... per godere della possibilità di camminare nella natura assieme ad amici... senza sentire il disagio che chi è più giovane e dotato di passo più veloce può arrecare... arrivando a dividere il gruppo".

In queste poche righe è sintetizzata la filosofia che per vent'anni ha guidato l'avventura di un gruppo di Amici, prima sotto il nome di "A PASSO VERDE" e poi, dopo l'ufficializzazione da parte del Consiglio Sezionale del CAI nell'ottobre 1998, come GRUPPO SENIORES.

Nell'epoca in cui viviamo, frenetica e nervosa, carica di tante preoccupazioni circa il futuro, le parole con cui Gianni Giacobbo presentò il suo gruppo, conservano più che mai una grande attualità.

Oggi gli uomini si muovono con tutti i



mezzi possibili, tranne che con i loro piedi. Girano il mondo in poche ore, ma è il "camminare" che a loro manca. Forse perché camminare è considerato ormai superato nella nostra società, per mancanza di tempo in un'epoca in cui tutto è regolato al millesimo di secondo, oppure semplicemente perché è faticoso. Così si perdono i benefici di

un'attività fisica fra le più naturali dell'uomo, con gli inevitabili danni alla salute. E soprattutto manca il camminare "nella natura", inteso quale rispetto per tutto quello che ci circonda e che la natura ci offre, per recuperare una dimensione più umana della vita, che per molti è solo un inutile vizzo da ecologisti.

Si può camminare da soli, oppure "assieme ad amici", dei quali condividerne la compagnia. La condivisione, termine di questi tempi fin troppo abusato, è elemento distintivo del Gruppo Senior. Condivisione è quella del Capogita che guida durante la gita chi non conosce il percorso, e lo rende partecipe della bellezza delle montagne, dei panorami, dei luoghi che si incontrano lungo il cammino. Ma condivisione è anche il ricordo degli amici che ci hanno lasciato. È quanto accade dopo la sosta pranzo, alla fine dei cori, al momento di ripartire, prima di riprendere i bastoncini e rimettere lo zaino in spalla. Gli ultimi canti sono sempre "Amici miei" e "Signore delle cime", che ai meno giovani ricordano quelli che non ci sono più, i compagni di tante passate scarpinate, dei quali è rimasto vivo il ricordo. Ma è anche condivisione enogastronomica, il che non guasta. E poi c'è il rispetto per chi non va più



tanto forte per via dell'età, per cui "chi è giovane" col suo passo veloce non deve "dividere il gruppo", così che la marcia deve essere regolata sul passo dei meno veloci che, anziché essere un

intralcio, arricchiscono il Gruppo con la loro presenza.

Sulla base di questa semplice filosofia, vera e propria proposta di un modo di vivere, il Gruppo è cresciuto nel tempo. Alla fine di ogni anno ci si ritrova a fare il bilancio dell'attività della passata stagione, che nel 2013 è stata molto impegnativa e soddisfacente. Al momento di andare in stampa con l'"Annuario 2013" le gite sono state 24, di cui 16 in pullman e 8 con le auto. I partecipanti totali sono stati pari a 1518, con una media di 61 partecipanti per gita (rispettivamente 66 per le gite in pullman e 40 per le gite con le auto). Le gite annullate sono state 7, di cui 4 in pullman e 3 con le auto. Le gite in pullman devono il loro grande successo al fatto che sono quelle che consentono una maggiore "socializzazione", col corollario delle torte e delle bottiglie portate dai Senior e tenute al fresco nel





frigorifero di bordo. Oltre alle gite, sono da ricordare il trekking, in Val D'Ayas, con 22 partecipanti, il minitrekking con gli amici del CAI Bassano con 28 partecipanti, la Santa Messa a Pasqua e a Natale con i panettoni e il vin brulè, e la pulizia sul Viale delle Cappelle al Sacro Monte, di cui i Senior si sono presi l'impegno. Per finire, quella che è diventata una tradizione, e cioè la consegna del ricavato di una sottoscrizione fra i Senior ad una associazione di volontariato, con la

scelta che nel 2013 è caduta sulle "Suore Della Riparazione" di via Bernardino Luini a Varese, che si occupano di assistenza verso i più poveri.

Confrontando i numeri degli ultimi anni con quelli del 1992 è evidente il successo del Gruppo, con la media dei partecipanti per gita passata dagli iniziali 15 agli attuali 60 e oltre, senza dimenticare tutte le altre attività che fanno da corona alle gite. Il tutto

comunque sempre nello spirito dei "pionieri" di "A PASSO VERDE".

Un ringraziamento va a tutti coloro che con grande disponibilità hanno reso possibili i risultati di questi primi venti anni. Dai Presidenti e Coordinatori ai Consiglieri che si sono succeduti nel tempo, con particolare riguardo ai Capigita, vera colonna portante del Gruppo. E un ricordo va a tutti gli Amici Senior che ci hanno lasciato, e che continuano idealmente a "camminare" con noi.



Trekking Senior

Settimana escursionistica in Val d'Ayas

30 giu-6 lug 2013

di Francesco Galbiati e Valter Castoldi

Veduta sul Lago Blu

Solo noi Seniores potevamo “tradire” la parola trekking, alloggiando per una settimana nell'accogliente rifugio del CAI di Besozzo, situato a Blanchard di St. Jacques, ultimo agglomerato di case in fondo alla Val d'Ayas, sulla strada per i Piani di Verra.

L' iniziale illusione di fare quest'anno poca fatica, è stata sovvertita da sette belle gite pensate da Valter; infatti la domenica 30 giugno, arrivando alle 9,30 da Varese, abbiamo appena il tempo di posare i nostri bagagli al rifugio e di salutare Selene, Claudio e Santino, del CAI di Besozzo che, ci “accudiranno” per tutta la settimana e siamo già in marcia, attraversando una bella pineta, verso il rifugio Ferraro. Con un tratto di mulattiera ed un altro per bosco, siamo infine alla cupola erbosa sommitale del Palon di Resy, che con i suoi 2676 metri è un ottimo punto panoramico su tutta la valle e le sue belle montagne, che ci accompagneranno per tutta la settimana. Possiamo ammirare, giù

verso sud, la piramide dello Zerbion, più vicini: il Piccolo e il Gran Tournalin e la Roisetta, sull'altro lato della valle: la Bettaforca e Testa Grigia, mentre a nord troneggiano i Breithorn, la Roccia Nera, il Polluce e il Castore. Lasciata la croce di vetta scendiamo ai laghetti di Resy, c'è parecchia neve quest'anno e molti bacini sono ancora coperti da blocchi di ghiaccio, intorno tanti fiori variopinti ci ricordano però che è ormai estate.

La meta del 1 luglio è il rifugio Grand Tournalin: ci inoltriamo per bei pascoli nel vallone di Nana, dopo più di tre ore di salita, passando per l'Alpe Croues e di Nana, siamo infine al rifugio. Qui, in dieci, proseguiamo per il Monte Croce (o Monte Brun 2895 m), ma poco dopo resteremo solo in sette, passiamo alcuni nevai e lasciamo sulla destra tre bei laghetti; al colle Croce, ammiriamo dall'altra parte il Lago Verde ancora gelato, calziamo i ramponcini e, per la larga cresta nevosa, in breve siamo in cima.

Al ritorno transitiamo tra i laghetti Croce e risaliamo alla sella tra il M. Croce e il Palon di Nana per scendere dall'altro versante direttamente a St. Jacques su ripide tracce di sentiero.

Il 2 luglio da St. Jacques ci portiamo agli incantevoli pascoli pianeggianti dell'alpe Mètsan, ove sorge il ben ristrutturato agriturismo La Tschavana, da qui saliamo alla chiesetta di Sarteur all'alpe Vascoccia, dedicata a Notre Dame des montagnards, oggi c'è aria fresca e, vuoi per il freddo o per la stanchezza, ma non ultima la tentazione dell'agriturismo sottostante, ci ritroviamo solo in sedici a proseguire verso il Colle Vascoccia, qui il vento è piuttosto forte, incappucciati nelle giacche, seguiamo per cresta e saliscendi fino alla cima del Monte Facciabella (2621 m). La discesa ci porterà a passare per il bel nucleo di Mandriou e attraverso bei prati fioriti fino a Champoluc.

Il 3 luglio è una giornata piovosa e di nebbie, ma niente ci ferma, andiamo in

M. Cervino, da Crest



auto a Brusson per salire a Estoul. Lasciato il posteggio camminiamo, tra le nuvole, per pascoli su una carrareccia verso il rifugio Arp che, raggiungiamo in circa tre ore di cammino. Questo rifugio è ancor meglio dell'agriturismo di ieri e, data la pioggia, i più inclini all'enogastronomia si sentono in dovere di gradire la buona cucina. Solo in undici non ci lasciamo "traviare" e ripartiamo per i laghi di Palasina; dopo un lungo traverso, saliamo per uno stretto imbuto roccioso, ancora ingombro di neve primaverile e percorso dal torrente che scende dal lago della Battaglia, arriviamo ad un caratteristico ponte in pietra, costruito nel 2006, nei pressi del lago. Abbiamo appena il tempo di scattare qualche foto e grandi nebbie invadono il lago, a malincuore rinunciamo a visitare i laghi soprastanti e torniamo anche noi ad asciugarci al bel Rifugio Arp.

4 luglio: oggi è tornato un bel sole e la temperatura è più mite, da Champoluc saliamo a Crest con funivia, proseguiamo per Cunaz, con stupenda vista sul Cervino, più avanti lasciamo il sentiero che porta al Colle Pinter, per deviare a destra verso il lago Perrin. La salita è faticosa, ma infine siamo al lago ancora ingombro di ghiaccio e neve. In dieci andiamo su per il canalone che porta al colletto a 2913 metri tra la Gran Cima a sinistra e il Monte Perrin a destra; al colletto ci aspettiamo e decidiamo di salire alla Gran Cima. Per nevai e roccette siamo ai 3023 metri della vetta nevosa, Valter scende sull'altro versante per salutare i nostri

Rifugio Mezzalama



amici fermi giù al Lago, ma loro, intenti ad apprezzare panini e barrette, non si saprà mai se lo hanno visto o meno. Tornato alla cima e dopo le foto di rito, scendiamo velocemente al colle, al canalone e al lago dove, tolti i ramponcini, possiamo anche noi gustare i nostri viveri.

Al ritorno scendiamo a Champoluc passando per Mascognaz, bell'agglomerato di vecchie case riattate con gusto.

La sera dopo cena festeggiamo con allegria i compleanni di Venanzio e Mario.

5 luglio: oggi è il giorno della gita al Rif. Mezzalama che, con il dislivello di 1250 metri, intimidisce qualcuno, ma con l'esempio di Paolo Rossi che, nonostante una brutta nottata con colica, parte fiducioso, in breve siamo al Pian di Verra Inferiore, che ci si presenta come una immensa e sfolgorante distesa di ranuncoli gialli. Proseguiamo per Pian di Verra Superiore, ora inizia la faticosa salita verso la morena, alcuni stambecchi ci distraggono e ci fanno riprendere fiato. Giunti sul filo della morena la percorriamo fino al Mezzalama (3009 m) e noi seniores in 4 ore e mezza siamo "compatti" davanti al vecchio rifugio per le foto d'obbligo; Paolo Rossi è raggiante per la meta riconquistata dopo forse trent'anni, tutti siamo felici anche perché qui la vista è grandiosa su Roccia Nera, Polluce, Castore e i ghiacciai luccicanti sopra di noi.

Al ritorno passiamo per l'incantevole Lago Blu, con dovuta sosta, poi



scendiamo passando per l'abitato di Fiery, per rientrare al nostro rifugio.

La sera, dopo cena, come di consueto, ci intratteniamo con i ringraziamenti a chi ha contribuito alla buona riuscita di queste giornate: Valter, Sergio, gli amici del CAI di Besozzo.

Enrica, Anna, Mirella, Tino e Roberto, che per la prima volta partecipano al Trekking Senior, ci raccontano le loro impressioni, Sauro, come sempre, tiene alto il morale di tutti con discorsi "semiseri".

Credo che tutti si siano trovati a loro agio, per la simpatica compagnia, le serate rilassanti con canti, letture, giochi a carte e "digestivi", per l'accoglienza nel rifugio e soprattutto per la bella Val d'Ayas, che con i suoi ghiacciai e le sue montagne ci resterà nel cuore per molto tempo.

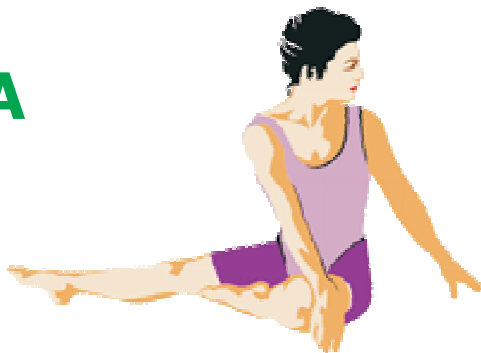
6 luglio: purtroppo oggi è il giorno del rientro a Varese, scendendo ci concediamo un'ultima gita: la facile

ascesa alla Punta della Regina (2388 m), così chiamata perché vi salì nel 1898 la regina Margherita di Savoia. Partiamo da Estoul e per carrareccia passiamo l'alpe Prabarmaso, poi un bel sentiero ci porta all'alpe Finestra e più in là al Colle della Ranzola, con bella vista sulla valle di Gressoney. Un antico muretto a secco, eretto dalle truppe austriache e russe per contenere l'avanzata napoleonica nel 1800, attraversa tutto il colle. Dopo esserci ricompattati, ripartiamo per un ultimo tratto ripido che porta alla larga cima. Terminato il pranzo scendiamo sull'altro versante per raggiungere un bel laghetto, ancora una breve sosta e torniamo al Colle della Ranzola per il rientro.

Al parcheggio ci salutiamo di nuovo, con un po' di rimpianto per i bei giorni passati insieme, ma ripromettendoci altre belle gite in compagnia, per i mesi futuri.

GINNASTICA PRE-SCIISTICA

di Francesco Broggin



La nostra Sezione ha regolarmente organizzato i Corsi di Ginnastica Pre-Sciistica che nel 2013 si sono articolati, come di consueto, in due corsi e due turni ore 19/20 ed ore 20/21. Uno di Contenimento Forma (in effetti il secondo corso della stagione 2012/2013) dal 8.01.213 al 14.03.2013 che ha registrato una buona frequenza (30 partecipanti al primo turno e 18 al secondo turno con un'affluenza totale di 48 partecipanti). L'altro di Preparazione Fisica alla stagione sciistica in arrivo (primo corso della stagione 2013/2014 dal

8.10.2013 al 17.12.2013 che ha registrato un buon numero di partecipanti (32 al primo turno e 16 al secondo turno con un'affluenza totale di 48 partecipanti).

I corsi di Ginnastica Pre-Sciistica vengono organizzati per offrire ai Soci uno strumento necessario anzi quasi indispensabile per affrontare la stagione sciistica in buona forma fisica riducendo così affaticamento eccessivo e rischi. Una buona forma fisica rende la pratica dello sci più sicura e senza dubbio anche più piacevole.

I Corsi, come sopra descritto,

organizzati in due sezioni una di Preparazione ed una di Mantenimento sono tenuti da insegnanti qualificati.

Ribadiamo che i Corsi hanno registrato la piena soddisfazione di tutti i partecipanti e confermiamo che la Sezione continuerà, anche per il futuro, a tenere attiva l'organizzazione dei Corsi di Pre-Sciistica.

Passiamo a ringraziare i soci partecipanti, gli insegnanti, l'Amministrazione Provinciale ed il Settore Edilizia e Servizi Scolastici.

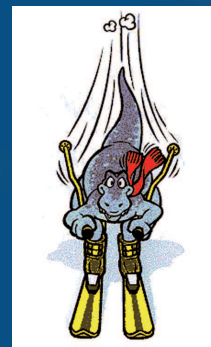
E' doveroso ringraziare l'insegnante Manuela Mantovani che ci ha seguiti con tanta passione e tanta professionalità (per sette lunghi anni) fino al corso chiuso il 14.03.2013 ed augurare Buon Lavoro al nuovo insegnante Gabriele Aliverti che ci segue dall'8.10.2013.

Il Consiglio Direttivo e gli Organizzatori restano a disposizione dei Soci per chiarimenti e/o suggerimenti tendenti a migliorare l'attività.



RELAZIONE GITE SCIISTICHE E CORSO SCI DISCESA 2013

di Luca, Luca e Antonio



Vuoi per la crisi, vuoi per la poca neve, vuoi per la disabitudine a fare qualche piccolo sacrificio (la partenza alle 6.00 di mattina per sciare sembra che sia una disgrazia insormontabile...bah), vuoi per tutti questi motivi messi insieme, la stagione sciistica dello scorso anno è stata breve ma intensa.

A La Thuile, una splendida giornata di sole ha fatto da sfondo ad una giornata un pochetto sfortunata. Non dovrei indugiare sui lati negativi di questa giornata per non fare una cattiva pubblicità ma tre infortuni abbastanza importanti (due legamenti crociati del ginocchio ed una clavicola) in una singola giornata non ci erano mai capitati. Grazie al Centro Traumatologico ben attrezzato tutti hanno avuto il loro primo soccorso e sono tornati a casa con il pullman (grazie anche all'autista e a tutti i passeggeri "sani" che hanno avuto la pazienza di aspettare che i "feriti" venissero curati. Ma per tornare a fare buona pubblicità potrei ricordare il sole, le piste ottimamente innevate, il giornaliero scontato, l'ottima compagnia... insomma per tutti gli altri è stata una splendida giornata di sci.

E grandiosa è stata anche l'ultima uscita, come detto prima l'ormai classico weekend lungo in Dolomiti. Anche quest'anno la base è stata la

Le Grandes Jorasses



Val di Fassa...ma solo la base.... infatti nei tre giorni di sci sono state toccate le piste della Val Gardena, della Val Badia, di Arabba. Insomma il cuore delle Dolomiti... Giornate di sole...anche se freddine (almeno 15 gradi sotto zero, ed eravamo a metà marzo!) e grandi sciare in ottima compagnia. Purtroppo anche in questo caso (porca miseria la sfortuna quest'anno.....) siamo tornati a casa con un legamento crociato rotto (vero "amore e amore"?).

Che dire...noi ci ritentiamo il prossimo anno. I legamenti si aggiustano (proprio mentre scrivo queste righe sto aspettando la chiamata del chirurgo), le clavicole anche, la ginnastica presciistica aiuterà a rinforzare la muscolatura e le ossa, le montagne e la neve sono lì da decenni e spero che saranno lì ancora a lungo (riscaldamento globale permettendo!).

Quindi...all'anno prossimo.

Maschere da sci e occhiali

delle migliori marche e di produzione aziendale



SCI ALPINO
SCI DI FONDO
SNOWBOARD
ALPINISMO

SCONTI
VANTAGGIOSI
PER TESSERATI
CAI

Inoltre:

- ***occhiali da vista e da sole di vari marchi***
- ***servizio di contattologia***
- ***servizio di visita gratuita con ottico specializzato***

polinelli
OCCHIALI
SPACCIO
OUTLET
OTTICO

DOVE SIAMO:
POLINELLI spaccio - via Roma, 57
21020 **Daverio** (VA) (di fianco alla Chiesa)
tel/fax 0332 948873
spaccio@polinelli.it **www.polinelli.it**

CORSO SCI DISCESA



La conca di Pila

Fatti i conti....15... sono gli anni di Corso Sci a Pila.... Cominciamo subito con i numeri di questo corso: 54 allievi (di cui 11 principianti), circa 50 gitanti in pullman e qualche persona che ci segue in macchina; circa 20 giornalieri per ragazzi sotto i 14 anni acquistati ogni domenica (di cui 5 per minori di 8 anni), 9 maestri, 4 domeniche, 12 ore di lezione...

Il Corso di questo anno è iniziato come ormai tradizione l'ultima

domenica di Gennaio e per quattro domeniche abbiamo potuto sciare su piste ottimamente innevate, con maestri che si sono nuovamente superati in bravura e disponibilità. Il tempo è stato tutto sommato clemente con le solite giornate belle e le giornate meno belle. La compagnia è stata come al solito ottima, come anche ottimo il solito panino con il lardo. Solita la presenza di gitanti da tenere a bada e rallentare e soliti i gitanti a cui ricordare di tirare fuori la paglia

(chissà...saranno le levatacce ma questi in genere sono la maggioranza), gitanti che imparano in fretta (come la "piccola inglesina") e gitanti che fanno molta più fatica (come la mamma della "inglesina"). Ma tutti, e sottolineo tutti, con il loro bagaglio di simpatia, voglia di sciare, appetito sul pullman, meraviglia negli occhi alla vista dei paesaggi innevati e dei monti della nostra amata Val D'Aosta....che dire...speriamo sia così anche il prossimo anno.



Impianto di risalita, sullo sfondo Grand Combin

Occhiali sportivi

delle migliori marche e di produzione aziendale



CICLISMO CORSA OUTDOOR

Inoltre:

- *occhiali da vista e da sole di vari marchi*
- *servizio di contattologia*
- *servizio di visita gratuita con ottico specializzato*

SCONTI
VANTAGGIOSI
PER TESSERATI
CAI

polinelli
OCCHIALI
SPACCIO
OUTLET
OTTICO

DOVE SIAMO:
POLINELLI spaccio - via Roma, 57
21020 **Daverio** (VA) (di fianco alla Chiesa)
tel/fax 0332 948873
spaccio@polinelli.it www.polinelli.it

GRUPPO CICLOESCURSIONISMO

di Mauro Carrara

Con gli inevitabili alti e bassi tipici di qualsiasi attività, il gruppo mtb della nostra sezione continua a riunire vecchi e nuovi appassionati delle ruote

"grasse". La media dei partecipanti alle gite si mantiene pressochè costante, nonostante l'assenza da ormai quasi due anni di Sandro, carismatica colonna

portante del nostro gruppo, emigrato per lavoro (o per altro?!) in Francia.

Quest'anno la stagione cicloescursionistica della nostra



CAI 150° Monte Piambello con la neve

**La Basilica di Superga
Raduno Nazionale 2013**



sezione, a causa della neve a bassa quota, ha visto l'annullamento della prima gita programmata a Febbraio: è saltato così il giro del Malcantone, organizzato da Corrado.

A Marzo è andata meglio con l'uscita di Fabiano nella piana di Laveggio: un sole primaverile ci ha permesso di pedalare alla scoperta di angoli nascosti del mendrisiotto.

A fine mese alcuni di noi non si sono fatti intimorire dalle abbondanti precipitazioni nevose e hanno sfidato il freddo per pedalare fino in cima al Piambello: a dire il vero solo in due l'hanno raggiunta, Sandro ed Elio. Gli altri con scuse, più o meno fantasiose, hanno battuto ritirata, non prima però di aver scattato una foto di gruppo completata da una simpatica icona disegnata nella neve per celebrare la prima uscita 150 CAI.

Ad Aprile una collaborazione con gli amici del CAI Tradate ci ha permesso di scoprire un nuovo circuito nel parco della Pineta di Appiano Gentile. Un rinfresco offerto dalla sezione locale ci ha ricordato che questa era la seconda uscita dedicata ai festeggiamenti del 150° anno di fondazione del CAI.

Il 25 Aprile un gruppetto sparuto ha raggiunto il ponte di barche di Bereguardo, partendo dall'elegante Vigevano, pedalando sulle rive del Ticino.

A fine mese, la gita nei dintorni di Taino, guidata dal nostro socio d'oltralpe, Mayeul, è saltata causa meteo.

A Maggio, Corrado ha fatto ripercorrere parte del giro organizzato in occasione del nostro primo raduno regionale, nel lontano 2008: sempre bello il panorama che si può ammirare dal monte San Martino e da San Michele.

Il raduno regionale di quest'anno era invece organizzato in Valserina (BG): le previsioni non ci hanno incoraggiato a partire e così solo Enzo ha potuto godere del bel giro organizzato dagli amici della sezione locale.

A Giugno abbiamo preferito partecipare ad alcune gite organizzate da altre sezioni della nostra zona, per cercare di

consolidare le amicizie e la collaborazione tra sezioni: così, ad esempio, siamo stati all'alpe Forno partendo dall'Alpe Devero (calpestando parecchia neve a dire il vero) con il CAI Luino. La nostra gita di due giorni sui colli Euganei è saltata per impossibilità dei capogita.

A Luglio ci siamo però rifatti organizzando una bellissima gita con vista sull'Aletsch gletscher. Siamo partiti in bici da Fiesch, senza sfruttare la risalita meccanizzata offerta dalle numerose funivie della zona. Il panorama sul maestoso ghiacciaio (il più esteso delle Alpi) ci ha ripagato delle fatiche. Ciliegina sulla torta è stata poi la discesa, adrenalina e panoramica anch'essa (scorci sul Finsteraargletscher).

A fine Agosto, come ormai da tradizione, abbiamo partecipato alla manifestazione "Salto dell'Acqua", organizzata dal CAI Luino, che porta dalle sponde del lago Maggiore a quelle del lago Delio. Il rinfresco finale offertoci dalla Pro Loco davanti alla palestra di roccia "il Cinzanino" è stato molto gradito da tutti i partecipanti. Alcuni di noi hanno poi concluso la giornata in bellezza con qualche tiro in falesia.

A Settembre, oltre alla bella gita in val Seriana (periplo del pizzo Formico) con il CAI Legnano, la nostra sezione ha proposto altre due gite impegnative: la prima, il 22 Settembre, alla capanna Adula (saliti dalla val Carassino e scesi dalla val di Soi); la seconda, il 28 Settembre, eccezionalmente di sabato viste le previsioni meteo favorevoli, in valle Antigorio per percorrere, in discesa, la famosa "Strada degli

Scoiattoli" (Veia da Squetar), guidati da Mauro.

Ad Ottobre, come tutti gli anni, abbiamo preso parte al raduno nazionale, questa volta organizzato nelle terre che hanno visto nascere la nostra associazione. Dal giovedì alla domenica (3-6 Ottobre), sfidando previsioni meteo scoraggianti, alcuni di noi hanno potuto pedalare nei dintorni di Torino. Sempre goliardica l'atmosfera che si crea in queste manifestazioni: da ormai 6 anni incontriamo amici da tutta Italia con la stessa passione per la montagna e la bicicletta.

Con gli amici del CAI Legnano, la domenica successiva, siamo tornati nuovamente in Piemonte, per pedalare lungo la serra d'Ivrea. Funghi, castagne e bella compagnia (21 partecipanti) hanno reso anche questa giornata un po' uggiosa comunque da ricordare.

In autunno sono andate in scena 3

classiche di questa stagione: la notturna al monte Orsa sopra Viggiù (guidati da Fabiano, ottimo padrone di "casa"), il giro per raggiungere la location della castagnata sociale sezionale (saltato a causa della pioggia) e la gita tra i vigneti con il gruppo escursionismo a Volpedo (AL).

A Dicembre toccherà ad Elio guidarci fino al San Giacomo sopra Cuirone, partendo da Azzate.

Infine festeggeremo il Natale con la notturna organizzata alla chiesetta di San Paolo dagli amici del CAI Germignaga.

In conclusione si può essere soddisfatti del nutrito programma svolto, peccato per il maltempo che ha condizionato alcune gite: non ci siamo, però, di certo scoraggiati ed infatti abbiamo già pronto un bellissimo calendario delle escursioni in mtb per il prossimo anno.



Lago Marjelen Ghiacciaio di Aletsch

gruppo Speleologico

di Mario De Blasi



Gruppo di allievi – Lezione sul campo. (Foto G. Gagliano)

Nel corso di questo ultimo anno, il Gruppo Speleologico si è impegnato principalmente in attività di divulgazione e nell'organizzazione dei Corsi di Introduzione alla Speleologia.

Sono continuati lavori di esplorazione di piccole cavità sparse sul territorio, vecchie e nuove, che molto probabilmente ci impegneranno fortemente il prossimo anno.

In primavera, è stato organizzato in maniera sperimentale, un corso di Introduzione alla Speleologia, congiunto, tra il Gruppo di Varese e lo Speleo Club Valceresio per provare ad

unire le forze e pubblicizzare su più canali l'attività speleologia. Discreta partecipazione di allievi, ben nove, e soddisfacenti risultati a fine corso

Alcuni allievi hanno proseguito il cammino, partecipando ad alcune uscite pratiche post-corso, tra cui la traversata dell' Antro del Corchia sulle alpi Apuane.

Verso inizio estate, insieme alla sezione stessa, abbiamo partecipato alla manifestazione "Lissago Country", allestendo una piccola risalita su corda per bambini e un "meandrometro", una sorta di simulatore di passaggio in strettoia ipogea, gentilmente prestato dai colleghi della Valceresio.

Sono state organizzate nei mesi di Giugno e Luglio, due uscite pre-campo in previsione del campo estivo, concentrate nella zona della Valle di Intelvi (CO), con individuazione di parecchi possibili nuovi ingressi nel sottosuolo. Campo poi effettuato nella prima settimana di Agosto, con la partecipazione di una decina di speleologi varesini. Buona parte dei buchi esplorati si sono rivelati quasi impercorribili, causa instabilità della roccia e conseguente alto rischio di crollo. Un paio di questi, ancora da rivedere per valutare meglio eventuali possibilità di prosecuzione. Si renderanno necessarie una serie di battute invernali con la prima neve, per l'individuazione di "bocche calde" da esplorare successivamente al disgelo.

A Settembre nella serata culturale sezionale, abbiamo ospitato gli amici di



Grotta Nuovi Orizzonti (VA) - (Foto N. Dal Sasso)



Antro del Corchia – Aragoniti (Foto M. De Blasi)



Ammonite (Foto N. Dal Sasso)

InGrigna, per la presentazione del filmato. "La grotta più lunga d'Italia" inerente le lunghe esplorazioni del Complesso carsico della Valle del Nosè, e abbiamo colto l'occasione per presentare il secondo Corso di Introduzione che sarebbe partito poche settimane dopo.

Questo nuovo Corso, il secondo nel 2013, ha attirato ben dodici nuovi allievi, ai quali è stata data l'opportunità di iscriversi al CAI presso la nostra sezione.

Anche questo corso, nonostante organizzato direttamente dalla sezione di Varese, ha visto la collaborazione di alcuni speleologi della Valceresio. I due istruttori, I.S. e I.N.S. provengono appunto dallo Speleo Club Valceresio.

Ci siamo ancor di più concentrati sulle conoscenze e manovre tecniche, mettendo fin da subito, gli allievi, in grado di affrontare le verticali su corda.

Palestra di roccia esterna

Si sono susseguite nelle serate di teoria, lezioni tecniche come lezioni di alimentazione, geologia, biospeleologia e topografia. Già dalle prime uscite pratiche, gli allievi si sono mossi in maniera autonoma, senza incontrare grosse difficoltà, sempre sotto la supervisione degli istruttori e aiuto istruttori presenti.

Sempre in Settembre, in occasione della manifestazione Agri Varese, presso i giardini estensi del Comune di Varese, assieme agli altri gruppi delle varie discipline della sezione, abbiamo riproposto, piccole attrazioni ludiche, allestendo un ponte tibetano, e una corda per risalita, destinate ai più piccoli. Ed un gazebo, punto

informativo, dove è stato possibile rispondere alle domande dei curiosi.

Come per lo scorso anno, le attrazioni Cai Varese sono state gettonatissime ed è stato veramente difficile, nonostante l'ausilio di cartelli e transenne, effettuare chiusure temporanee per pausa pranzo, come anche chiudere in serata.

In Ottobre si è tenuto a Fonteno (BG), l'assemblea dei gruppi aderenti alla FSL (Federazione Speleologica Lombarda).

Per il ponte dei morti, alcuni dei nostri speleo, si sono recati a Casola Valsenio (RA), per il solito appuntamento con l'atteso ed immancabile Raduno Nazionale per assistere alle numerose ed interessanti mostre e conferenze sui più svariati temi legati direttamente o indirettamente alla speleologia e al carsismo.

In questo ultimo anno, ci è stata data, dalla sezione tutta, la possibilità di continuare a far parte del Consiglio Direttivo Sezionale, con la presenza di ben due soci CAI provenienti dal Gruppo Speleologico.

Questo, è stato il mio terzo anno di mandato. Rinnovo i miei ringraziamenti a tutti i membri del gruppo, agli amici dello Spelo Club Valceresio, speleo e non speleo, alla sezione tutta, per la collaborazione fornita, rivelatasi fortemente necessaria per l'ottenimento di questi buoni risultati, nella speranza di un ancor più proficuo 2014.

Tirando le somme...ben 21 allievi in due corsi... che il 2013 sia stato l'anno del rilancio della speleologia?



Prove di recupero del ferito (Foto M. De Blasi)

uomini & montagne

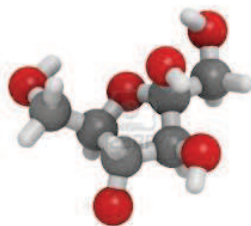
IL CAI E LA SOCIETÀ

di Silvia Metzeltin

Può darsi che l'amico Edoardo si compiaccia nel propormi compiti difficili. Ce lo scrivi un articolo sui rapporti tra il CAI e la società? Prometto. Ma mi ritrovo in un ginepraio. Mica mi infilo in ricostruzioni storiche: nella ricorrenza del 150° ne abbiamo già avute a sufficienza. Anche se è vero che per capire qualcosa del nostro presente non possiamo ignorare la storia tradizionale, oggi mi viene da lasciar perdere quel passato ufficiale: per giusto o sbagliato che fosse, che nei rispettivi contesti sociali accompagnassero il CAI motivi quali Dio e la Patria, l'Alpinismo Eroico e Le Alpi al Popolo, tutto questo mi sta ormai stretto. Di riflesso, perfino recenti disquisizioni teoriche come quelle sulle nuove identità montanare, per non parlare dell'introduzione dell'orso e dell'affare Dolomiti UNESCO, mi paiono in qualche modo già superate.

Dunque: cerco di rivolgermi all'oggi presente, a quella realtà immediata in cui vivo, senza peraltro capirci molto, così come credo che poco a loro volta ci avessero capito i nostri predecessori, perché di solito le cose si capiscono solo a posteriori e non mentre siamo immersi nella loro evoluzione.

Il CAI e la società? Pur trascurabili molecole, il CAI siamo ognuno di noi e anche la società siamo noi.



Non ce ne accorgiamo, ma siamo co-agenti nel rapido fluire dell'evoluzione di ambedue e al momento non vedo qualcosa di stabilizzato da analizzare, neppure in contrapposizione. Men che meno considerando l'attuale dinamica accelerata in cui tutto sembra sfuggirci di mano, non solo la comprensione dell'alpinismo e del CAI, ma soprattutto la comprensione del divenire sociale.

A questo punto delle mie perplessità, mi è giunto in soccorso inaspettato, durante una di quelle conversazioni gradevoli a cena conclusa, in cui si spazia dall'esistenza di Dio alle vicende del quotidiano, scivolando sulle vicissitudini della Scuola, il progetto di un simpatico docente di Psicologia, progetto che ha rintuzzato la mia avversione a certe tendenze di massa oggi più che mai in voga.

Mentre io cercavo di spiegare il programma del nostro corso di Storia della Montagna all'Università dell'Insubria, in collaborazione costruttiva con il CAI, adatto ad offrire anche apertura di orizzonte esistenziale ai giovani, lo psicologo mi spiega che, con colleghi, lui sta impostando un corso universitario per "imparare a gestire il futuro", dato che i giovani sono disorientati di fronte ai cambiamenti epocali e non sanno come affrontare la vita. Lo vedi anche tu, mi dice: come fanno questi ragazzi a pensare al futuro, se non trovano lavoro e non possono sposarsi e pagare il mutuo per la casa? E' stato sufficiente per rinverdire la mia predisposizione libertaria, quella della mia passione alpinistica, quella della mia relazione anche con il CAI e la società. Ci siamo: sono in pista per una reazione, anche se probabilmente non è quella che intendeva suscitare l'amico Edoardo.

E' certamente vero che un disorientamento epocale spinge molti, giovani e meno giovani, a non prendere più iniziative, a diventare rinunciatari. Si accettano le imposizioni di modifiche e adeguamenti frenetici, di cui spesso non sappiamo neppure cogliere il senso, che ci coinvolgono nostro malgrado a qualunque età e in qualunque ambito. Il CAI non fa eccezione.

Ma chi si ferma è perduto. A quanto pare, è proprio così, tanto nell'evoluzione degli organismi come in quello delle culture. I biologi spiegano che la "Regina Rossa" di Alice incalza, che la ricerca sugli antibiotici è sempre in ritardo perché il nuovo batterio è già mutato un'altra volta sotto i nostri occhi e prende a sberleffi i detrattori di



Darwin. Ci salveremo con la fuga in avanti?

E di questo confuso impasto in movimento caotico, di cui risulterebbe formata oggi io stessa, CAI e società compenetrati, cosa posso fare e pensare? Ciò che mi pareva valido ieri, per oggi è già obsoleto, quando non rivelatosi chiaramente fuori tiro. In ogni caso, non è più adeguato alla frenetica contingenza. I miei recenti richiami accorati contro una frequentazione "mordi e fuggi" della montagna, di cui noi alpinisti siamo diventati campioni esemplari, mi appaiono pateticamente inutili. Inviti a considerazioni sociali riguardanti la vita delle popolazioni di montagna? altrettanto malinconicamente disattesi. Mi sfugge il fine della rincorsa, ammesso che sappia trovare un senso alla rincorsa stessa.

Naturalmente sento di essere ancora alpinista, ma neppure io lo rimango come lo sono stata. L'alpinismo cambia e anch'io mi muovo nel tempo, nonostante metta in azione i freni derivati dall'esperienza e dall'indole

incline all'autonomia. Tuttavia anche precorrere i tempi non funziona sempre. Anni fa avevo perfino approvato con entusiasmo anticipatore alcuni sviluppi dell'arrampicata che allora vennero stigmatizzati come eresie nel mondo alpinistico, prima di venire poi tranquillamente praticati dagli stessi detrattori. Però penso di sapermi ora distanziare dalle posizioni drastiche di un tempo, tentando di considerarle in ottica più consona con gli sviluppi degli avvenimenti. In questo contesto, poiché riguarda proprio un CAI e la sua capacità di modificarsi con i tempi, vi ripropongo la rilettura del breve riassunto della vicenda Bonatti, presentato congiuntamente dal CAI Varese e Università dell'Insubria durante la manifestazione in omaggio alla sua memoria. Una piccola rivisitazione della Storia.

Qui mi pare giusto puntualizzare qualcosa che spesso trascuriamo quando ci riferiamo al CAI: un conto è la Presidenza Generale del CAI con i suoi organi centrali sul piano nazionale, altro

PREMIO STORIA DELLA MONTAGNA "CAI VARESE"

conto sono le singole sezioni sparse sul territorio. E' ovvio che le implicazioni economiche e politiche di una sempre più difficile conduzione nazionale lascino poco spazio a considerazioni sull'alpinismo e a iniziative per lo sviluppo sensato della frequentazione della montagna. Ci basti pensare ai rifugi obbligati a trasformarsi in alberghi in quota, agli intralci burocratici che stanno disincentivando il generoso volontariato spontaneo, ai contenziosi con guide alpine, con altri professionisti a vario titolo e con il soccorso in montagna. Eppure, se consideriamo i trascorsi 150 anni della sua storia, il CAI aveva anche saputo intervenire e mediare in situazioni nazionali complesse. Per quanto riguarda le guide alpine, ricordo il mio stupore quando negli Anni Cinquanta a me ragazzina spiegarono che le guide alpine in Italia non erano considerate come categoria professionale specifica, bensì inserite in un contenitore generico insieme a venditori ambulanti e prostitute. D'altra parte, se fino a trent'anni fa un CAI dalle molte anime aveva l'interesse di fregiarsi dell'alpinismo come bandiera e gli alpinisti stessi anche di punta se ne fregiavano a loro volta, oggi un CAI deve fare i conti con cambiamenti





"...il CAI non ha saputo opporsi con efficacia a nessuna delle regolamentazioni e divieti che sul piano giuridico stanno ostacolando la libera frequentazione della montagna..."

epocali. L'alpinismo è uscito dalla sua nicchia romantica, è diventato in gran parte attività commerciale e gli alpinisti di punta molto mediatizzati mi paiono spesso più lavoratori dello spettacolo che aventi un legame con il mio modo di andare per i monti da "alpinista normale" – normale di una volta.

Non so bene come possa agire oggi un CAI sul piano nazionale in tale difficile contesto. Strizzare l'occhio a escursionismo di massa e ambientalismo, cercare di porsi come riferimento generale anche dove ha ormai perso il senso di appartenenza, divenendo una specie di onesto "club di servizi"? Potrebbe però anche diventare un mediatore autorevole nel dirimere contrasti tra interessi contrapposti che gravitano intorno all'ambiente alpino,

potrebbe esprimere rigore e attendibilità nell'informazione di settore, ma temo che per intanto non ne abbia né i mezzi né la statura. Che riesca a rappresentare gli "alpinisti normali" – vecchi e nuovi – mi pare sempre più aleatorio, dovendosi chinare a troppe istanze esterne, che con una pratica libera e responsabile dell'alpinismo individuale hanno poco a che vedere.

Il CAI non ha saputo opporsi con efficacia a nessuna delle regolamentazioni e divieti che sul piano giuridico stanno ostacolando la libera frequentazione della montagna: si vede che anche il nutrito gruppo di "parlamentari amici della montagna" non deve avere molta dimestichezza con la pratica dell'alpinismo. Lasciatemi

commentare che quando a un funerale ascolto la per me stucchevole invocazione a Dio di lasciar andare un alpinista morto per le ipotetiche montagne del Paradiso, penso che prima bisognerebbe difendere il diritto degli alpinisti ancora vivi di andare liberamente sulle montagne reali della nostra Terra. Ma devo riconoscere di essere stata perdente di persona nel mio impegno internazionale sulla questione e so quanto sia ingrato esporsi per obiettivi non mercantili. Ora non mi aspetto che qualche opportunistica iniziativa ufficiale, diplomatica e tardiva, abbia esiti oltre la facciata.

Insomma: per tornare al mio interrogativo dubbioso: anch'io sono molecola del CAI, ma di quale CAI? Beh, dalla sua espressione nazionale oggi mi sento lontana. Essa mi appare così invischiata nel rincorrere le trasformazioni della società senza imprimerle qualche innovazione significativa, da farmela ritenere di scarso interesse nella corsa esistenziale in cui io pure mi trovo trascinata.

Tuttavia, esiste un altro CAI, che è quello multiforme delle Sezioni. Nonostante gli intenti omologatori del vertice nazionale, a volte più zelanti del necessario, alcune Sezioni sfruttano i gradi di libertà rimasti nel tentare vie nuove. Mi viene da pensare che qui torni utile la sindrome della "Regina Rossa", e cioè che ci si debba industriare nel fuggire in tempo all'incalzare delle pastoie burocratiche, comportarsi da microorganismo mutante prima che le autorità inventino l'antibiotico di turno per neutralizzare le iniziative. Vorrei fare un paragone tra gli

intralci posti all'Alpinismo Giovanile, che in molti casi ne ha segnato il declino, e la felice disattenzione per i Gruppi Senior, sfuggiti allo zelo dei legislatori per una messa sotto tutela. Così i Gruppi Senior, nel solco di residuati dell'Alpinismo Eroico che cercano di salvare la propria autonomia, confluiscono allegri i nuovi pensionati, ancora esenti da divise e certificati.

Ogni evoluzione è caotica e creativa nella sua stessa essenza. Quando si cerca di prevederla, di attenersi a un modello, si sbaglia quasi sempre, semplicemente perché non si può. Così oggi oso immaginare un CAI delle Sezioni in cammino intraprendente verso qualche sviluppo originale, che forse con il mio alpinismo privato e con quello tradizionale avrà solo poco a che vedere, ma che saprà essere innovatore, a costo di imboccare anche qualche vicolo cieco. Penso alla nostra collaborazione aperta tra CAI Varese e Università dell'Insubria. Penso al merito di irradiazione culturale cittadina del "Palamonti" della Sezione di Bergamo, coraggioso esempio di capacità imprenditoriale, che nella sua visione sociale va oltre il successo associativo. Penso alla Sezione di Riva del Garda, che si è dedicata a coinvolgere soci e cittadinanza per la creazione di un Parco Fluviale, non per recintarlo rinchiudendoci un orso, ma per sottrarlo alla speculazione edilizia e salvarlo per la libera frequentazione responsabile di chiunque. Penso alle iniziative locali delle piccole Sezioni di montagna, le quali offrono attività che coinvolgano in forma congiunta i residenti e i turisti, dai giochi per ragazzi alle facili escursioni, alle mostre

e alle serate di cultura. E se poi al loro interno si creano gruppi che si differenziano: perché no? Meglio se distribuiti un po' in grotta, un po' in bici e un po' in canoa e un po' ad arrampicare, che tutti insieme ammassati sulla stessa cima.

CAI e società? Trovo in questo possibile tipo di evoluzione un seme comunitario di partecipazione intelligente, flessibile, adatto alle singole realtà. Dove Sezioni del CAI e società civile inventano iniziative e collaborano oltre steccati giuridici, è possibile intravedere un futuro costruttivo per la realtà di chi a qualunque titolo si senta legato all'ambiente della montagna.

Inoltre non è detto che proprio in questa fattiva ottica innovatrice, in fuga dalle pastoie burocratiche e da timorose chiusure mentali, non rimanga nelle Sezioni anche uno spazio per mantenere il meglio delle nicchie romantiche di un tempo. Una nicchia per gli alpinisti "non omologati", per quelli di ieri, come eravamo io e altri come me, e per quelli di oggi che pur diversi aspirano ancora a qualcosa di simile: quelli che arrivano al CAI in cerca di rapporti privilegiati, di occasioni per esperienze autentiche, di qualche sogno privato da nutrire e realizzare, di desiderio di affermazione e riconoscimento tra pari, di condivisioni della passione un po' irrazionale e un po' esclusiva. Non è detto che costituiscano solo elementi di disturbo: possono anche costituire un volano, una riserva di energia. Loro stessi possono poi rendersi conto che, per quanto individualisti, vi trovano campo e opportunità per una visione comunitaria alla quale collaborare.

Regina Rossa simbolo di rincorsa affannosa al controllo delle mutazioni



Avrei dovuto spiegarlo anche all'amico docente di Psicologia...

Credo di essere una molecola CAI-società un po' di questo tipo. Mi auguro che, nel turbine epocale che ci trascina, il CAI delle Sezioni mantenga gli spazi perché anche i "diversi" di oggi vi trovino interesse e accoglienza: rimango irriverente verso le omologazioni e verso una esistenza da protocollo. Continuo a essere grata per aver trovato a suo tempo nel CAI una nicchia per il mio alpinismo, e continuo a ritenere più saggio e felice appassionarsi a una vita di ascensioni - che inseguire rassegnata un mutuo per la casa, magari indirizzatavi da un insegnamento universitario per impostare "la gestione del proprio futuro". E per concludere, una considerazione economica: dopo tutto, una tessera del CAI costa molto meno di un corso di psicologia.

giornata, articolandosi in due fasi. Al mattino, si è organizzata "La Città in Università", in cui i ricercatori hanno aperto i loro laboratori ai bambini e ai ragazzi dalle scuole primarie alle superiori, con visite guidate e dimostrazioni pratiche; in una seconda fase, dalle 14 alla mezzanotte, i ricercatori sono andati in città, portando le loro conoscenze e i loro saperi a disposizione di tutti i cittadini, mediante lezioni aperte, i cosiddetti

Tutto questo è, poi, riassunto in un breve video che mostra il clima culturale e di festa della giornata : <http://www4.uninsubria.it/online/home/scheda606.html>



1998, anno della sua fondazione, ha sempre avuto un rapporto speciale con la montagna e con il CAI Varese, articolandosi nell'organizzazione di corsi specifici, in particolare sulla Storia della Montagna, in Premi di Laurea, in collaborazioni scientifiche congiunte. Ma CAI e

Università dell'Insubria sono stati assieme anche in momenti più tristi, come quando, nel 2012, hanno ricordato assieme la scomparsa di un grande alpinista e laureato *honoris-causa* all'Università dell'Insubria: Walter Bonatti.

"MeetMeTonight" è stata una manifestazione che non ha, quindi, solo portato i ricercatori in città, ma ha anche permesso di rinsaldare ulteriormente la collaborazione tra due realtà vive e presenti sul territorio come l'Università dell'Insubria e il CAI Varese.

CAI 150 TRE SOCI DEL CAI VARESE SUL MONTE ARARAT

Roberto Andrichetto - Marco Campana - Davide Visconti



Tra gli eventi organizzati in quest'anno 2013 per festeggiare i 150 anni della nostra associazione, spicca in modo particolare la salita al monte Ararat compiuta nel mese di luglio da 25 soci provenienti da varie parti d'Italia.

La spedizione è stata organizzata dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, con il supporto della Commissione Tutela Ambiente Montano, della Commissione Centrale Medica e del Comitato Scientifico del CAI.

L'idea iniziale era di condurre sulla vetta 20 ragazzi in rappresentanza dei gruppi di Alpinismo Giovanile di tutte le regioni italiane; alla fine (data anche la mancanza di contributi da parte di sponsor o dal Cai Centrale) i ragazzi partecipanti sono stati solo 12, ben due di loro soci della nostra sezione.

A loro si è unito anche il sottoscritto, in qualità di operatore Tutela Ambiente

Montano. Di seguito un breve inquadramento sul monte Ararat e le impressioni che i nostri giovani soci hanno provato nel portare a compimento la salita.

Il monte Ararat: inquadramento

Il monte Ararat, alto 5137m, si trova nella Turchia orientale, al confine con Armenia ed Iran: un confine carico da sempre di tensioni ed interessato nel corso della storia da guerre e stermini. L'Ararat si eleva sulle steppe pianeggianti, riverito dalle genti locali ed avvolto dalla leggenda che vuole, secondo un'interpretazione del libro della Genesi, che su di esso sia approdata dopo il diluvio l'arca di Noè. È quindi da questo monte che l'umanità avrebbe avuto, dopo il diluvio, un nuovo inizio. Nella lingua armena Ararat significa "Luogo creato da Dio"; in lingua turca invece il suo nome è Agri Dagi, che significa "Montagna del

dolore". Dal punto di vista geologico la montagna è costituita da uno stratovulcano, che si eleva circa 3000 metri sopra la pianura circostante; sulla cima è presente un ghiacciaio, la cui quota più bassa, sul versante settentrionale, è posta ad una quota di circa 4500 metri.

La montagna è stata salita per la prima volta nel 1826 da Friedrich Parrot, scienziato ed esploratore cui è dedicata anche una delle cime del Monte Rosa; la prima salita fu d'altra parte molto contestata dai contemporanei, che ritenevano che non fosse possibile salire così in alto, e che la montagna sacra non potesse essere calpestata da piede umano. I versanti della montagna sono costituiti da materiale di natura basaltica, derivante dalle eruzioni vulcaniche del passato. Intorno si stende una pianura stepposa, del tutto priva di alberi: questi si trovano solo lungo le rive dei fiumi.

In vetta all'Ararat mt. 5137



Il territorio circostante è popolato da pastori di etnia curda, che portano le loro greggi di pecore a brucare fino a quote di quasi 4000 metri, e vivono in accampamenti di tende; fino al genocidio del 1915-1916 la regione era invece occupata da pastori armeni.

Il percorso di salita "normale" alla montagna, quello seguito dalla nostra spedizione, avviene dal versante sud, raggiungendo con gli automezzi quota 2300 m.

(Roberto Andrichetto)

Montagne di rifiuti

Il monte Ararat è stato aperto al turismo di massa da pochi decenni, dopo i periodi in cui i permessi di salita

erano concessi con difficoltà, dapprima a causa della militarizzazione dell'area, molto prossima al confine con l'ex Unione Sovietica e l'Iran, poi a seguito degli scontri dell'esercito turco con gli indipendentisti curdi del PKK.

Attualmente la cima della montagna non è più salita unicamente dai cercatori dell'arca, ma da centinaia di spedizioni commerciali delle più svariate nazionalità, quasi tutte accompagnate da guide locali.

I campi fissi sono abbastanza ben organizzati, nei campi base sono state attrezzate addirittura delle rudimentali toilette; la gestione dei rifiuti, viste anche le difficoltà indotte dall'ambiente e dalla quota, è comunque un problema

che affligge anche questa montagna, come tutte le maggiori cime del pianeta. I portatori salgono e scendono quotidianamente portando a valle sui loro cavalli anche sacchi di rifiuti: nonostante ciò le pendici della montagna accanto ai sentieri, ed i canali sottostanti il campo avanzato sono costellati da spazzatura di vario genere, soprattutto sacchetti e bottiglie di plastica.

Ciò non può non costituire per noi alpinisti un richiamo alla necessità di lasciare la minore impronta possibile sulla montagna, minimizzando i materiali usa e getta e occupandoci di persona della gestione dei rifiuti anziché delegarla totalmente agli

accompagnatori locali, la cui coscienza ecologica in alcuni casi è analoga a quella che si aveva nel nostro paese 50 anni fa.

La nostra spedizione ha cercato di fare un gesto dimostrativo per mostrare che il problema ha una semplice soluzione, raccogliendo tutti i rifiuti trovati tra il campo base ed il campo alto: senz'altro un piccolo gesto, che andrebbe ripetuto ogni stagione, ma, oltre all'aspetto educativo nei riguardi dei ragazzi dell'AG, abbiamo soprattutto apprezzato il coinvolgimento delle guide locali, che, visto quanto stavamo facendo, non solo hanno dato una mano, ma ci hanno anche ringraziati.

(Roberto Andrichetto)

Il diario della spedizione

La spedizione al monte Ararat è stata il momento culminante di un cammino di preparazione durato oltre un anno, che ha compreso tre uscite in alta montagna nelle quali ci siamo conosciuti ed abbiamo creato un gruppo affiatato.

Il giorno prima della partenza, 17 luglio, siamo stati gentilmente ospitati dalla sezione CAI di Legnano: nella loro sede abbiamo organizzato i bagagli, firmato ben 1300 cartoline e passato una calda notte sul pavimento.

Il 18 luglio ancora a notte fonda si parte per Malpensa: dopo due lunghi voli arriviamo finalmente a Van, dove ci accoglie Burhan, la nostra guida curda.

Il giorno successivo visitiamo una chiesa armena su un'isola del lago di Van, le antiche rovine sopra la città e la casa dei gatti di Van (caratteristici gatti bianchi con due occhi di colore diverso). Nel viaggio verso Dogubayazit ci fermiamo alle cascate Muradiye,



Da sinistra Marco Campana e Davide Visconti

suggestive ma con l'acqua chiaramente inquinata.

Arrivati a Dogubayazit scorgiamo per la prima volta l'imponente sagoma dell'Ararat.

Il mattino seguente ci dirigiamo verso la montagna: percorso un tratto di strada sterrata con dei pullmini, i nostri borsoni vengono caricati su cavalli mentre noi ci mettiamo in cammino. Per il pranzo ci fermiamo lungo la strada presso l'accampamento della famiglia di Burhan, una famiglia di pastori; ci viene offerto il tè e poi da mangiare: il cibo è ottimo ed i familiari, la madre e le tre giovani sorelle, molto gentili.

Giunti al campo base a quota 3300 m, prima di cena ci esercitiamo a lanciare sassi con le caratteristiche fionde con cui giocano i bambini del posto: loro sono però decisamente più bravi di noi! Dopo cena ci riuniamo tutti nella tenda principale e cantiamo canzoni italiane e curde insieme a Burhan, divertendoci

molto. Il giorno successivo facciamo una salita di acclimatazione al campo alto, posto a quota 4200m; il tempo non è molto bello e una volta arrivati ridiscendiamo rapidamente al campo base. Approfittiamo della discesa per raccogliere i rifiuti (soprattutto plastica) che troviamo lungo il sentiero: è un gesto simbolico per fare capire anche a tutte le altre spedizioni che salgono quanto sia importante lasciare la montagna incontaminata.

Il mattino successivo saliamo di nuovo al campo alto; una volta arrivati noi ragazzi facciamo un'esposizione davanti alla cinepresa di quanto abbiamo visto durante la salita sui vari temi proposti dagli operatori TAM: geologia ed acque, flora e fauna, popolazione e rifiuti. Nel pomeriggio facciamo decine di foto ricordo con bandiere e gagliardetti delle varie sezioni CAI cui apparteniamo.

Alle 16,30 ceniamo e subito dopo ci

Raccolta rifiuti



infiliamo in tenda a dormire; la sveglia è a mezzanotte e mezza per tentare la vetta.

Fatta colazione, partiamo alla 1,30 di notte illuminando il percorso con le lampade frontali; c'è la luna piena ma il cielo è totalmente coperto dalle nuvole. La salita è ripida e faticosa, la quota si fa sentire; a 4950m di quota finalmente mettiamo i ramponi ed affrontiamo la calotta sommitale di ghiaccio.

La fatica è ora alleviata dal pensiero della vicinanza della vetta; alle 6,45 finalmente arriviamo sulla cima, a quota 5137m. Siamo molto contenti ma rimaniamo in vetta pochi minuti, facciamo solo qualche foto e subito scendiamo: soffia un vento fortissimo e fa veramente freddo.

Scendiamo rapidi al campo alto e poi da qui al campo base dove troviamo una piacevolissima sorpresa: la possibilità di farsi una doccia grazie all'acqua di un torrente, convogliata da un tubo di

gomma nero e scaldata dal sole. Burhan e le altre guide ci offrono una grigliata di agnello, secondo il loro costume di onorare gli ospiti. Sono incredibilmente veloci: l'animale viene rapidamente ucciso e scuoiato poco lontano dal campo, la carne viene cotta su una lamiera di metallo, e, data la mancanza di legna a questa quota, il fuoco viene fatto con cartone; con la fame che abbiamo l'agnello risulta veramente squisito.

Dopo l'ultima notte di riposo in tenda, lasciamo la montagna e torniamo a Dogubayazit. Qui intorno visitiamo le principali attrattive turistiche: il palazzo ottomano di Ishak Pasha; il Meteor Crater; ed addirittura l'Arca di Noè, una formazione rocciosa che ricorda nella forma la prua di una barca. La sera proviamo anche la rilassante esperienza del bagno turco.

Nei giorni successivi ci dedichiamo a visitare altri luoghi più lontani dalla

montagna. Un lungo viaggio in pullman ci conduce alle suggestive rovine di Ani, antica città sulla via della seta che stupisce per la sua grandezza in un luogo ora desertico.

Successivamente ci trasferiamo ad Istanbul, dove passiamo alcuni giorni a fare i turisti, e veniamo ricevuti dal Console Generale d'Italia.

Per concludere, è stata un'esperienza indimenticabile da diversi punti di vista: per la soddisfazione di raggiungere faticosamente la vetta, per la conoscenza della popolazione del luogo e della sua cultura, e per la condivisione di tutto questo con altri ragazzi provenienti da diverse zone di Italia.

Ringraziamo la sezione di Varese per il contributo finanziario che ci ha aiutato a sostenere i costi della spedizione.

(Marco Campana)

L'emozione della vetta

Quest'anno ho realizzato uno dei miei più grandi sogni: ho raggiunto una vetta di oltre 5000 metri a soli 15 anni. È stata un'avventura indimenticabile che mi ha dato la possibilità di incontrare nuove persone, con le quali condividere la stessa esperienza e la passione per la montagna.

Ciò ha reso più bella e coinvolgente la salita, grazie all'affiatamento e all'unione del gruppo sempre pronto ad aiutarsi e sostenere chi si è trovato in difficoltà.

Arrivare in cima è stato anche il coronamento di un intero anno di lavoro, fatica e costanti allenamenti; è stato un momento di crescita interiore che, io credo, mi ha potrà rendere più sicuro nell'affrontare i problemi della vita.

Spero di trovare presto altre occasioni che mi diano emozioni e soddisfazioni



Salita al campo base

pari a quelle provate nell'arrivare sulla cima dell'Ararat.

(Davide Visconti)

Di ritorno dalla montagna

Il viaggio verso una realtà così diversa dalla nostra come quella della regione

dell'Ararat è anche un incontro con persone e popolazioni. Per noi è stato in particolare l'incontro con Burhan, la nostra infaticabile guida curda, che ci ha accompagnato dall'aeroporto alla vetta, svolgendo un fondamentale ruolo di mediatore culturale, e facendo-

ci conoscere in particolare la realtà dei pastori curdi che d'estate vivono con le loro greggi sulle pendici della montagna. Si tratta di una vita del tutto paragonabile a quella che un tempo conducevano i pastori sulle Alpi, a parte la sostituzione delle baite degli alpeggi con tende sostenute da muri in pietra; una vita da pastori che si inizia fin da bambini.

Proprio l'incontro con numerosi bambini, che guidavano i loro armenti o ci venivano incontro per vendere piccoli oggetti, ha lasciato in noi il desiderio di dare un piccolo contributo per migliorare le loro condizioni. Abbiamo per questo pensato di fare una raccolta di indumenti adatti alla montagna, che sono stati spediti a Burhan per poterli distribuire direttamente alle famiglie più povere, in modo che non solo per noi ma anche per loro rimanesse un ricordo della nostra spedizione all'Ararat.

(Roberto Andrichetto)



Da Gianni

Specialità

Pizza al trancio - Arancini - Panzerotti

Posti a sedere

Via Garibaldi, 23 Varese - Tel. 0332 831244

Nel centro storico di Biumo - Aperto 7 giorni su 7 fino alle ore 03

LA PATINA DEL RICORDO

di Mario Bramanti

Corre voce che sia in corso di preparazione una nuova guida riguardante gli itinerari alpinistici e sportivi della regione dell'Ossola, cioè di quella porzione di Alpi che va dal Monte Rosa alla val Formazza. L'autore, oltre ad essere un fortissimo alpinista ossolano, è anche un originale narratore, dunque io penso e spero che nella nuova guida potrebbe trovar posto, oltre alla descrizione tecnica, anche qualche divagazione letteraria, dando all'opera un respiro più ampio di quello che ci siamo abituati ad accettare in tempi recenti, fatto tutto di numeri, simboli, muscoli e icone.

I redattori stanno dunque lodevolmente cercando di raccogliere notizie aggiornate, oltre che relative alle ultimissime vie, anche su quelle più vecchie, al fine di correggere eventuali imperfezioni pregresse.

La richiesta, attraverso un gioco di passa parola, è così arrivata fino a me, che, senza sapere assolutamente aggiungere nulla di nuovo rispetto a quanto a suo tempo indicato, sento in qualche modo il dovere di collaborare, cercando se mai qualche divagazione sul tema, affidandomi più che altro ai ricordi e contando molto sulla preziosa



Gole di Gondo - Pilastro delle Guide (Foto Mario Bramanti)

patina che il tempo riesce a stendere su di essi: colmando certi vuoti, smussando gli spigoli, cambiando eventualmen-

te la luce attraverso la quale rivediamo le realtà del passato.

Ho dunque scritto un paio di pezzi che

dubito potranno entrare tra le pagine della guida, ma che possono qui trovare migliore applicazione. Riguardano due mie prime salite. Una risale a moltissimi anni fa e tratta dello Sperone est al Piccolo Fillar, ma ritengo di tenerla in serbo per una non lontanissima ricorrenza, l'altra, sempre proposta in chiave di racconto e non di relazione, tratta di una più recente salita compiuta in Ossola, e coincide con una ricorrenza che riguarda, ora, da vicino l'alpinismo varesino.

ANARCORD

Credo che le "Gole di Gondo" possano trasmettere al viaggiatore attento ed esigente, che dall'italica terra del sole intenda raggiungere la Confederazione Elvetica attraverso il passo del Sempione, un analogo messaggio di durezza e rigore di quanto diano, ad altro viaggiatore sempre attento e sensibile, che volesse arrivarci attraverso il Gottardo, il Ponte del Diavolo o la Schoellenen. Credo anche che l'affermazione potrebbe risultare ancora più incisiva se venissero usati, come sarebbe giusto, i termini locali che recitano rispettivamente "Rudenschluckt" e "Teufelbrücke". A chi poi restasse qualche traccia di dubbio suggerisco di saltare in automobile e recarsi sul luogo, (è molto comodo) e quivi giunto percorrere a piedi lungo i ben attrezzati sentieri, quei tratti di valle.

Occorre per altro aggiungere subito che, appena superati quei tremendi

"mouvais pas" la Confederazione torna a mostrare un ben più idillico ed accattivante panorama, concedendo da Simplon Dorf su fino all'Ospizio una splendida valle coronata sulla sinistra dagli altissimi e candidi fianchi del Fletschhorn e del Bòshorn, e sulla destra del Breithorn, del Leone, del Terra Rossa, e da Goeschenen gli sguardi sulle lontane pareti del Salbitschjen, del Dammastock, del Windgallen, giù fino al lago dei Quattro Cantoni.

I miei primi ricordi delle Gole di Gondo risalgono ad una cinquantina di anni fa, quando la strada era ancora quella vecchia, più stretta e senza gallerie artificiali. Il passo restava chiuso durante l'inverno, ed i primi passaggi cominciavano a primavera, in quella che un tempo era la stagione alla quale soltanto cominciavano le grandi sci-alpinistiche in Vallese e nell'Oberland. Salendo dopo la dogana, la Sentinella sulla destra e la grande Pala poco più avanti sulla sinistra, sembravano voler sbarrare il passaggio come altissime, insuperabili muraglie incutendo terrore, e mai, proprio mai, avrei osato pensare che su quelle rocce si sarebbe potuto arrampicare. In verità, le grandi pareti di bassa valle non erano ancora entrate nell'ottica dell'attenzione, ricercandosi, come palestre di allenamento strutture più accessibili e solari. Le grandi e grandissime pareti erano ben già state da molti anni salite, e costituivano l'essenza stessa della storia e della cultura dell'alpinismo e dell'arrampicamento.

Passando sotto quella "pala" si fantasticava increduli su come, dove, chi, quando e in quanto tempo i primi eventuali salitori sarebbero potuti

passare, ed avevamo battezzato quella struttura come "Die Ferien Wand", alla tedesca, naturalmente stante la severità del luogo, e immaginando che su di essa, ammesso di riuscire a passare, si sarebbero dovuti spendere tutti i quindici giorni delle ferie allora disponibili.

Passarono gli anni, cambiarono i modi, e qualcuno pose lo sguardo concupiscente prima, e le mani abili poi, su quelle immense placche. Ed uno dopo l'altro, molti problemi vennero risolti. Terreno di caccia praticamente esclusivo dei fortissimi arrampicatori ossolani, come Bocchiola, Bossone, Fratagnoli, Manoni, Paleari, Pe, Pellizzon, Rossi, Stoppini, Vaudo, oggi si contano, tra la Sentinella, la Pala, il Cippo, i vari Pilastri, la Parete Nascosta, una quarantina di itinerari, tutti lunghi, difficili, impegnativi.

Nell'ottobre del 1999, dopo molti anni di ripetizioni e di confidenza presa con le rocce del Cippo, della Sentinella, dei Pilastri, eccomi a tentare l'esperienza di una via nuova sul Pilastro delle Guide che si sviluppa appena a sinistra della Pala: Anarcord. Tredici tiri laboriosi e difficili saliti al seguito più che con il mio fortissimo compagno Alessio, in stile classico, cioè unicamente con chiodi piantati a martello nelle fessure, sia per la progressione che per le soste.

Gli amici ossolani, sempre presenti materialmente o virtualmente sul luogo, opportunamente avvertiti lavoro durante, hanno bonariamente chiuso un occhio, prevedendo, con pochi preamboli e senza molto sbagliare, che una via così difficile con assicurazioni su chiodi piantati a martello, non avrebbe incontrato, coi tempi che corrono,

molto consenso. Personalmente non mi offenderei affatto se oggi un valido ripetitore mettesse in qualche punto particolarmente delicato, senz'altro alle soste, qualche robusto spit, rendendo la via più attraente ed usufruibile. Minor "gentleman agreement" adottò, a mio modesto parere, chi, un po' di tempo dopo tracciò da quelle parti una nuova via a spit, incrociando alcune volte il nostro tracciato; ed anche chi, qualche anno più tardi ancora, redigendo una guida nuova del luogo, non rispettò nella numerazione l'anno di nascita, l'ordine alfabetico, e nemmeno quello del tipo da sinistra a destra. Ma va bene lo stesso.

La via è stata dedicata alla memoria del **caro Luigi Ossola**, nostro grande compagno di montagna tragicamente scomparso nel 1988 sul Monte Rosa, dopo aver salito la via Restelli, lungo la discesa dalla punta Nordend. Corrono in questo nostro 2013 giusto venticinque anni da quel tragico evento, e colgo l'opportunità speciale di ricordare quanto il Luigi fu importante e resti indimenticabile naturalmente come persona, per tutto quello che fece e per tutti quelli che lo conobbero ed amarono, ed in particolare per il grande contributo che silenziosamente seppe dare nel far crescere l'Alpinismo varesino: con le sue tantissime e grandissime scalate, con la spinta e la competenza profuse nella scuola di alpinismo, nel concepimento, organizzazione e successo della spedizione alle Ande peruviane del 1981. Il nome, che riteniamo sarebbe piaciuto anche a lui, ha la pretesa di essere un nome "alla moda" dentro il

Luigi Ossola



quale si mescolano il concetto di anarchia, per quel che di buono rappresenta, e di ricordo, cioè di tradizione, cioè di tradizionale. Mi

sembra oggi difficile distinguere se sia più tradizionale l'anarchia, o più anarchico il tradizionale. Personalmente sono molto felice,

passando da quelle parti, di fermarmi alla piazzola del primo tornante, guardando, collo torto all'insù, quella grande, spaventosa parete sulla quale sta disegnata anche una nostra traccia, e di poter considerare serenamente e senza rimpianti i miei giovanili terrori di oltre cinquant'anni fa, ed i miei più recenti azzardi, anch'essi oramai naturalmente tramontati.

Essendo nel pezzo che precede doverosamente citato il nostro caro e grande Luigi Ossola, trovo bello che venga qui di seguito riportato il ricordo che ha di lui un mio carissimo amico, a sua volta grande e silenzioso alpinista con il quale ho avuto la fortuna di compiere in posizione subalterna e già ben da "Vecchio" le mie ultime grandi vere salite, Anarcord compresa.

"E se domani"

Se avessi saputo che mi avresti segnato la vita ti avrei osservato con più attenzione. Eh, se me lo dicevi prima. Non ricordo che viso avessi ma ricordo il tuo sguardo, tra l'incredulo e l'ironico, forse stanco. Erano molti anni fa e cercavo, io ventenne, di trovare una strada in questo bel mondo. "Slégati e vai giù a sistemare il groviglio". 1988: Spigolo SE alla Punta della Rossa, alpe Devero: corso di alpinismo del CAI Gaviate. Una decina di cordate attorcigliate alla montagna, nella discesa qualche doppia pianeggiante aveva rallentato la

progressione del gruppo. "Tira la blu", "lascia la verde", "spostati a destra", "fermati e assicurati". Il gruppo è saldamente, direi graniticamente, bloccato negli ultimi duecento metri che portano al sentiero, nessun problema complesso, non fosse per una certa voglia di chiudere la gita dopo tante ore di salita ed il sole che ha ormai deciso di tramontare. "Slégati e vai giù a sistemare il groviglio". Mi slego e scendo arrampicando per quaranta metri, semplicemente un terzo/quarto grado, solo dopo molti anni avrei arrampicato con la stessa emozione. "Vecchio tieni bene". 1999: Pilastro delle guide alla Pala di Gondo, il terzo giorno attaccati alla più bella parete dell'Ossola (...), quinto tiro. La Pala ha un suo carattere, anzi tre: verticale, nera e difficilmente chiodabile, tutte le vie che la percorrono hanno richiesto l'uso di spit o chiodi a pressione per progredire. Ed è bella, così bella che nessuno può evitare di guardarla al tornante dopo la galleria. Come ogni volta siamo tornati con i nostri chiodi e martello, ci eravamo ripromessi di portare qualche spit dopo l'ultima sezione che ci aveva svuotato il cervello, ma anche oggi non ne abbiamo avuto il coraggio: è la via per un amico, non per ripetitori. Sosta, dieci metri, friend del 2, quindici metri in fessura cieca e inchiodabile per raggiungere una placca poco sotto il diedro d'uscita. La discesa della Rossa ci avrebbe portati alle macchine ormai a notte inoltrata. Quel viaggio con le parole sulla tua famiglia e i miei studi mi avrebbe accompagnato, in seguito, nel

tentativo di raccogliere il tuo viso, ricordo solo il tuo sguardo. "Vecchio tieni bene". Dopo quaranta minuti trascorsi attorno a quell'unico buco nella placca, i piedi infuocati alternati su un piccolo appoggio, i tentativi di uscita senza piazzare altre protezioni, la decisione di scendere per ritornare, sofferenza, con uno spit, ... gioia degli amici: un meraviglioso chiodo entra con suono sinfonico. I quattro metri di VII+ che seguiranno sono ancora, dopo tanti anni, il ricordo più grande del mio accarezzare le montagne. Quando, nelle notti insonni, terminato il gregge, riaperto quel bel romanzo e abbracciata la meravigliosa moglie, cerco il sonno elefante, devo tornare a quella placca, a quel chiodo. Allora, dolcemente, ogni tensione si allenta, ogni fatica trova il suo spazio e, finalmente, sogno. Mi sei mancato dopo quello "slégati". Avrei voluto raccontarti quello che mi avevi insegnato, quello che mi avevi lasciato. Avevi creduto in me, io ho avuto fiducia.

Oggi ho i tuoi anni, eppure mi sembrava ne avessi tanti con quei tuoi capelli bianchi, come quelli di mio padre, un altro Vecchio mi ha accompagnato sulla tua strada, ve ne sono grato.

Papà ma chi era il Luigi?

Perchè gli avete dedicato una via? Come l'avete chiamata?

Anarcord, perchè ha avuto fiducia in me e in questo mi è stato padre, uno come il Vecchio.

Mi porti papà?

Alessio Zambello

VAJONT

di Mario Bramanti



Vajont la grande ferita rimasta sul fianco del Monte Toc (distacco della frana)

Il racconto che segue è stato scritto nell'anno 2008, quando salendo verso la Val Cimoliana diretto al Campanile di Val Montanaia, ebbi l'opportunità di visitare i luoghi della catastrofe: la valle, la diga e il bacino a monte, che doveva essere lago e che non lo fu per sempre.

In questo anno 2013 in cui corre il cinquantesimo dell' evento, mi piace riproporlo agli amici Varesini.

Nell'anno millenovecentocinquantotto, l'autostrada "Serenissima" non esisteva ancora.

E per chi voleva andare al Nord Est, le lungaggini cominciavano al casello di Brescia. Ma, forse, nemmeno il Nord Est c'era ancora; poteva essere al più un'espressione geografica, un luogo

possibile ed opportuno secondo avveduti agrimensori, il sogno di preveggenti imprenditori.

Andare in Dolomiti a rampicare, era dunque cosa di non poco conto, ed il viaggio, con eventuale salita al rifugio, viste le strade ed i mezzi, si portava via un'intera giornata.

Dunque, in quel mese di luglio del 1958, con il Giuseppe, mio maestro di vita e di montagna, partiti in seconda mattinata, ed abbandonata l'autostrada appena dopo Brescia, avevamo percorso le statali 11, 53, 13 e 51 attraverso Verona, Vicenza, Cittadella, Treviso e Vittorio Veneto.

E ora, a metà pomeriggio, ci prendevamo una piccola sosta, per un caffè, sulla terrazza di un bel bar a Longarone di Cadore. Per la verità ci

eravamo già fermati, cosa strana, per un veloce spuntino, alla Vecchia Lugana, sul lago di Garda, tra Desenzano e Peschiera.

In quell'estate del 1958 io avevo appena terminato di dare gli esami del biennio, ed il Giuseppe, che mi voleva bene, e che forse faceva già qualche conto su di me, e non solo per andare in montagna, mi parlava volentieri dei suoi problemi di ingegnere: di quell'ingegneria dei grandi lavori quale lui praticava, e che cominciava ad interessarmi a mia volta.

Di fronte a noi, oltre la piana ed il letto del Piave, dove già, ricordo, comparivano rari insediamenti industriali e segherie, si apriva il profondo, stretto varco del corso del fiume Vajont, che appariva in buona

parte ostruito dalla colossale mole della diga in costruzione.

In quell'anno, il progetto era in pieno corso d'opera, e proseguiva a ritmo serrato dopo le iniziali difficoltà connesse con i permessi e le autorizzazioni di rito, gli espropri dei terreni, probabilmente risolti a suon di soprusi o di palanche, e con i primi dubbi di tipo geologico circa la stabilità della montagna, tenuti sottotono da "opportuni" silenzi. Era invece probabilmente già caldissimo il problema dell'innalzamento della muraglia, dai 200 metri del progetto iniziale ai 260 della variante. Tenendo conto che a quei "soli" 60 metri di innalzamento corrispondeva il triplicare del volume di acqua invasabile, che sarebbe passata da 58 a 152 milioni di metri cubi.

Innalzamento che definirei, ora, contemporaneamente famoso e famigerato: famoso perché raccontò ai posteri della bontà e validità del progetto e della diga in quanto tale, che seppe resistere all'urto; famigerato in quanto, consentendo un invaso molto maggiore, aumentò considerevolmente il valore commerciale dell'opera, giusto all'epoca in cui essa, come tante altre simili, stava per essere venduta dalle compagnie private all'ente di stato, ed ancor più perché a buon diritto lo si può considerare il maggiore tra le probabili concause della tragedia.

Ci godevamo dunque quel nostro caffè, quel pomeriggio di luglio del 1958, da quella terrazza di Longarone, vista Vajont, commentando a modo nostro quel grande lavoro. Del quale certamente non sfuggivano il contenuto tecnologico, la quantità di

energia (da fonti rinnovabili non si usava) ricavabile, i criteri avveniristici delle forme, le difficoltà della cantieristica, l'immensità dei macchinari di servizio, l'impegno economico, l'imponente rete di canali di gronda destinati a portare a quel bacino le acque di molta parte della regione, ed insieme, i problemi sociali connessi, il malumore degli abitanti del luogo, i loro timori, le prepotenze degli espropri, gli intralazzi di chi avrebbe lucrato, la volontà politica di arrivare..... cominciata fin dai tempi del Duce.

L'istituto di idraulica del Politecnico di Milano aveva elaborato i calcoli di quella muraglia a doppia curvatura, realizzata in struttura cava a pareti "sottili", ed io, nella mia qualità di studente, mi sentivo in un certo senso partecipe ed in parte orgoglioso, e mi appassionavo a quel genere di problemi, e mi chiedevo quale tipo di turbine sarebbero state adottate per un così basso livello di caduta a fronte di una tanto grande portata: certamente non "ruote Pelton", ma "Francis" o "Kaplan", o forse un combinato delle due. Dove stessero allestendo, in quel momento, quelle enormi macchine; con quale diavolo di tornio stessero lavorando quei rotor, dove stessero fondendo le carcasse grezze in acciaio degli alternatori. Di sicuro interessati.... Franco Tosi, Innocenti-Sant'Eustachio, Ercole Marelli, Tecnomasio Italiano Brown-Boveri. E.... alla Terni, alla Breda-fucine?? E poi mi chiedevo: come avessero fatto mai a piazzare quel "Blondin" che ancorato ai due fianchi opposti della vallata, porta e riporta migliaia e migliaia di quintali di calcestruzzo nelle casseforme della

grande muraglia. Osservavo, ...pensavo, ...ascoltavo.....

Molto più tardi, sul far della notte, superata Misurina ed abbandonata la seicento al margine dello sterrato di Forcella Lavaredo, entriamo al rifugio Locatelli. Porto di mare dell'universo arrampicatorio. Qui ci sono molti rocciatori, ed altrettanti turisti curiosi in appassionata osservazione dallo spiazzo antistante il rifugio: sagrato di una chiesa messa lì al cospetto della più fantastica, terrena trinità. Una piccola luce scintilla, di tanto in tanto, esattamente nel centro della sagoma nera della parete della Cima Grande, cui fanno spalla, a destra e a sinistra, la Ovest, e la Piccola/Frida/Piccolissima. Sono gli Svizzeri Hugo Weber e Albin Schelbert in bivacco durante la prima ripetizione della diretta Brandler-Hasse, aperta giusto un mese prima. Noto ed osservo tra la folla dei curiosi, perché non si poteva non notare, una splendida ragazza in costume locale, con grembiule, a sua volta interessata a quel prestigioso bivacco.

"Quella non è roba per te" stringe severo il Giuseppe, alludendo. Imparerò il giorno dopo trattarsi della "Maria": occhi neri, assassini, molto brava, a servizio stagionale in rifugio, molto apprezzata per la sua abilità, per il suo garbo e sveltezza, a sua volta molto brava in montagna ed interessata ai più famosi e validi rocciatori, che da quelle parti non mancano mai.

Non erano roba per me, a quel tempo, neppure la Comici alla Grande o la Cassin alla Ovest; ma fui ben felice di rientrare dopo quella spedizione aggiungendo al mio acerbo curriculum

la Fessura Preuss alla Piccolissima e lo Spigolo Demuth alla Cima Ovest. Ma non è mia intenzione raccontare di montagne o scalate, lasciandole dove sono a fare da sfondo o contorno del quadro, a catalizzare i ricordi, particolarmente adesso, essendo che questi ultimi vanno sempre più frequentemente e prepotentemente rubando il posto alle prime. Tornando dunque al Vajont, quei meravigliosi lavori di ingegneria proseguirono negli anni a seguire con grande fervore. Furono completati il manufatto dello sbarramento, i canali di gronda, la condotta forzata, la centrale con i suoi splendidi macchinari da 220 megawatt, le linee elettriche di trasporto. Il nascituro Nord-Est industriale avrebbe potuto disporre di energia in quantità; l'ingegno e l'operosità umana avrebbero incassato un nuovo, brillante successo. Anche l'invaso era ben cominciato, e nel febbraio del 1960 esso raggiungeva la quota di 600 mt. sul livello del mare; verso la fine dell'anno era arrivato a quota 650, mentre il massimo riempimento previsto secondo progetto avrebbe dovuto portare a quota 725 slm. Durante quella fase però, furono osservate misteriose, importanti incrinature sulla crosta superficiale del terreno e si verificarono vistosi smottamenti lungo i fianchi del monte Toc, in particolare in prossimità della diga. Gli abitanti di Erto e di Casso erano molto in allarme, ma furono prontamente e furbescamente tranquillizzati. I titolari dell'impresa e i progettisti della diga si dichiararono sicuri che nessuna frana, anche grave, avrebbe potuto danneggiare la diga. Tuttavia si cominciò a temere che un

tracimamento improvviso dell'acqua del lago, a pieno livello, causato da una frana della montagna, avrebbe potuto causare un terribile disastro.

Si decise allora un esperimento di laboratorio. Esso venne approntato nell'Istituto di idraulica dell'università di Padova, ed operando su di un modello scala 1/100, si poté concludere che una frana improvvisa di 40 milioni di metri cubi, quindi una considerevole frana (immaginate una zolla lunga due chilometri, larga mezzo e spessa 40 metri), non avrebbe avuto conseguenze importanti per tutto quanto si trovasse a valle dello sbarramento a condizione che il lago fosse stato riempito "solo" fino a quota 700.

Intanto però, il tempo correva veloce, l'impianto era pronto ad entrare in funzione, il business connesso con la nazionalizzazione dell'energia elettrica spingeva. Tra dubbi e silenzi, tra timori e verifiche, nel susseguirsi stagionale di svasi ed invasi, dopo un'estate assai secca, ed un autunno che si profila piovoso, si arriva all'ottobre dell'anno 1963.

La quota di invasamento è stranamente stata portata fino a quota 710 slm. Alle ore 22.39 del giorno 9, in una regione dove bene o male, tutti o quasi tutti si stanno approntando al riposo, un sinistro vibrare dell'aria, un lugubre sordo boato, la frana si stacca, un improvviso terribile soffio, la catastrofe è fatta. Qualche minuto di indicibile inferno, e poi, di nuovo è tutto un allucinante silenzio.

Ho conservato, da qualche parte, una pagina del Corriere di quei giorni. Uno scritto di Dino Buzzati, sì, proprio suo. Uno di quei tantissimi scritti speciali,

che tirava fuori d'incanto per cose speciali. Quello credo, sia rimasto unico.

Senza rabbia per qualcosa o qualcuno, che pur era giustificata. Senza rancore per il destino.

Senza la smania di scoprire un perché e di chi è stata la colpa.

Senza quella convenzionale vena di cordoglio/commiserazione/ circostanza nei confronti delle tantissime vittime.

Sentendosi parte integrante e integrata di quella comunità così enormemente colpita, cittadino nativo di quella terra, e di quella terra stessa sentendosi fatto. Affezionato, innamorato conoscitore di quelle valli, di quelle montagne, di quella gente. Disposto a capire.

Se mai con parole di comprensione, financo di elogio per quella cosa che ha retto lo schianto, e per i suoi costruttori. Un prudente silenzio nei riguardi di chicchessia potesse aver avuto una parte di responsabilità: ci sarà ben chi ci pensa, par dire senza scriverlo.

Un umile inchinarsi alla superiore fantasia della natura, che arriva a dare perfino ciò che l'uomo non sa neppure pensare di chiedere; a togliere ciò che più strenuamente vorrebbe considerare suo.

Poche parole per spiegarsi, e per spiegarci l'evento; come colpi di pietra, anzi, di sasso...."un sasso è caduto in un bicchiere colmo d'acqua e l'acqua è traboccata sulla tovaglia. Tutto qui. Solo che il bicchiere era alto centinaia di metri, e il sasso era grande come una montagna e di sotto, sulla tovaglia, stavano migliaia di creature umane che non potevano difendersi".

Così si spiega e ci spiega il grande Buzzati, che non può esimersi dallo scrivere in quella circostanza un suo

pezzo: un pezzo di cronaca di casa sua.....mentre....."si trova ad avere la gola secca, e le parole di circostanza non gli vengono. Le parole incredulità, orrore, pietà, costernazione, rabbia, pianto, lutto, gli restano dentro con il loro peso crudele".

Ai primi di agosto dell'anno 2008 dunque, sono tornato da quelle parti. Erano passati esattamente cinquanta anni da quella prima volta in Lavaredo.

Nel frattempo l'autostrada della Serenissima era stata progettata e costruita. Era diventata stretta ed era stata allargata, aggiunti svincoli, bretelle, cinture. Prolungata oltre Venezia fino a Trieste, ed ancora più in là, in direzione dell'Istria, della Slovenia, della Croazia. Restando ben alla larga da Mestre, Marghera e Venezia, si imbocca direttamente la A27 che ti scodella oltre Belluno, praticamente in Cadore. Insomma, andare in Dolomiti a rampicare era diventata una "cazzata".

Contemporaneamente a tutto ciò, meglio forse dire contestualmente, il Nord Est italiano era nato, cresciuto, diventato il mitico Nord Est. Aveva conosciuto gli splendori dell'importanza e del bengodi, l'acme dell'opulenza. Aveva orgogliosamente curato le ferite di quel catastrofico evento e di un atro: quello del terremoto in Friuli. Forse aveva provato la noia del troppo, e poi, i segnali del tramonto. Non verso la notte, ma semplicemente verso il ritorno al normale. Normale che, ahimè, sembra più non bastare. Come certe altre realtà dell'Italia, dell'Europa, dell'Occidente. E si dibatte, come bestia ferita, in sussulti di miope regionalismo, aggrappandosi a rampini che non tengono, contro nemici che non



Campanile val Montanaia

esistono. Tranquilli!!(?). Anche la Franco Tosi, la Innocenti Sant'Eustachio, la Ercole Marelli, il Tecnomasio Italiano, la Breda Fucine, la Terni languono o non esistono più; e se ci sono, dove sono e chi sono: marchi o facciate, scatole che nascondono scatole. In una società dove capita che chi lavora cede il passo a chi fa lavorare, chi fa lavorare a chi commercia lavoro, chi commercia a chi tiene il denaro, chi tiene il denaro a chi dice di tenerlo, e chi dice di tenerlo fa l'alta finanza ed è tutto culo e camicia con chi racconta sorridente dal video che "tutto va bene, che va bene così". Ad un popolo che non ci crede, ma che si comporta come se ci credesse..

Divagavo, scusate!

Questa volta la meta è il Campanile di Val Montanaia. Una arditissima guglia negli Spalti di Toro, la cui prima salita risale al settembre del 1902, e coinvolse in una appassionante contesa gli alpinisti Napoleone Cozzi, Renato Zanutti, Wolf von Glanvell, Gunter von Saar. Mi mancava, e fortunatamente è ancora nelle mie possibilità. Sono io, questa volta il maestro, e porto con me il caro nipote, che con la montagna un po' se la cava, interessato soprattutto a vedere e a fotografare le cose del Vajont.

Ci siamo concessi quindi numerose soste: al cimitero di Fortogna, alla centrale di Sovèrzene, alla chiesa rifatta di Pirago, al suo campanile, miracolosamente superstite, alla chiesa nuova/museo di Longarone, opera splendida dell'architetto Giovanni Michelucci: lo stesso della chiesa sull'Autostrada del Sole, presso Firenze. Abbiamo passeggiato nel centro rifatto, dove un viandante distratto potrebbe

non accorgersi di niente, se non fosse per certe tabelle disposte qua e là. Ci siamo imbarcati nel viottolo che si infila nel fondovalle fin quasi sotto la grande muraglia. Abbiamo raggiunto attraverso una galleria il muro di coronamento della diga, quello che ha resistito, sbrecciandosi solo in una piccola parte. Ci siamo calati per il sentiero fino alla base del muro dove avrebbe dovuto esserci l'acqua del lago. Abbiamo camminato sulla collina per osservare più da vicino possibile quella grande cicatrice ancora tutta bianca di lisce placche calcaree, che forma superiormente una vaga forma di grande M, e che segna il contorno di tutta la parte franata. Che è stata valutata per una consistenza di 300 milioni di metri cubi di materiale, circa il doppio della capacità teorica di tutto il lago, che lo ha riempito e che ha formato al suo centro una nuova montagna. Una frana sette/otto volte più grande di quella ipotizzata nell'esperimento!

La Geologia è scienza antica, ed in quel caso, credo, si era ricorsi ad essa. Ma gli allarmi che preventivamente e sempre più pressantemente vennero lanciati dai Geologi, così come altre grida di provenienza giornalistica o popolare vennero sistematicamente ignorati, trasgrediti, talvolta violentemente tacitati dalla più prepotente voce del business. E fu solo negli anni a seguire che i geologi cominciarono ad essere ascoltati non più come Cassandre della sventura ma con la dovuta serietà. Siamo saliti su ad Erto, per guardare le cose dall'alto, e le abbiamo anche viste; abbiamo tirato un po' in lungo sperando di incontrare, chissà, Mauro Corona, eventualmente parlare con lui, che

certe cose lui, se le ricorda bene e le sa raccontare. Abbiamo trovato la sua bottega, ma lui non c'era. Mauro Corona ormai, è cittadino del mondo.

Gli scatti del nipote possono dare ulteriori indicazioni, ma tengo a dire che secondo me, quel disegno bianco a forma di M che si staglia nello sfondo nero del bosco, e che si sviluppa lungo l'intera fiancata del Monte Toc, costituisce il più chiaro messaggio che ancor oggi la pacatezza della natura può lanciare a monito della troppa intraprendenza degli uomini.

Finalmente il nostro viaggio prosegue, oltre Cimolais, su per la splendida Val Cimoliana, lungo una strada piacevole, in parte asfaltata, in parte sterrata, attraverso foreste incredibili, fiori e piante acidofile, fiumare di candida ghiaia. Su, su fin quasi al Lago Meluzzo, a cinque minuti dal Rifugio Pordenone. Un bel rifugio dolomitico, immerso tra le ultime piante, come il Vazzoler in Civetta, o il Treviso alle Pale, accogliente, formato famiglia.

Domani mattina presto scarpineremo su per il faticoso canale di stente piante e di rocce, fino ai magri pascoli superiori, fino alle balze basali di quello strano, isolato campanile.

Ci arrampicheremo su per le sue rocce, lungo la via normale, non particolarmente difficile, ma molto esposta: una sorta di Campanile Basso di Brenta un poco in ridotto. Raggiungeremo la cima, ci sarà una strizzata d'occhio, forse un "cinque" di mano, faremo risuonare la straordinaria campana, quindi ci caleremo a corde doppie lungo la via degli "strapiombi nord".

Non starò a raccontarvi di quello, ma anche quello fù cosa fatta.

PAKISTAN 2013

di Matteo Della Bordella - Varese
Ragni di Lecco C.A.A.I.



Matteo Della Bordella in apertura (Foto S. Schupbac)

Cosa si può dire di questo Pakistan un mese dopo il nostro ritorno?

Beh, sicuramente che le montagne del Karakoram sono fantastiche, selvagge ed impegnative sotto tutti i punti di vista, si può dire l'elemento "quota" complica abbastanza le cose in parete e

si può dire che è stata una bella avventura vissuta con compagni fantastici.

La nostra era un po' una scommessa: nessuno di noi era mai stato in Pakistan e già volevamo andare ad aprire una via nuova sulla Torre di Uli Biaho, una

montagna tentata da diverse cordate ma salita da poche. Certo, in Karakoram ci sono anche molte montagne ben più impegnative, ma questa torre, con la sua forma elegante e slanciata era al centro dei miei desideri già da diversi anni e con i suoi 6100 metri di quota ed una parete di roccia alta 1000 m, mi sembrava un obiettivo difficile e

sfidante, ma possibile per noi. Un team inizialmente formato da 6 persone: oltre che dal sottoscritto, da Luca Schiera, per cui dopo questa e la Egger possiamo tirare fuori il detto "squadra che vince non si cambia", dal mio grande amico David Bacci, con cui avevo già condiviso altri viaggi, da Saro Costa, ragazzo giovane, buon amico di David e unico elemento del gruppo che non conoscevo bene, da Silvan Schupbach, alias lo Svizzero, mio compagno già di diverse salite sulle Alpi, che come carattere di svizzero ha ben poco e dalla mia ragazza Arianna Colliard, venuta più che altro con lo scopo di raccogliere materiale fotografico e video e dare una mano per le fasi di avvicinamento.

Un gruppo giovane, dove per giovane si intende con un'età massima di 30 anni, con l'obiettivo di scalare una parete di 6000 metri in Pakistan, una cosa che al giorno d'oggi non è certo molto comune in Italia.

E così, come in tutte le spedizioni che si rispettano, non sono mancati momenti belli e momenti brutti, imprevisti, gioie, ostacoli e soddisfazioni, ma alla fine, nel complesso, il bilancio che possiamo trarre da questa esperienza è sicuramente molto positivo; con una nuova via aperta alla Torre di Uli Biaho, che era il vero obiettivo della spedizione, e dei "plus" di notevole spessore, in primis da parte di Luca e Silvan, che per primi sono riusciti a salire Uli Biaho, Nameless Tower e Grande Torre di Trango in un'unica spedizione, ma anche io e David

Luca Schiera e Matteo della Bordella si preparano per uno scomodo bivacco in parete a 5900 m (Foto S. Schupbac)





abbiamo effettuato un buon tentativo sulla leggendaria Eternal Flame, inoltre il mio tentativo di solitaria alla grande Torre di Trango, purtroppo fermatosi 150 metri sotto la cima è stata una delle esperienze più interessanti e istruttive della mia carriera alpinistica.

Delle tante cose successe racconterò tre episodi: il momento più bello, il momento più brutto e quello più inaspettato.

Il momento più bello, sarà banale scriverlo, ma per me è stato il raggiungimento della cima della Torre di Uli Biaho. La cima di questa montagna è stato solo il coronamento di un grande progetto, di un sogno che era nato nella mia testa ormai già nel

2009. E' stata la punta di un iceberg dove la base è costituita da tanta organizzazione, preparazione, allenamento, chilometri percorsi (in orizzontale e verticale), motivazione e passione.

E' stata una salita molto diversa da quella che ci eravamo immaginati in Italia a tavolino. Mentre da casa pensavamo di aprire una via in stile big-wall con portaledges e con una permanenza in parete di 5-10 giorni, per diversi motivi abbiamo sconvolto i nostri programmi e cambiato il nostro stile di salita. Abbiamo infatti individuato una linea logica e dalle difficoltà tecniche non troppo elevate e deciso di tentarla in stile alpino. Una scelta dettata dalla conformazione della

montagna, più che da noi, dato che la porzione di roccia che volevamo originariamente salire era priva di sistemi logici di fessure e di qualità non eccelsa, mentre la linea che poi abbiamo salito offriva una bella arrampicata su lame e fessure su difficoltà nell'ordine del 6a/b.

Comunque dopo un primo tentativo andato a vuoto a causa del maltempo, qualche giorno più tardi ripercorriamo il lungo e da non sottovalutare avvicinamento che conduce fino alla base del pilastro Sud (dove passa la via aperta da M. Giordani e soci nel 1988) ed attacchiamo l'ancora inviolata parete Sud-Ovest a sinistra di questo spigolo.

Il primo giorno di arrampicata si svolge senza particolari problemi, a parte il grande sforzo dovuto alla quota, al quale nessuno di noi era abituato; percorriamo 13 bei tiri di arrampicata su roccia sempre compatta e lavorata, sempre in libera tranne 20 metri dove una cascata d'acqua ci costringe a salire in artificiale. Nonostante le difficoltà moderate, scalare e recuperare il saccone a 6000 metri non è come farlo sulla parete del Capitan!! Verso le 19 iniziamo la ricerca del posto dove passare la notte; purtroppo non troviamo nulla di particolarmente buono e siamo costretti a sistemarci su una cengia spiovente con i piedi a penzolini (io e Luca), Silvan invece si infila in una specie di angusto camino tra due blocchi...Ad un certo punto Luca si sente male per la quota e nonostante la nostra preoccupazione non c'è molto

da fare, se non aspettare la mattina successiva ed incrociare le dita...Ci sono tutte le premesse per una lunga nottata insonne, invece per quanto mi riguarda la stanchezza mi fa crollare in un attimo e devo dire che a posteriori ho avuto bivacchi ben più scomodi e meno confortevoli...Non possono dire altrettanto Silvan che si sveglia con le spalle distrutte nel suo camino e Luca, che non ha passato una bella nottata, ma per fortuna si è ripreso dal malore della sera precedente. Tiriamo un bel sospiro di sollievo: la salita può continuare!

Così Silvan passa al comando per la parte finale di misto e dopo un caratteristico e "raglioso" passaggio in un camino ghiacciato iniziamo i pendii di neve e ghiaccio che conducono verso la cima. I passi diventano sempre più lenti ed affannosi man mano che ci avviciniamo alla cresta finale, ma pian piano, tra un respiro e l'altro e diversi tiri corti di cresta ci portiamo sotto la cima e finalmente verso le 13 del 20 luglio io, Luca Schiera e Silvan Schupbach arriviamo in cima alla Torre di Uli Biaho!

500 metri di parete, e 1600 di avvicinamento, 17 tiri fino al 6b e ghiaccio a 70°, fino a 6108 metri di quota; una bella e logica linea di salita, su una montagna complessa in un ambiente severo e mozzafiato, e un altro grande sogno realizzato!!!

Il momento più brutto della spedizione è stato quando solo due giorni dopo il nostro arrivo al campo base io, David, Silvan e Saro abbiamo deciso di andare in perlustrazione lungo l'avvicinamento

Matteo Della Bordella e Silvan Schupbac in cima alla Torre di Uli Biaho (Foto L. Schiera)



per vedere dove piazzare il campo avanzato.

L'errore di fondo è stato quello di salire subito a 5200 metri senza essere ancora acclimatati e con la stanchezza del trekking sulle spalle e con un ritmo troppo veloce.

Una volta che siamo arrivati a 5000 metri infatti Saro e David hanno iniziato ad accusare i primi sintomi di mal di montagna ed hanno preferito scendere, Silvan, che stava meglio ha pensato di proseguire ed io, per non lasciarlo da solo, l'ho seguito, lasciando Saro e David con le parole "se state bene aspettateci alla cengia dove ci siamo fermati a riposare in salita, se state male scendete pure al campo base". Comunque, una volta arrivato a 5200m complice l'aver mangiato dei biscotti, ho avuto un tracollo e da un momento all'altro ho iniziato a stare male per la quota. Sono passato dallo stare bene al non capire cosa stava

succedendo e far fatica a reggermi in piedi nel giro di 10 minuti e mi sono trovato completamente in balia degli eventi, ma per fortuna insieme a Silvan, che stava ancora bene. L'unica cosa da fare è stata scendere nel modo più veloce possibile e durante la discesa abbiamo seguito una strada diversa e molto molto più rapida di quella seguita in salita che con delle lingue di neve ci ha portati a circa 100 metri di distanza dal punto dove avrebbero potuto essere Saro e David. A quel punto mi sono fermato, cercando di vomitare i maledetti biscotti e sono stato una ventina di minuti a guardare il ben visibile punto di ritrovo, dopo che Silvan ha provato a chiamare i nomi dei compagni senza risposta abbiamo pensato che fossero già scesi e quindi abbiamo proseguito la nostra discesa, per un itinerario diverso che ci ha permesso un risparmio di tempo notevole di circa 1,30 o 2 ore. Arrivati al

campo base David e Saro non erano ancora rientrati, ma la cosa ci è sembrata normale, dal momento che, seguendo la stessa strada percorsa in salita avrebbero impiegato molto più tempo di noi.

A circa 2 ore dal nostro arrivo Saro e David rientrano al campo base. Erano ad aspettarci, ma non nel punto stabilito, bensì 50 metri più sopra, nascosti alla nostra vista da una costola rocciosa.

Posso capire la difficoltà della situazione di Saro e David ed i momenti davvero brutti che hanno passato, pensando che a noi fosse successo qualcosa. E mi dispiace enormemente per la spiacevole situazione che si è creata e per lo spavento dei miei due compagni, ma onestamente l'opinione mia e di Silvan è che il nostro modo di agire sia stato il più sicuro, sensato e corretto nella situazione in cui ci trovavamo; d'altronde se loro ci avessero aspettato nel punto stabilito non ci sarebbero stati problemi. Ricordiamo poi che stiamo parlando di sentieri e pietraie e non di pareti di roccia... Di fatto il vero errore, per il quale mi sono sentito direttamente responsabile è stata la scelta di salire a 5200m subito e non lasciar passare qualche giorno; in qualità di leader della spedizione è stato uno sbaglio dilettantesco e grossolano che avrei potuto evitare, ma purtroppo è successo.

Sta di fatto che dopo questo episodio la situazione precipita e Saro, a mio avviso spaventato per l'accaduto e pensando



di non essere in grado di affrontare una salita come quella all'Uli Biaho, decide di tornare a casa, incolpando me e Silvan per l'accaduto. Purtroppo non posso fare nulla per cambiare la sua decisione, e da parte sua non c'è nessuna voglia di ricucire lo strappo ed andare avanti, penso anche che non sia giusto che rimanga qui contro la sua volontà e quindi accetto la sua scelta. Con David Bacci le cose vanno diversamente; dopo lo spavento e l'incomprensione iniziale il fatto viene chiarito e David capisce che è stata una situazione davvero brutta, ma che in montagna cose come queste possono capitare e che nella situazione in cui eravamo abbiamo agito come ci sembrava più logico e sicuro e

rispettando l'accordo preso. Questo è stato il momento più basso della spedizione, da qui in avanti le cose sono solo andate migliorando.

Il terzo episodio che voglio raccontare è il mio tentativo di solitaria alla Grande Torre di Trango per la via degli Americani. Beh, non avendo mai fatto salite solitarie sulle Alpi e non avendo nemmeno bene in chiaro come assicurarmi, quale miglior posto per provare di una parete di 1000 metri di V, A1e misto in Karakoram a 6200 metri di quota??

Maurizio Giordani aveva già salito questa via da solo nel 1988 e volevo anch'io provare per una volta un'esperienza di questo tipo. A

Matteo Della Bordella al campo avanzato (Foto L. Schiera)



posteriori posso dire che è stata una salita interessante ed adrenalinica, ma posso anche dire che preferisco scalare in cordata, magari su cose più impegnative ed incerte, che scalare su un terreno seppur difficile dove ho la confidenza per salire da solo. Ma questa salita mi ha mostrato un po' di più punti di forza e debolezza, paure e limiti del mio andare in montagna.

Il fatto di non avere con me la relazione e dover cercare i punti deboli della parete è stata forse la cosa più intrigante. I pendii di ghiaccio, anche se al massimo a 70° (ma anche meno ripidi) sono stati di sicuro la cosa più spaventosa. I tiri di roccia in fessure verticali con zaino in spalla con dentro corda, scarponi, ramponi e picche e con qualche friend attaccato all'imbrago in caso di necessità sono stati la cosa più esaltante. La rinuncia a 150 metri dalla fine (a parte il fatto che in realtà non avevo nemmeno ben capito qual era la cima) è stata la cosa più difficile, ma forse più saggia, anche se le difficoltà tecniche erano alle spalle, ma la neve sopra le placche di roccia non mi ispirava per niente fiducia. La discesa in circa 11 ore, contro le poco più di 7 a salire, è stata la cosa più estenuante, stavolta sono arrivato al campo base davvero cotto...

Un enorme grazie al gruppo Ragni ed al Cai Lecco per averci permesso di vivere questa fantastica avventura, oltre che ovviamente a tutti i nostri sponsors Accl Service, Adidas, Briantea 84, Sport Specialist, Adidas eyewear, Matt, Kong.

La parete Est della Torre di Uli Biaho vista dal ghiacciaio di Trango (Foto S. Schupbach)





SCARASON: 17^a ripetizione

di Giovanni Pagnoncelli C.A.A.I.

Via Armando-Gogna
Paolo Armando e Alessandro Gogna
30 aprile – 2 maggio 1967
400 m., 14 lunghezze, 6c (VI – A2)

Preambolo

Per gli abitanti delle Alpi più 'alpine', quelle diciamo a nord del Monviso, lo Scarason è un nome che non riconduce a niente. E così lo era anche per me.

E' una montagna conosciuta dai topi da biblioteca, divoratori di cultura alpinistica o dai locali delle Alpi Marittime.

Eppure, scavando nella storia, si scoprono nomi importanti che su questa montagna hanno lasciato la firma: Gianni Comino, Marco Bernardi, Guido Ghigo, Isidoro Meneghin, Patrick

Gabarrou e Bérhault, Philippe Magnin, Stéphane Benoist, Yannick Graziani oltre ai 'forti' della zona compresa tra Cuneo e Genova.

Lo Scarason è un'elevazione del gruppo del Marguarèis, Alpi Marittime, montagne comprese tra la Pianura Padana cuneese e la costa Ligure. Si tratta di luoghi stupendi, ricchi di flora e fauna unica ma conosciute più per l'escursionismo estivo ed invernale che per l'alpinismo a causa della pessima qualità della roccia.

Ciononostante lo Scarason non può passare inosservato dal suo lato est, una parete similmente dolomitica per il colore della roccia e la sua verticalità estrema.

Alessandro Gogna, nel suo più famoso

libro 'Cento Nuovi Mattini', diede quasi più importanza per l'intensità dell'esperienza vissuta al capitolo sullo Scarason che non su quello del Cervino. Si consiglia, come è stato per il sottoscritto, di leggere il suo racconto solo dopo aver ripetuto la via. Invertire la sequenza potrebbe, molto probabilmente, determinare un cambio di programma.

Fulvio Scotto, Accademico e maggiore frequentatore della parete grazie a prime e diverse ripetizioni, ha fatto nuovamente parlare di questa montagna grazie alla recente pubblicazione del libro 'Scarason', Edizioni Versante Sud, 2012. Si tratta di uno scritto a metà tra il personale vissuto sulla parete ed una meticolosa ricerca storica e che ha riempito oltre trecento pagine scritte piccolo piccolo. Storie dense di emozioni e tanta passione su di una parete minore ed appartata non da meno delle grandi imprese sulle grandi pareti più conosciute.

Vale la pena per gli appassionati approfondire l'argomento ai quali non sarà negato il permesso di sorridere di fronte al tentativo di 'Tizio assicurato dalla fidanzata' sulla prima metà del primo tiro della 'Armando Gogna'.

Qui di seguito riporto uno scritto sul 'mio Scarason' o, ironicamente, 'Scarcassòn'.

L'altro giorno ho preparato lo zaino per una salita in quota.

Volevo farci stare tutto in 28 litri comprese le ingombranti scarpe d'alta montagna che avrei estratto solo dopo i tremila metri. Ho così tagliato il

cappuccio e le relative fibbie risparmiando, oltretutto, ben ... cento grammi. Due rinvii super leggeri con fettuccia Dynema, i ghiera sostituiti con i singoli superleggeri (tanto la sicurezza è fatta dal modo non dai dettagli sui terreni di conserva dell'alta montagna), fettucce Dynema, kevlar, imbrago leggero, ramponi in titanio, tre viti leggere, due friends multi size, qualche nuts, frontale, 2 bottiglie di plastica pre-impolverate di sali da riempire più in alto possibile. Più un torrione, un piuma sintetico, un guscio super compattabile, un passamontagna in seta, un paio di guanti da quota, un guscio superleggero e tecnico delle grandi occasioni.

Nove chilogrammi comprese scarpe, chiaramente rinunciando a tante cose in sacrificio della velocità che, soprattutto in occasione di finestre di bel tempo a tempo determinato, reputo si traduca in sicurezza.

Se accosto l'approccio moderno alla montagna degli alpinisti del 2011 nella preparazione delle salite insieme alle informazioni che il web ci mette a disposizione, commenti, blog, relazioni, meteo... a quello descritto da Gogna sulla salita dello Scarason, mi rendo veramente conto che il senso di avventura è anni luce lontano l'uno dall'altro.

Ciononostante esistono dei luoghi e dei terreni che suscitano emozioni di altri tempi. Tra questi, senza dubbio, lo Scarason.

Eravamo in tre, tutti preparati per terreni di avventura. Avevamo tutto ciò che un'attenta ricerca on-line mette a disposizione.

I due accademici che mi hanno invitato





L'autore in Sosta

Sapevamo addirittura che oltre a tutta la normale dotazione alpinistica per i terreni più esigenti, servivano una placchetta con vite da 8 mm, due placchette e un dado da 10 mm con le relative chiavi.

Pur con questa consapevolezza tecnica, il lottare con la roccia più friabile che noi tutti abbiamo mai visto, col divieto assoluto di cadere per il primo e di pendolare per i secondi per evitare di staccare roccia appoggiata e mettere a rischio l'integrità delle corde, con l'improteggibilità dei passaggi, con le uscite dagli strapiombi su zolle d'erba su cui tentare un'improbabile aderenza di scarpetta e in cui affondare le unghie, chiodare fessure che si smontano al colpo del martello, litigare con un cespuglio di fico inutilizzabile perché

marcio ma sufficientemente invadente da obbligare a dei passi esterni estremamente tecnici, la terra in testa e negli occhi, la piramide umana su placca sprotetta e con prese che si smontano... Insomma, ogni tiro era un viaggio mistico verso la luce della forcina da cui filtrava il sole del pomeriggio.

Che ci ha chiesto tanto in termini d'impegno, concentrazione, emozioni, paure, tecniche di arrampicata, attrezzatura e artif. ma che ci ha altrettanto lasciato molto come ricordo. Sullo Scarason abbiamo tutti e tre dovuto mettere in pratica tutta l'esperienza raccolta in tanti anni di montagna. E' come se avessimo passato un esame di abilitazione alla pratica dell'alpinismo. E questo

diplomino siamo fieri di appenderlo al muro della sala.

Questo il racconto del mio tiro più mistico.

Ci troviamo a metà parete nell'unico punto di sosta un po' comodo a cavalcioni di uno spuntone. La sera prima ci siamo divisi la parete in tre parti, io mi prendo quella che potrebbe essere la più impegnativa dai racconti di Berhault e di altri che sono passati perché ci tengo a fare bella figura con i miei due amici. La sosta non c'è, chiedo a Matteo di scendere un paio di metri, così rinvio lo spuntone, non serve a niente in caso di caduta, se cado mi rompo le gambe e il bacino ma almeno abbasso il fattore di caduta e salvo la sosta attrezzata in qualche modo.

Provo prima la libera e chiedo a Luca di mettersi vicino alla parete per assistermi da paratore boulder. Mi alzo su prese molto piccole SCTACK!!! Una presa si smezza e finisco addosso a Luca. Ri studio bene la sequenza di tacche ... rimaste, sono indeciso se usare il cliff per un piede per alzare ad uno svaso che sembra buono.

Mi aiuto con la tecnica usata da Gogna, con un piede mi appoggio alla spalla di Luca che si è ancorato alla parete. Mi fido più di lui che del cliff. Strizzando delle tacche arrivo allo svaso, spalmo le dita a mò di iguana e mi sollevo in apnea fino a che sullo svaso porto al sicuro i piedi. Il viaggio di non ritorno è iniziato, da lì si può solo salire. È una placca piena di detriti e super compatta, metto un tri cam rovescio e proseguo alla ricerca di un fantomatico tassello da 8 mm. Lo trovo, estraggo

dalla tasca la placchetta da otto e il dado facendo attenzione a non perdere niente. Stringo a mano e proseguo verso un orribile nicchia gialla.

Mi avvicino pensando di entrarci da sinistra ma si smonta solo a guardarla, preferisco morire tentando uno strapiombetto a destra. Potrei proteggermi ma non lo faccio, se la lama che tiro mi rimane in mano e il friend dovesse aprire anche il pilastrino metto a rischio i ragazzi sotto e le corde, meglio volare lungo e disastrosamente sulla placchetta se proprio devo.

La lama rimane dov'è e guadagno una cengia per i piedi che mi fa attraversare a destra dove ho più visuale sulla prosecuzione della via. Non trovo niente di niente, non vedo logica nella continuazione. Sono messo bene sui piedi, mi prendo il tempo che serve, respiro con la pancia per controllare fisico e testa come mi ha insegnato Sandra con lo yoga cercando di svuotare tutti polmoni.

Provo con un chiodo, batto e si apre il pilastro che cade violentemente. Per fortuna sono spostato ora dalla verticale quindi posso smontare tutto quello che voglio. Riprovo e sembra che vado meglio. Chiodo psicologico, passo una sola corda e da sotto mi urlano che da qualche parte dovrei vedere un cuneo. Non lo vedo non capisco perché mi ostinavo a guardare a destra. Provo dritto e poi a sinistra, il cuneo di Gogna!!! Lo rinvio e anche se inefficace dal punto di vista della catena di sicurezza, prendo morale trovandomi sulla strada giusta. Guadagno il successivo strapiombo che essendo

gradato A1-A2 immagino attraversato da una fila di chiodi. Rinvio il primo alla base dello strapiombo, un chiodone artigianale che ha gioco.

Mi trovo in una situazione talmente di merda che non sto più a domandarmi se tiene o non tiene, faccio quello che devo fare e proseguo. Sono immerso in un mondo parallelo fatto di me stesso in lotta continua con un'ostilità dietro l'altra in cui ogni secondo si presenta un problema e nessun altro se non me stesso può darmi la soluzione ad ogni problema. Vado verso il secondo chiodo che raggiungo in 'lollot' su belle prese, come se stessi scalando sulla plastica invece che sulla parete più precaria che possa immaginare. Raggiungo il chiodo e noto che ha l'anello danneggiato e aperto. Passo il rinvio e vedo che caricato l'anello tende ad aprirsi. Sono in strapiombo, non posso stare sulle braccia più di qualche secondo. Prendo il fiffi e carico l'anello nella direzione che gli permette di aprirsi il meno possibile. Respiro e non dico niente ai mie soci lontani quaranta metri, tanto non mi sentirebbero. Sono sempre più solo e i problemi sono sempre più grandi. Devo chiodare. Col culo in fuori ma facendo attenzione a come respiro per non sollecitare l'anello, prendo il martello ed un chiodo a lama e provo e infilarlo in una micro fessura. Entra a metà, lo rinvio su una corda. Devo fissare un altro chiodo, quello su cui sono di peso sta per cedere. Prendo un universale e comincio a smartellare come un pazzo, primo da una parte poi dall'altra, si smonta tutto finché SDING, l'anello si apre e carico di peso il chiodo a lama che flette, si piega ma in modo elastico

e ammortizza la caduta di trenta centimetri per due.

Le emozioni e la razionalità sono in fondo a ghiaioni, bisogna andare avanti col cervello spento. Carico col fiffi il chiodo a lama che continua a flettere e questa volta parto determinato per fissare un chiodo serio, non ho altre possibilità. Trovo un punto buono ma più entra il chiodo e più la roccia si scheggia, continuo imperterrito finché non entra per tre quarti. Rinvio, mi appendo col fiffi, recupero le braccia, respiro e mi concentro sulla sequenza di movimenti che mi separa dalla fine delle difficoltà che vedo cinque metri sopra di me.

Studio la sequenza come fossi un climber al Rock Master in lotta per la qualifica. Io non mi gioco la qualifica ma la pellaccia. Parto, stringo le prese gestendo le forze che devo misurare perfettamente. Esco dallo strapiombo con movimenti obbligati e mi devo spostare a destra verso una cengia, manca un cazzo di movimento che non devo sbagliare, di equilibrio laterale e senza niente in mano. Arrivo al secondo tassello, mettendomi bene sui piedi ripeto l'operazione precedente, tasca, placchetta, dado, stringo il dado con le mani e proseguo in una nicchia con le ortiche. Entro incurante delle ortiche mirando ai chiodi di sosta.

Meno intensi ma una sequenza simile si è ripetuta per altre 13 lunghezze di corda.

Mi sono chiesto se sia giusto rischiare tanto, la risposta è no. Non è giusto ma l'ho fatto e non rimpiango di averlo fatto.

Correva l'anno

Monte Disgrazia. Parete Nord, Via degli Inglesi, prima solitaria

di Enrico Palermo



Monte Disgrazia – parete Nord. (foto: Giuseppe Miotti, anno 2011)

Voglio accennare ad una delle prime mie salite, rimasta nel dimenticatoio fino a marzo di quest'anno, quando, in occasione di una nuova recensione relativa al Monte Disgrazia ("Picco Glorioso. 150 Anni di Storia". A cura di Giuseppe Miotti e Michele Comi - Bellavite Editore) presentata a marzo ad una delle serate culturali organizzate dalla nostra sezione CAI, è saltato fuori il mio nome.

Anni settanta. Anni duri e difficili.....

Obiettivo: parete Nord del Monte Disgrazia in solitaria. Non ricordo perfettamente l'anno, credo sia stato il 1972 o '73. Allora non documentavo nulla..... ma qualcuno ... dice anche adesso!

Come i grandi pionieri preparo la "mitica" Lambretta per recarmi in Valmalenco.

Parto e va tutto bene fino a Dongo. Qui, dopo qualche Km, buco la gomma anteriore e cado rovinando lo sterzo. Il

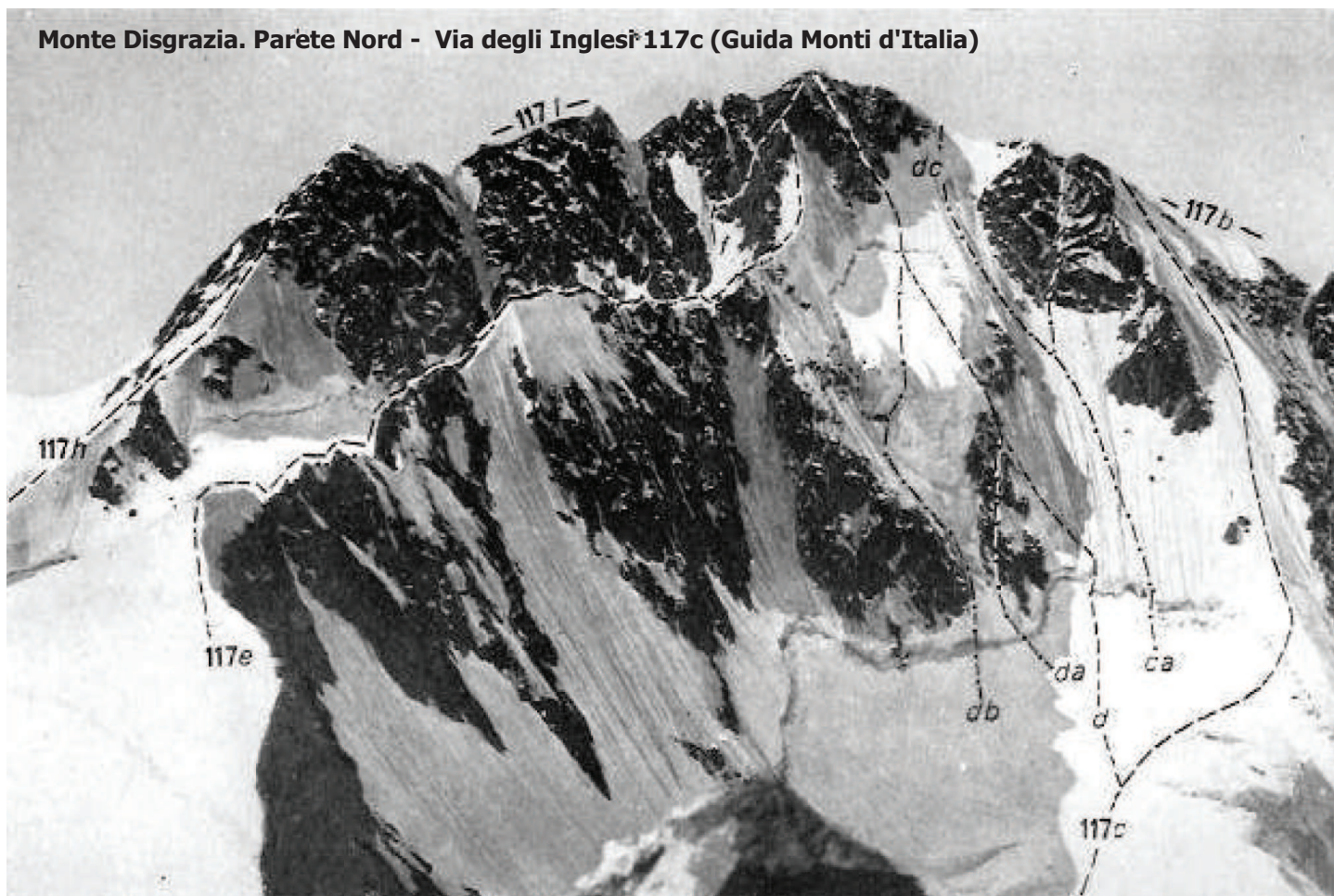
morale: dalle stelle alle stalle. Torno a casa.

Tuttavia la mia voglia di salire questa montagna è tanta e allora riparto dopo qualche giorno.

Sono di nuovo in sella alla mia Lambretta in direzione Valtellina. Questa volta tutto fila liscio. Arrivo a Chiareggio e, zaino in spalla, salgo al bivacco Oggioni.

Fu qualche anno prima che rimasi colpito dalla bellezza della parete

Monte Disgrazia. Parete Nord - Via degli Inglesi 117c (Guida Monti d'Italia)



Nord, frequentando il campeggio estivo a Chiareggio con l'oratorio di Induno Olona, cosicché mi ripromisi di salirla prima o poi.

L'obiettivo ora era qui: una via di misto sulla parete che mi aveva ipnotizzato. Ovviamente non sapevo che in solitaria non fosse ancora stata salita e che si chiamasse Via degli Inglesi.

Non importava che le mie conoscenze fossero davvero limitate; il mio idolo era Walter Bonatti e, grazie ad un amico

che mi aveva prestato alcuni suoi libri, mi sentivo in grado di salire tutte le montagne.

Dieci anni prima (1961) i miei genitori mi avevano tolto il contatto con la natura selvaggia, il mare stupendo e il panorama mozzafiato delle Isole Eolie, (sono nato a Salina), per trasferirci al Nord (ad Induno Olona), con le cosiddette "valigie di cartone", in cerca di fortuna.

La montagna era così l'ultima cosa a cui pensare, bisognava lavorare!

Ma io ero testardo: la montagna mi aveva affascinato e accecato, mi aveva fatto ritrovare quel contatto che mio malgrado avevo perduto trasferendoci dalle Eolie.

La salita si svolge senza problemi. Ricordo che bisognava scendere dal bivacco, attraversare la parete e poi salire uno scivolo di neve sul lato destro

della cima, fino a sbucare in cresta in vicinanza della vetta.

Grande salita! Ambiente selvaggio. Sinceramente non ricordo altro. Sono passati 40 anni.

Fu però l'inizio di un grande alpinismo, arricchito, tengo a sottolinearlo, dalla conoscenza di tanti validi compagni di cordata e amici nella vita.

Ora il mio livello di attività è calato (ho appena compiuto 60 anni), tuttavia la grande e tenace passione per le montagne è rimasta invariata e confido che l'appagamento interiore che essa continua a darmi possa durare per sempre.

(n.d.r.) Enrico, carattere riservato, presenta un curriculum alpinistico che non è eccessivo definire di grande rilievo. Come tutti i talenti ha iniziato molto giovane a scalare su livelli elevati mosso da una determinazione che può essere ricondotta ad una positiva volontà di affermazione.

Enrico ha compiuto salite in tutto l'arco delle Alpi, tra le quali occorre menzionare:

- (i) numerosi itinerari sulla parete Est del Monte Rosa (tra essi: la via dei Francesi e la Cresta Signal alla Punta Gnifetti salendo da Macugnaga, la Cresta di Santa Caterina e la via Brioschi alla Punta Nordend);
- (ii) il Pilone Centrale del Fréney, la via Via Bonatti-Ghigo al Gran Capucin, lo Sperone della Brenva (in solitaria) nel gruppo del Monte Bianco;
- (iii) il Lyskamm Orientale - Parete Nord (in solitaria) nel gruppo del Monte Rosa;
- (iv) la via Cassin al Pizzo Badile;

Enrico alla Cresta Rey – Punta Dufour, Monte Rosa. anno 2011



- (v) la via Gogna (1a invernale) alla Brenta Alta, la via Philipp-Flamm alla Punta Tissi in Civetta, il Pilastro dei Francesi al Crozzon di Brenta (in solitaria), nei settori dolomitici.

E' stato componente di punta della spedizione CAI Varese del 1981 al Cerro Puscanturpa. Ad oggi ha salito quasi tutti i 4.000 delle Alpi.

UN MEDICO VOLANTE

di Alessandro Jessula

Ho sempre invidiato le persone che hanno una autentica e forte passione per il proprio mestiere. Ne conosco poche in verità, mentre i piu' tribulano tutta la settimana aspettando di poter rincorrere i propri sogni durante il weekend.

Quando mi interrogo su quali motivazioni mi abbiano spinto ad intraprendere la professione medica ne trovo diverse, tutte valide, alcune anche profonde. Eppure l'ospedale è un luogo così lontano dagli spazi aperti che io amo, e le sue regole così diverse dalla logica della natura. In poche parole, il mio animo si presta poco ad essere confinato in un ambiente tanto complicato e codificato quali sono i nosocomi.

Quest'anno ho fatto una esperienza nuova: dopo aver ottenuto tutti i titoli necessari, sono stato finalmente assunto quale medico della guardia aerea svizzera di soccorso Rega.

E' un sogno che cullavo da tempo, e finalmente il lunedì mattina posso

infilare gli scarponi da montagna, anziché il camice bianco.

La Rega esegue trasferimenti secondari da un ospedale all'altro, interviene per rimpatriare cittadini elvetici degenti all'estero e presta soccorso in svariati contesti, compreso ovviamente quello alpino.

Il territorio svizzero, caratterizzato da lunghe vallate e da imponenti barriere montuose, rende necessario il ricorso all'elicottero laddove il soccorso terrestre (ambulanza) comporta tempi troppo lunghi. Capita così di dover intervenire su incidenti stradali ed anche in centri abitati. Per questi motivi la Rega è abilitata anche al volo ed al soccorso notturni, con e senza verricello.

Sull'AgustaWestland Da Vinci, di base a Magadino (Locarno), lo spazio è angusto ed il tecnico di soccorso alpino non è automaticamente presente. Egli viene recuperato a bordo solo quando espressamente necessario. Per questo

motivo, quando è richiesto il nostro intervento in montagna, sono spesso io ad essere depositato per primo sul luogo di un incidente. Ecco che il medico e l'alpinista, che solitamente dentro di me si trovavano in vivo contrasto, diventano alleati e si incontrano per portare soccorso a chi ne ha bisogno. L'essere a mio agio appeso nel vuoto e la confidenza con l'ambiente alpino mi consentono una maggior tranquillità e quindi anche lucidità nel curare il paziente. Tale esperienza mi è servita soprattutto a questo, ed ora so che l'essere medico e scalatore non si escludono a vicenda. Anche "alpinisticamente" ho fatto esperienze importanti: ho potuto vivere da vicino numerosi scenari, fra i quali il soccorso in valanga ed in parete, l'intervento notturno congiunto con il Soccorso Alpino, ed una quantità di infortuni più o meno gravi dai quali ho potuto trarre non pochi insegnamenti in termini di prevenzione.



Qualche volta, di ritorno da un intervento e senza paziente a bordo, sono riuscito perfino a rilassarmi ed a godermi paesaggi mozzafiato.

Con le alpi innevate che parevano spettri nel chiarore della luna, mi sentivo quasi uno sciamano moderno, nomade dell'aria.

Per un anno sono stato in qualche modo erede moderno del Dottor Gabriel Piccard, e questa nuova consapevolezza rimarrà sempre mia. Purtroppo la logica della mia professione pretende che non si perda contatto con l'ospedale per troppo tempo, perchè solo in clinica si possono praticare ed esercitare

con sufficiente regolarità manovre e competenze che altrimenti andrebbero perse rapidamente. Ecco perchè a breve dovrò tornare in corsia.

Mi rimangono una bellissima esperienza, un rinnovato equilibrio e l'idea che in futuro potrei anche rimettere piede sull'elicottero.

IL FAVONIO

di Paolo Valisa

Centro Geofisico Prealpino di Campo dei Fiori

**....e della pelle di bue novenne presentommi un otre,
che imprigionava i tempestosi venti.
(Odissea, canto X)**

Non c'è montagna senza vento: siano brezze leggere che sollevano nuvole estive o gelide raffiche che modellano le creste. Ovunque si trovino sul pianeta, le cime hanno l'ardire di sondare il fluire dell'aria che in altitudine diviene più libero e inquieto. Continuamente il vento le attraversa, salendo da un versante, traboccando dai passi, incanalato nelle valli mentre scende sottovento.

Un vento stupisce più di tutti, quello che scende tiepido e secco dai monti verso la pianura, spazza le nuvole, in breve riporta l'azzurro e limpidi panorami che permettono di vedere la neve che ancora si solleva sulle creste in tempesta. Da noi, a Varese, in Canton Ticino, lo chiamiamo "favonio".

L'etimologia è incerta. Il vento favonius dei Romani soffiava da ponente, favorevole alla navigazione, e non sembra potersi riferire a un fenomeno alpino. Piuttosto, da un altro verbo latino benevolo, fovere ("riscaldare", "favorire") potrebbe derivare fovonius, il volgare faonius e infine l'italiano favonio. Parallelamente fovonius diveniva phonne nel tedesco antico, che evolse in föhn nella lingua moderna.

I venti di föhn, come vengono chiamati nella letteratura scientifica, sono conosciuti in tutte le catene montuose del mondo. Il Puelche scende dalle Ande verso il Cile, mentre la Zonda investe l'Argentina. La Santa Ana soffia da Est sulla California meridionale, ed è celebre in N-America il Chinook che (prima di essere nome di un elicottero) era ed è il föhn che scende dall'Ovest dalle montagne rocciose. Persino l'Appennino, nel suo piccolo, ha il suo föhn, chiamato Garbino, di cui beneficia la Romagna, ma talvolta anche le Marche e l'Abruzzo.

Numerose sono le montagne, ma l'alpinismo è nato sulle Alpi. Altrettanti i venti che attraversano le montagne, ma il primo ad attirare l'attenzione scientifica è stato il föhn delle Alpi austriache, che trasforma lo scirocco umido proveniente dall'Adriatico nel vento tiepido e secco che divora la neve nella valle di Innsbruck.

Per spiegare l'insolito calore del vento, l'ipotesi più naturale e infatti avanzata dai geologi già alla fine dell'800, era di supporre che le correnti arrivassero dal Sahara e conducessero il calore del deserto. Purtroppo ben presto gli esploratori riferirono che i venti di föhn

si creavano anche in luoghi ben lontani dai deserti, come la Groenlandia, e l'ipotesi venne abbandonata.

Nel 1901, il meteorologo austriaco Julius Von Hann (1839-1921) pubblica un libro di testo di meteorologia ("Lehrbuch der meteorologie") che contiene un intero capitolo dedicato al föhn e in esso troviamo la prima spiegazione corretta e moderna del fenomeno.

Per seguire il suo ragionamento, occorre munirsi di qualche semplice nozione di termodinamica dei gas, come l'aria.

E' assai noto agli alpinisti che la pressione dell'aria diminuisce con l'altezza e addirittura il valore al livello del mare si dimezza attorno ai 5000 metri.

Se immaginiamo di isolare un volume di aria in prossimità del suolo, come dentro un palloncino, e lo solleviamo, la pressione via via più bassa lo farà espandere senza che possa esserci un apprezzabile scambio di calore con l'ambiente circostante. Nel linguaggio della termodinamica si tratta di una "espansione adiabatica" e produce in atmosfera un raffreddamento di 1°C ogni 100 metri di innalzamento. E' un



Ingresso del favonio il 22 gennaio 2012 con formazione di cumuli lenticolari e graduale erosione delle nebbie sulla pianura. A Varese la temperatura è risalita, in pieno inverno, fino a 17°C (foto archivio Centro Geofisico Prealpino).

processo reversibile, poiché un abbassamento della massa d'aria porterà una compressione ed un riscaldamento, sempre pari a 1°C ogni 100 metri.

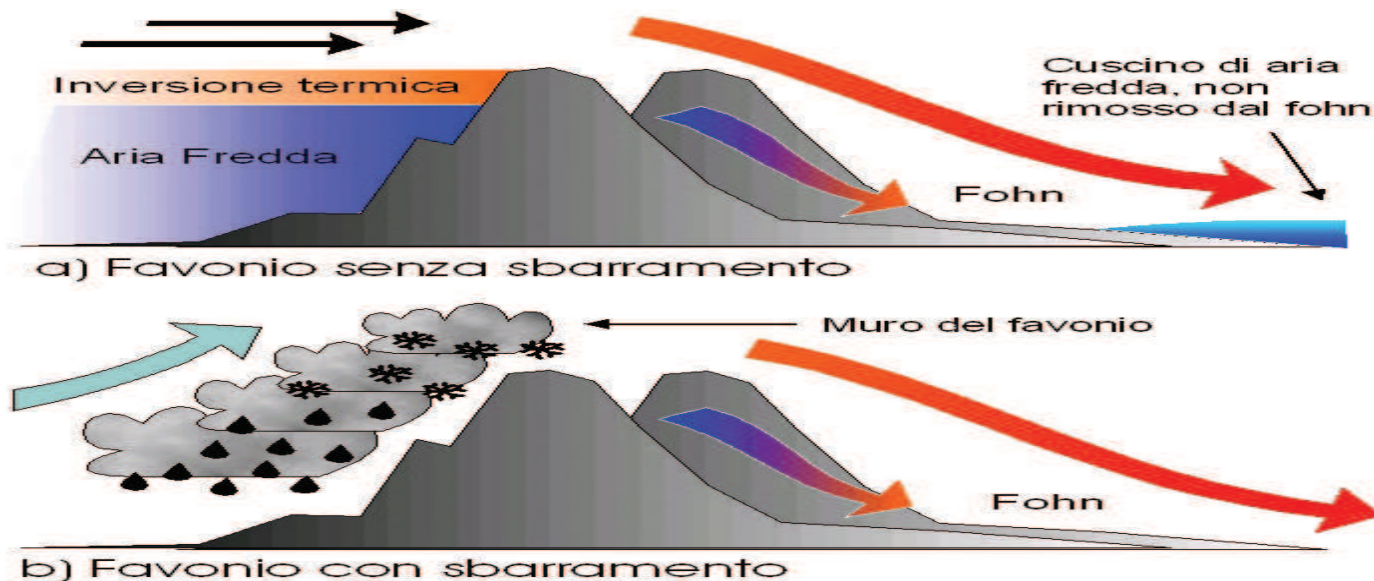
Una compressione adiabatica si verifica quando il vento addossa una massa d'aria lungo una barriera montuosa. La parte che supera le creste discende sottovento riscaldandosi di 1°C ogni 100 metri, giungendo infine come föhn fino in pianura, dove il riscaldamento totale risulta di ben 25°C per un dislivello tipico di 2500 m. Se la stratificazione originaria, come spesso accade in inverno, era di 0.3°C/100 metri, il guadagno netto di temperatura è $(1^\circ\text{C} - 0,3^\circ\text{C}) = 0,7^\circ\text{C}$ ogni 100 metri, ovvero 17.5° per un dislivello di 2500m. In estate, a causa del forte riscaldamento del suolo in pianura, la

temperatura diminuisce più rapidamente con la quota e il gradiente termico si avvicina a 0,7°C. Pertanto il riscaldamento portato dai venti di föhn è assai minore.

Una seconda causa di riscaldamento del föhn può aggiungersi qualora la massa d'aria che si solleva sopravvento al rilievo è ricca di umidità. Al raffreddamento, mentre l'aria guadagna quota, segue la condensazione dell'umidità dell'aria con formazione di nubi e piogge per sbarramento. La trasformazione del vapore in acqua e ghiaccio libera il calore latente del cambio di stato che mitiga il calo termico dell'aria ascendente. La formazione di 1 grammo di goccioline di pioggia in un m³ di aria ne aumenta infatti la temperatura di ben 2.3°C.

Quando il föhn si accompagna allo sbarramento, l'effetto può essere spettacolare, con formazione del cosiddetto "muro del favonio": nuvole compatte addossate sul versante sopravvento fino alla cresta spartiacque e cieli limpidi appena oltre, dove l'aria discendente sottovento si riscalda adiabaticamente e le nubi si riassorbono in vapore.

Julius Von Hann comprese assai bene che il föhn può esistere anche senza precipitazioni sopravvento, ma i suoi successori (e ancora in taluni testi di meteorologia generale dei nostri giorni) hanno preferito attribuire il riscaldamento del föhn al solo calore latente ceduto dalle piogge sul versante di sbarramento, come proposto da Ludwig Von Flicker, un altro meteorologo austriaco, nel 1943.



Le due situazioni che portano favonio a Sud delle Alpi.

a) Correnti da Nord raggiungono la barriera alpina e le masse d'aria in quota vengono trasferite a livello delle Prealpi o addirittura della pianura padana dal vento con conseguente rialzo termico di $1^{\circ}\text{C}/100\text{m}$. Talvolta in inverno sulla pianura padana il favonio transita sopra sacche di aria fredda senza riuscire ad eroderle.

b) Correnti umide addossate al versante Nord alpino portano nuvole e piogge fino alle creste spartiacque con rilascio del calore latente di condensazione. Sul versante Sud alpino ridiscende aria asciutta e via via più mite.

Per una beffa del destino, persino nella quinta edizione "completamente riveduta" del "Lehrbuch der meteorologie", pubblicata nel 1951 a 30 anni dalla morte del suo autore, nel capitolo sul föhn, il revisore adottò la sola spiegazione del calore latente.

La modellizzazione numerica dell'atmosfera negli ultimi 2 decenni ha finalmente dato ragione a Von Hann riconoscendo, nella complessa interazione del vento con le montagne, la presenza di entrambi i "tipi" di föhn.

Quale che sia la sua origine a monte, una caratteristica peculiare del favonio

a valle è la bassissima umidità, talvolta inferiore al 10%, causata dall'aumento di temperatura. Il gran secco accentua l'isolamento elettrico dell'aria. L'elettricità statica si accumula allora sui capelli e sul pelo degli animali ed è facile "prendere la scossa" per contatto.

I meteoropatici riportano ogni sorta di disturbi per il repentino cambiamento di temperatura, pressione e umidità: spossatezza, ansia, respiro corto, nevralgie, peggioramento delle sindromi depressive, cefalea, disidratazione e persino un aumento degli infarti e degli incidenti stradali. Comunque bisogna farsene una

ragione. In area prealpina il favonio è piuttosto frequente. A Varese mediamente soffia 13 giorni in inverno, 15 in primavera, 7 in estate e 10 in autunno. La maggior frequenza è in Febbraio.

Credo che ci siano certamente anche molti, e tra questi gli alpinisti, che al contrario amano queste giornate ventose, che spazzano i veleni della pianura padana e portano in città il sottile profumo delle foreste di abeti che il vento ha attraversato. L'aria limpida fa sembrare più vicine le montagne, come in un miraggio: una promessa di nuovi incontri.

II REMOTO LAUTERAARHORN

di Raffaele Dalle Fratte



In primo piano il Grimselsee,
poi l'infinito Hunteraargletscher.
La cima è quella più a destra sullo sfondo

Ormai è da tradizione che io e il mio socio di tante avventure in alta quota, Adriano, ci regaliamo almeno la scalata di un quattromila in estate. L'amicizia che si instaura nel condividere avventure in montagna è qualcosa di incredibile e questa nostra amicizia lo testimonia: ormai lui è preso con la famiglia, quindi il tempo libero per la montagna scarseggia, però ogni tanto i nostri bei giretti li facciamo e proprio quest'estate abbiamo fatto uno

di quei quattromila che ti rimangono impressi nella mente per tutta la vita: il Lauteraarhorn (4042 m), la cima più orientale dell'Oberland Bernese (zona alpina del Canton Berna, dove ci sono montagne come l'Eiger, il Finsteraarhorn, l'Aletschhorn, ecc), molto nota agli appassionati di scialpinismo.

Pur non tra i più difficili tecnicamente, il Lauteraarhorn è di sicuro uno dei quattromila meno frequentati delle

Alpi: la difficoltà di questa cima non sta nei singoli passaggi, ma nella lunghezza dell'ascensione, nell'impegno globale richiesto e soprattutto nella remotissima ubicazione della montagna, infatti tra andata e ritorno ci sono ben 50 km di sviluppo!!! L'itinerario da noi seguito è quello classico, ossia la salita per il couloir S e la cresta SE.

Dopo una telefonata per organizzarci eccoci in viaggio verso il Grimselpass,

punto di partenza: il primo giorno prevede una grande camminata fino all' Airbiwack (20 km circa per 900 m di dislivello); il tratto iniziale costeggia il Grimselsee, successivamente si mette piede in un ambiente Himalayano, prima morene, poi ghiacciaio fino ad arrivare al bivacco. Credo che una foto valga più delle parole

Insomma le distanze sono proprio chilometriche, difatti per arrivare fino al bivacco ci abbiamo messo un buon 6 ore a buon passo con una pausa per mangiarci un panino e riempire le "gobbe" di liquidi, perché fa caldo e il sole picchia..... Verso le 18 arriviamo finalmente al bivacco e sorpresa: troviamo ben sei persone che si stanno godendo gli ultimi raggi di sole, alla faccia dell'isolamento!!! Ci sistemiamo anche noi ed entriamo a vedere come si presenta il bivacco: altro che bivacco, questo Airbiwack è un rifugio non gestito!!! infatti ha un po' di tutto, dal gas, alle stoviglie, al mangiare, all'acqua (fontana a 20 metri), ben pulito..alla fine un po' come tutti i bivacchi in svizzera (un po' diversi da quelli che si trovano in Italia, provare per credere....). Dal bivacco studiamo la via che dobbiamo seguire il giorno successivo: non si vede molto la parte iniziale del canale, dovremo stare attenti a non sbagliare e trovarci così in un mare di sfasciumi.

Prima di entrare nel bivacco per mangiare, vengo attratto dalla immensa parete Nord del Finsteraarhorn, che si trova proprio di fronte a noi: subito la mia mente torna indietro a 3 anni fa quando salii il Finsteraarhorn, dal versante sud, durante un tour con gli sci nel



meraviglioso Oberland.....che bei ricordi!!!!

Dopo una tipica cena da bivacco, in branda e..... ore 2.30: sveglia!!! Il secondo giorno si preannuncia molto lungo, perché oltre a salire in cima, poi bisogna tornare indietro alla macchina, ripercorrendo quei 20 km infiniti su morena...purtroppo non c'è la luna ad illuminarci la strada, ma una miriade di stelle; con le frontali riusciamo a trovare l'attacco giusto del canale che dobbiamo percorrere e via su il più veloce possibile fin quando veniamo baciati dal sole; pausa tè e poi via di nuovo, per arrivare prima alla colle, poi alla cresta e finalmente sbucare in cima!!!

Seduto sulla cima rimango in silenzio ad ammirare il paesaggio, spazi infiniti si

aprono in tutte le direzioni, vallate che sembrano non finire mai e in fondo si vede il Grimselsee, dove dovremmo tornareormai ho salito parecchi quattromila ma ogni volta che arrivo in cima mi fermo a osservare il panorama: lasciarsi trasportare da quell'infinità è qualcosa di unico, che almeno una volta nella vita andrebbe provato!!!

Poi c'è un altro momento che gratifica al massimo la fatica fatta per salire fino in cima: la stretta di mano al socio Adriano, bravissimo come sempre!!!!.....ora però ci aspetta una lunghissima discesa e così ripartiamo, dopo aver riempito la pancia. Dopo il tratto in cresta eccoci al canale nevoso che ormai però è già molle e quindi pericoloso: optiamo per scendere da una costola rocciosa di fianco (come

consigliato dalle relazioni), prestando molta attenzione per via della roccia poco stabile (pezzo molto insidioso). Finalmente arriviamo ai piedi del canale e nel giro di poco siamo al bivacco dove arriviamo super affamati e assetati: per fortuna abbiamo lasciato lì ancora qualcosa da mangiare e bere!!! Dopo questa pausa di un'oretta ripartiamo per il rientro alla macchina, un chilometro alla volta e pian piano arriviamo al Grimselsee: 7 chilometri all'arrivo, ormai ci siamo!!! A metà lago diventa buio e siamo costretti a tirare fuori le frontali; finalmente alle 22 circa arriviamo alla macchina, è fatta anche questa volta. Dopo aver mangiato un buon panino, ripartiamo in direzione Varese e, ora che arriviamo a casa, è già notte fonda: poco importa, l'importante è che sia andato tutto bene e senza



Io in cima



Il socio Adriano

intoppi. Cavolo che bella salita, che ambiente super, che spettacolo: insomma tanta fatica ripagata pienamente!!! E' una cima che consiglio, però a gente ben allenata fisicamente perché lo sviluppo è veramente infinito (se si hanno 3 giorni

si può prendere in considerazione l'ipotesi di pernottare un'ulteriore notte al bivacco spezzando così il rientro) e a gente che ha dimestichezza con gli "sfasciumi".

Infine devo dire un grazie ad Adriano: era da qualche settimana che cercavamo di riuscire a trovare un week end che andasse bene per entrambi e con condizioni meteo belle e dopo qualche tempo è arrivato!!!

RELAZIONE TECNICA

Lauteraarhorn: dal Grimselsee per il couloir Sud e la cresta Sud Est

Partenza: ospizio Grimsel (1980 m)

Airbiwack: 2731 m

Cima: 4042 m

Dislivello: 2300 m totali; 1300 m dal bivacco

Difficoltà: AD (pendenza 45°; III massimo in roccia sulla cresta finale con passaggi esposti)

Attrezzatura consigliata: normale dotazione da alpinismo

Periodo consigliato: luglio, agosto (ad inizio stagione si è più sicuri di trovare il canale nevoso sin dalla base)

Panorama dalla cima con il Finsteraarhorn che domina.



CAMPO DEI FIORI

di Andrea Colli



*Con la collaborazione di: Monica Brenga, Mauro Carrara, Mario De Blasi, Fa(Brizio) Fabio, Monica Gemelli, Alex Jessula, Raffaele Dalle Fratte.
Foto di Alex Jessula, Mario De Blasi, Mauro Carrara, Matteo Malnati
...e con un pensiero per Francesco Rossotti.*

L'idea di questo articolo me l'ha fatta venire Charles. Charles è un mio collega, docente universitario, che ha lasciato il North Carolina per trasferirsi in Italia con la famiglia. Appassionato alpinista, scialpinista e mountain-biker, a Milano scoppia comprensibilmente di nostalgia per boschi, prati e montagne. Così, quando l'ho invitato per un giro in MTB – il “classico” sentiero 10 con salita a Pian delle Noci e discesa su Orino, non si è fatto pregare, ha preso il suo bel treno da Cadorna ed è arrivato tutto contento.

Pedalando si chiacchera, e chiacchierando mi è venuto naturale parlargli del Campo dei Fiori. Gli ho raccontato che lì si corre, in piano e in salita, si pedala, si arrampica, che c'è gente che si butta col parapendio da dove un tempo si lanciavano con gli alianti, che c'è persino chi va sottoterra e a cavallo. Gli ho detto che con la bici da corsa ci si cronometra in salita, e che è pieno di camminatori. Inoltre, gli ho raccontato anche che d'inverno non mancano i ciaspolatori, i fondisti “che disdegnano la vita comoda”, e che, a volte, ci si va persino a fare scialpinismo. Poi ci son gli animali, le piante e i fiori, da ammirare e fotografare. E, naturalmente, che il tutto è racchiuso nel confine di un Parco, che si occupa di preservare il più possibile questa bellezza. Forzandone un po' i confini, si arriva persino al lago, e lì si rema, corre, cammina, pesca... Al che, da buon americano, mi ha interrotto con un “WOW! You've the best playground here...no need to go around...” [“Accidenti che figata! Avete un bellissimo terreno di gioco qui...Non c'è bisogno di cercare altro...” – da immaginare con

vari toni di voce e gesti enfatici]. Finito il giro, tornato a casa, mi son messo a riflettere. Charles ha ragione. In 6300 ettari (questa è l'estensione “ufficiale” del territorio del Parco, occupata prevalentemente dal massiccio), che non sono molti se li paragoniamo a quelli di altre zone protette, si racchiude un caleidoscopio variegato non solo di paesaggi e territori, ma di potenzialità, e modalità per godere di quanto la natura mette a disposizione di chi ha la fortuna e il privilegio di vivere alle sue pendici. Ho provato a riflettere un attimo su come io “pratico” il “Campo”, come tutti lo chiamano. E mi sono sorpreso nel vedere quante e quali possibilità sono racchiuse in quella piccola montagna che si erge però come un balcone proteso sulla vasta pianura padana, un balcone la cui vista non è ostacolata da nulla se non dalla calura estiva, o dalle nebbie autunnali.

Mi son chiesto come restituire, senza essere banale, a tutti quelli che amano questa montagna un po' delle impressioni e delle sensazioni che mi son venute alla mente riflettendo sulle parole del mio amico Charles. E mi è venuta un'idea: perché non affidare queste sensazioni alle voci degli amici che, come me, vivono e “giocano” al Campo dei Fiori? Che sulle sue pendici si allenano, per raggiungere magari traguardi ambiziosi in altri terreni, oppure che semplicemente, come me, amano questi boschi, questi prati, queste rocce e questi sentieri? I molti amici che condividono con me la passione per la montagna in tutte le sue forme, e che nel “Campo” trovano il loro naturale “terreno di gioco”?

Correre. In ogni stagione i sentieri offrono esperienze diverse, dal

profumo dell'aglio selvatico, alle primule in primavera, allo scricchiolare delle foglie dei faggi e delle querce in autunno, al soffice della neve in inverno. Il sentiero 10, dal Poggio in avanti, è un condensato di queste bellezze, così come la strada militare che conduce al Forte d'Orino (sentiero 1, con tutte le sue varianti), oggi, dopo i lavori di sistemazione, disboscamento e ripiantumazione, uno dei luoghi più affascinanti che io conosca. C'è, però, anche chi corre seriamente...

Scendo dalla macchina, le scarpe sono allacciate, l'orologio è al polsosi può partire!!! Mi trovo così a correre lungo il sentiero 13 che da Gavirate conduce al Forte di Orino, sentiero di circa 4 km con un dislivello di 800 m, che nella prima metà presenta pendenze più dolci, mentre nella seconda parte si fa più ripido e riuscire a salirlo di corsa diventa un ottimo allenamento. Appena entro nel bosco la strada lascia posto ad una mulattiera, le gambe sembrano girare bene, il battito del cuore si fa più intenso e mi concentro: io, il sentiero e la fatica. I minuti passano e nel giro di poco mi trovo nel punto in cui il mio sentiero incontra il 10, che da Velate porta ad Orino: proseguo dritto e la mulattiera lascia il posto al sentiero, la pendenza aumenta e correre diventa più difficile, però è proprio ora che non bisogna mollarecosì in men che non si dica raggiungo la pineta finale, manca poco. Sento delle voci, alzo la testa e vedo altri corridori che scendono, un saluto veloce e una iniezione di energia mi assale per affrontare gli ultimi metri che mi portano al forte di Orino.

Mi riposo un attimo e poi inizio la discesa per il medesimo percorso di salita, mi lascio andare nella discesa molto tecnica, devo stare attento a dove mettere i piedi perché è un attimo prendere una stortaverso la fine sento dei rumori in mezzo al bosco, scruto attentamente e vedo una famiglia di cinghiali che sentendo il rumore dei miei passi inizia a scappare!!! Infine mi trovo a fare gli ultimi metri sulla mulattiera e ritorno sull'asfalto che mi porta alla macchina. Prima di entrare in paese vedo una fontana, bevo, mi rinfresco e mi rallegro dell'ottimo allenamento che ho fatto e penso già alla prossima uscita di corsa!!!!

Raffaele

Skyrunning al “Campo” ...si può fare, certo, e anche di buon livello. E, se il Raffa si allena sulle salite del Parco per vincere le sue gare di corsa in montagna, non mancano mille e mille “runner” che a tutte le ore incontri, ora alla Zambella, a Brinzio, alla Martica...

Per altri, il “Campo” è un trampolino di lancio per salire ancora più in alto. E da lì ammirare ancora meglio ogni bellezza che quel



panorama unico offre. Bellezze vicine, e bellezze lontane, ma familiari a chi, dalla Punta di Mezzo, accarezza con lo sguardo la linea continua delle Alpi, a nord.

Stendo la vela sull'erba e controllo meticolosamente i cordini. I dettagli sono fondamentali, perché il volo è un bel sogno. Un sogno che potrebbe diventare incubo e dal quale ti puoi svegliare solo una volta atterrato.

Come già facevano i pionieri dell'aliante negli anni trenta, prendo il volo dalla Punta di Mezzo, e finalmente mi trovo a girare per sfruttare le correnti ascensionali. Osservo la mia ombra mentre corre furtiva lungo l'osservatorio astronomico... in breve tempo e senza far rumore mi trovo a 2000m. Da quest'altezza il massiccio del Campo dei Fiori appare quasi come fosse piatto, mentre il Monte Rosa ed il gruppo del Mischabel troneggiano ad ovest e chiamano alla mente il ricordo di molte scalate. Mi abbasso portandomi sopra la palestra di roccia. Come altre volte scruto pareti e fessure, emozionato all'idea di poter scorgere qualche amico intento ad arrampicare. Il “Campone”, come lo chiamiamo nell'ambiente del volo libero, è un ottimo punto di partenza per veleggiare verso la Valcuvia, il Ticino ed il Lario. Oggi però non sono qui per fare un volo di distanza, voglio solo godermi l'aria e la vista di casa mia.

Il lago di Varese brilla alla luce del sole, e come ogni estate sta già iniziando a tingersi di verde. Baffi di nuvola filano via veloci senza disturbare l'azzurro che è ovunque. Alla stessa altezza intravedo Lorenzo, il mio amico fabbro. Quando lavora ha a che fare con martello, incudine ed altri attrezzi pesanti; ora però anche lui è leggero come me, ed insieme planiamo verso Barasso, verso l'atterraggio. I nostri voli col parapendio al Campo dei Fiori iniziano in un prato e si concludono in un altro prato...tutto qui.

Alex



Ecco, Alex vola in alto, e vede il “Campo” da una prospettiva a molti sconosciuta. Ma siamo sicuri, “sconosciuta”? Basta salire dalla “Irma” al piazzale del cannone per librarsi nell'aria, o lasciare correre lo sguardo da Punta Paradiso verso Nord, e verso Sud, per sentire un po' della libertà che il “volo libero” del parapendio dona a chi ha la possibilità e la fortuna di praticarlo.

Viaggio al centro della terra. Da piccoli, l'abbiamo letto tutti quanti (beh, io ho appena finito di rileggerlo...)...chi non è stato affascinato da quel mondo sconosciuto? E chi non ha immaginato, almeno una volta, che i buchi e le fessure che incontriamo sui sentieri del “Campo” non siano la porta d'accesso a un mondo fantastico e meraviglioso? Tutte le volte che correndo passo dal “Büs del Fantasma” (sul sentiero che dal Sass del Signur porta al tornante asfaltato passando dalla Croce di Sant'Uberto), lo sfiatatoio sotterraneo da cui talvolta esce vapore, non posso non



fermarmi affascinato a pensare cosa accade là sotto. Eppure, qualcuno che va a vedere l'erba (del Campo) dalla parte delle radici c'è.

...è una fredda domenica mattina d'inverno, qui in cima al Campo dei Fiori la neve trasforma tutto in un paesaggio di alta montagna. I pochi volti incrociati sul sentiero militare, ci scrutano curiosi quasi arrivassimo da chissà quale pianeta.

Si ode soltanto lo sfregar del nylon delle nostre tute, il tintinnio della ferraglia e di tanto in tanto il fruscio della fiammella dei caschi che combatte contro il vento.

Ecco che in lontananza scorgiamo una colonna di vapore uscire



dalla terra. Ci siamo!!! L'ingresso è qui. Arrivati sul posto, un leggero tepore colpisce i nostri corpi semicongelati, invogliandoci ad entrare al più presto.

Qualche minuto di riposo, un ulteriore controllo alle attrezzature e ci infiliamo attraverso quella piccola fessura protetta solo da qualche ragnatela, che separa la quotidianità a tutti conosciuta, dal fatato mondo delle grotte.

Misteriose, affascinanti, ricche di bellezze indescrivibili, fonti di storie ancor tutte da scoprire, celano sotto i nostri piedi chissà quale immenso ed introvabile tesoro.

Oh, Campo dei Fiori.....cosa ci nascondi?!

Mario

Fessure...ancora fessure ma questa volta piccolissime, da equilibristi. Prima di rompermi la spalla da stupido arrampicando...alla Torre di Velate (un altro luogo mitico del Parco), in palestra ci andavo anch'io, spesso anche da solo. Mi piace il profumo del calcare, la sua rugosità e il suo tepore. Passando di corsa per la zona della "Scientifica", come tutti la chiamano, mi capita di imbattermi in chi arrampica, voci che si chiamano, rumori di rinvii, amici che (come salami appesi) mi salutano e sorridono...Proseguo contento, ma con sempre quella piccola punta di invidia che mi assale nel rammentarmi i tanti pomeriggi passati ad arrampicare, o a leggere al sole sullo splendido, minuscolo praticello all'uscita della Dülfer – la mia via preferita. Ma vedere gli amici che arrampicano è sempre una gioia...



Mercoledì ore 17.30....finalmente posso scappare "al Campo", non vedo l'ora di essere su a godermi un po' di fresco. Già dopo il bivio per il Sacro Monte si sente l'aria cambiare, i polmoni si riempiono di aria fresca che odora di bosco e il colore verde delle piante forma



un tunnel che avvolge ogni cosa. E' un piacere venire al Campo nelle sere dove giù fuori di caldo, il lavoro e i pensieri rimangono in pianura, qui è tutto pace e silenzio, mi piace pensare che qui le nostre "batterie" si rigenerano e per qualche momento tutto trova un equilibrio! Bello il Campo!

Gli altri saranno qui a momenti, però che vista che c'è stasera dal piazzale del cannone: a guardare bene dietro là, oltre il Generoso, si vede perfino la cima del Pizzo Badile!.....quanti sogni anche lì....però bisogna allenarsi e si comincia da qui! Dai, appena arrivano gli altri si comincia: riscaldamento e poi via....Farfalla, Rondinelle...però come erano bravi a farle con gli scarponi! E, per chiudere in bellezza, un giro ai Torrioni, gustando gli ultimi passaggi sulle rocce ruvide incendiate di rosso dal tramonto!

Ecco finalmente l'inconfondibile rumore di ferraglia che sale dagli ultimi tornanti accompagnata dalle voci allegre dei miei amici. Ne sono sicura, anche questa sera al campo, sarà una bella serata !

Monica

Beh, almeno mi resta la soddisfazione di farlo, un po' di alpinismo al Campo...

6 gennaio...che Befana...non si vedeva tanta neve da quanto? Non so ma da tanto...e che freddo...perché non...già, perché no? Alex è anche lui a casa, e la architettiamo insieme questa. Salgo sulla sua macchina e via, destinazione Cabiaglio. Cabiaglio? Con pelli, e sci, certo. Come farsi scappare questa occasione? Mettere le pelli e cominciare a salire dal sentiero dietro il cimiterino, è una sensazione strana, mai provata prima. Saliamo tra quei faggi familiari, in mezzo alle forre, cercando la via migliore. Fa freddo,

ma presto il corpo si riscalda. Faggi, faggi come canne d'organo protese verso il cielo. Meta: Punta di Mezzo. Il bosco si impenna. Accidenti, mica facile qui...e a due passi da casa. Altra voltata. Ancora una. Ahi, la spalla...è uscita, Alex! Per fortuna sei qui, che "fortuna" farsi male con un dottore al seguito! Facciamola rientrare dai...niente? Come? chiamare il Brizio? No no...che figura ci faccio? Soccorso al Campo? E poi qui il cell non prende...Ma dai, farsi male proprio qui...Ecco è rientrata! Scendere? No no, si sale. Via gli sci, ora si arrampica...ma dove siamo? Tecnico mica male questo passaggio! Ah ecco...ma che bello questo canalino ...eccoci fuori, si proprio alla Punta di Mezzo. Beh, ora qualche curva ce la godiamo...WOW...Canada al Campo dei Fiori, giù dal prato degli Alianti...chi l'avrebbe mai detto? E poi giù ancora dal valico della Fontana Rossa, tra faggi e betulle, a Cabiaglio, a casa...in tempo per pranzo.

Andrea



Si, perchè il "Campo" è un terreno di gioco, ma soprattutto una montagna. Non sarà il Cervino, ma va rispettata, considerata, valutata. E' il suo bello. E' un posto amico, ma severo. C'è anche chi, al Campo dei Fiori, non ci va sempre per divertirsi. Purtroppo.

Il Campo è un posto magico, con i suoi faggetti fiabeschi, con i suoi canali innevati e le sue radure di erba cipollina. Tante volte mi sono lasciato cullare dai suoi rumori e soprattutto dai suoi silenzi, altre volte ho osservato lago correre e annusare con uno sguardo sereno e determinato come se fosse nel suo mondo, pieno di odori, tentando di seguire le tracce di un tasso, di un capriolo o di un cinghiale.

Altre volte le sensazioni sono ben diverse...tipo quelle di una corsa contro il tempo dopo una chiamata del 118 che segnala il mancato rientro di un giovane varesino. Al parcheggio del cimitero di Velate

trovo i Carabinieri, i Vigili del Fuoco e un'ambulanza che circondano una moto lasciata solitaria. Le pale di un elicottero segnalano l'inizio delle ricerche. Mi ritrovo ad osservare quei posti magici dall'alto e per pochi secondi ammiro stupefatto quanto un piccolo massiccio di rocce e alberi possa essere così estasiante, ma la situazione richiede ai miei occhi di cercare qualcosa di umano sulle rocce e nel fitto bosco. Non ci vuole molto a intravedere una maglia chiara in mezzo alle frasche, una veloce calata mi porta all'inizio della Cengia degli Dei e tutto intorno si trasforma da un posto magico ad un posto silenzioso e grigio. Gli attimi scorrono veloci, ma sembrano eterni, la discesa della barella, l'adagiare dolcemente il corpo inerme del giovane sfortunato, il volo verso valle... ci vuole qualche tempo perchè il ricordo di quei tristi momenti venga accantonato in un lontano angolo del cervello...

Un'altra volta capita di correre su al Campo con l'indicazione precisa di un incidente in un canale della Palestra. Due giovani tedeschi stavano arrampicando forse sulla 28 o sul traverso della stessa, quando il primo è volato ed alcuni sassi sono caduti addosso alla ragazza che faceva sicura. Siamo in pochi ma sufficienti per mettere un collare alla sfortunata e a infilarla nella barella che con l'aiuto del verricello della jeep dei Vigili del Fuoco, viene issata a spalla e portata sul piazzale. Qualche escoriazione ed un grande spavento sono il ricordo di un pomeriggio in un posto magico e meraviglioso ma che richiede sempre attenzione e rispetto.

Brizio



Quel giorno, l'ho visto anche io l'elicottero del Soccorso Alpino, e mi son chiesto cosa stesse accadendo...il Campo sembra così bonario...lo stavo scendendo con la MTB dalla stupenda strada militare che da Pian delle Noci porta a Orino. La stessa percorsa con Charles, e la stessa che altri amanti del Campo percorrono continuamente. Il versante nord, così diverso dal versante del lago, è affascinante, per le sue faggete ben tenute, i suoi colori, le sue

frescore estive e i suoi geli invernali, a volte insidiosi specchi di ghiaccio sotto le foglie cadute. La mountain bike è forse una delle modalità più affascinanti per percorrere tutto il caleidoscopio del Campo.

Controllo la pressione delle gomme, riempio la borraccia, allaccio il casco e via, in sella! Le gambe girano veloci, con un rapporto agile, per scaldare bene i muscoli: la salita al forte di Orino da Varese, richiede infatti un buon allenamento, soprattutto se si vuole poi scendere da qualche sentiero un po' "tecnico", come il 13 o il 17. Nei pressi della pensione Irma svolto a sinistra e affronto l'ultima rampa asfaltata. E' divertente improvvisare una sfida con qualche stradista incontrato lungo la salita: per lui le fatiche finiscono dove si ferma l'asfalto, per noi mtbiker il divertimento inizia invece proprio lì. Spesso mi fermo alla fontanella per rabboccare la borraccia e per un rapido sguardo al sempre entusiasmante panorama sul lago di Varese, poi riparto lungo la mulattiera sterrata che con dei saliscendi porta al forte di Orino. Una volta raggiunte le sue rovine, mi siedo su una panchina, allaccio le protezioni su gambe e braccia, do uno sguardo al versante nord e al lago Maggiore e poi giù, lungo l'impegnativa discesa verso Gavirate. Concentrazione e determinazione sono essenziali per affrontare tutto il percorso in sella: è una discesa che non ammette errori. Una volta sbucato sul sentiero 10 mi posso rilassare, ormai c'è solo da dar fondo alle ultime energie per pedalare fino a casa, contento di aver cavalcato un'altra volta il Campo dei Fiori, amata palestra dei ciclisti varesini e non solo.

Mauro



Con la cavalcata di Mauro, terminiamo da dove abbiamo cominciato con il Raffa. Lo stesso sentiero, due mondi diversi, un'unica montagna.

Lo spazio non mi consente di dar voce a altri che a loro modo vivono il Campo, come chi ci va a cavallo, chi cerca funghi, ai tanti bambini che lì cominciano ad accostarsi alla montagna, a chi va a fare splendide fotografie, a chi ci lavora, come il signor Enrico che mi porta la legna...del Campo per il camino.

Ma non posso omettere, in questa lunga passeggiata per il Campo dei Fiori, di menzionare il sentiero più impegnativo, quello tortuoso, ma affascinante, del cuore. Ci aiuta la mia amica Monica, che per il Campo impegna anche la sua vita professionale. Questa volta non parliamo di sport, ma d'amore. Quello che tutti noi abbiamo per questa montagna, che ci accompagna da quando abbiamo cominciato ad amare i monti, e ad amare chi ce li ha fatti amare.

Nel silenzio dei miei pensieri percorro il suo profilo con un dito sulla carta: scivola il polpastrello come se stesse disegnando una nuvola capricciosa, un dolce di marzapane con cui far ridere gli occhi. Ne vedo a occhi chiusi i tratti aspri e le dolci inclinazioni. Ne aspiro profumi che sono come le mille farfalle di primavera che riempiono ricordi passati e desideri futuri. Lo vedo che mi aspetta quando torno da lontano e percorro l'autostrada che dritta corre nella piana milanese. Mi piace particolarmente pensarlo negli azzurri di dicembre il cielo al tramonto è così terso che ricorda quello degli sfondi dei presepi che si stanno preparando nelle case, oppure d'estate quando la calura ti prende la gola e desideri, pentendoti immediatamente, un po' di settembre che, subdolo, è in realtà già alle porte: allora apro il finestrino e lascio entrare l'aria indisciplinata e lo vedo che sta a sentinella di quel posto che chiamo casa mia. Casa mia. Lo guardo e non posso che vederlo bello, sentirlo profondamente parte di me e riempirmi di orgoglio pronunciando nel silenzio il suo nome perché è vero che nel nome c'è tutto quanto tu sei, e lui è per me il caleidoscopio di colori che lo vestono in autunno. Ringrazio la sorte che ci ha fatto incontrare negli anni della mia gioventù dove i sentimenti sono furiosi e la ringrazio ancora di farci stare insieme adesso nell'età matura dove l'amore è consapevole e paziente. Questa è la mia lettera d'amore per te, Parco del Campo dei Fiori e per te Paolo Bertini con cui è iniziato questo viaggio. Un pensiero per te guardando il cielo sopra la Vetta, ovunque adesso tu sia.

Monica



TESTED WHERE IT MATTERS



1937



TODAY

Vitale BRAMani

**intervista di Edoardo Tettamanzi a Jerome Bernard,
dirigente Marketing strategico / operativo società VIBRAM**

L'occasione ci è stata suggerita dalla presenza dell' amico Jerome Bernard alla serata del 9 ottobre scorso dedicata alla figura di Leopoldo Gasparotto, alpinista e partigiano per alcuni versi legato al territorio varessino.

Vitale Bramani, fondatore della società VIBRAM, con sede in Albizzate, è stato uno dei compagni di cordata più vicini a Leopoldo Gasparotto.

Quale occasione migliore per approfittare, di un esponente della società ancora oggi gestita dalla famiglia Bramani per rivolgergli qualche domanda i proposito.

Jerome, da quanti anni il "carroarmato" VIBRAM ci porta in sicurezza in montagna?

Sono quasi 80 anni che le famose suole in gomma firmate con il celebre "ottagono giallo" percorrono senza sosta le vette del pianeta. Le hanno salite tutte, o meglio...laddove l'uomo ha raggiunto la vetta, elevatissima è la probabilità che ci sia stata la firma delle suole Vibram. Da quasi 80 anni fanno parte dell'equipaggiamento di base di ogni alpinista: Vitale Bramani, il loro "inventore", aveva visto giusto quando nel 1937, un anno dopo la tragica ascesa alla Punta Rasica in cui morirono 6 suoi compagni, decise di applicare la

gomma vulcanizzata sotto ai propri scarponi, dando vita a una formidabile rivoluzione tecnica.

E' stata una rivoluzione per quel tempo. Un'idea geniale che ha fatto per tantissimi anni la fortuna dell'azienda.

Ma recentemente mi sembra che in ambito aziendale sia in corso una nuova rivoluzione.

La seconda rivoluzione Vibram è arrivata più recentemente con la scarpa dalle 5 dita chiamata FiveFingers®. Eletta pure "invenzione dell'anno" nel 2007 dalla rivista americana Time, assieme a l'I-Phone® di Apple! Con VibramFiveFingers® si è affermata una nuova tendenza nelle calzature, quella del minimalismo. Un secondo successo planetario firmato dall'azienda di Albizzate.

Per rimanere in ambito montagna, che è l'ambiente dove si muovono prevalentemente i nostri soci, oltre al "carroarmato" avete progettato qualche altro nuovo prodotto?

Torniamo alle suole! Una volta riservata agli esperti, la pratica dellamontagna si è evoluta. Oggi è tutto più accessibile, l'andare in montagna si declina in modo "plurale", quasi infinito. Si parla ormai di

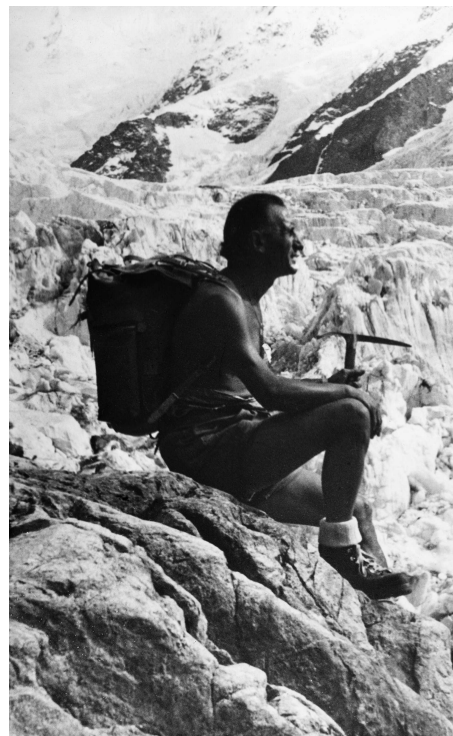


Photo Vitale Bramani, inventore delle suole Vibram

"sport Outdoor", spesso usando termini dalle connotazioni anglosassoni: freeclimbing, bouldering, canyoning, mountainbike (enduro, cross country, downhill), sci-freeride, snowboard, trail running, skyrunning, slacklining (e highlining), e base-jumping. Un "nuovomondo" in cui Vibram ha saputo rendersi protagonista sviluppando suole in grado di soddisfare esigenze più svariate e specifiche.

Nello specifico ambiente della corsa in montagna, avete organizzato una squadra che ha ottenuto importanti successi in campo internazionale. Ce ne vuoi parlare?

Nel 2011 nasceva il Trail running Team Vibram. il motto "Ordinary people being



Photo Julien Millot, slackliner highliner sopra le gole del Verdon in Vibram Five Fingers

extraordinary" ha l'intento di dare ad atleti "comuni" la possibilità di vivere un'avventura "extraordinaria": partecipare, ad esempio, all'Ultra-Trail del Monte Bianco (UTMB®), la gara-sogno di ognicorridore. Marco Zanchi e Giuseppe Marazzi furono due di quelli: entrambi "finisher"! Quanta strada percorsa da allora. Nel 2012, Francesca Canepa regala al Team le sue prime vittorie internazionali tra cui la Lavaredo Ultra-Trail e il Tor des Geants. 2013 salta fuori l'"exploit" di Ronan Moalic, medico chirurgo di professione: porta il Team Vibram sul più alto gradino dell'UTMB: certo si tratta della categoria "over 40" ma il livello della gara è diventato tale che si tratta di un vero exploit. Ronan compie il giro del Bianco (168 km e 10000 m di dislivello) in 23h54min. 80 anni fa le suole Vibram erano



Photo Karim Amour, mountainbike enduro, durante i Vibram Ntural Games/photo Cyril Lespeau

destinate a salire con pazienza il Monte Bianco, oggi permettono di scavalcare i passi alla velocità della luce. Sempre in sicurezza però, come lo voleva Vitale Bramani. Alle tradizionali

marche di calzature da montagna Dolomite, Scarpa, La Sportiva o Zamberlan che da sempre sono dotate di suole Vibram, si sono aggiunte marche di scarpe da corsa su sentieri come Saucony, NewBalance, Lafuma o Dynafit.

Per il futuro avete altri progetti ambiziosi?

Nel 1954 Vibram aveva dato un forte contributo tecnico alla spedizione italiana al K2. Un successo senza confine. Nel 2014 Vibram diventerà definitivamente la grande protagonista della corsa in montagna, grazie al suo Team e grazie alla sponsorizzazione di alcune tra le più belle gare del mondo di cui 3 porteranno addirittura il nome dell'azienda: il Vibram® HK100 (a Hong Kong), Vibram® Tarawera (in Nuova Zelanda) e il Vibram Trincea Trail ...in Valcuvia, Provincia di Varese.

Appuntamento il 25 maggio 2014!

Grazie Jerome e arrivederci in montagna.



Photo Ronan Moalic, arrivo trionfale all'UTMB

itinerari

BREGENZERWALD - Vöralberg

di Paolo Belloni

Vista dalla cima dell'Hochaederich

Ho trascorso con mia moglie le ultime due vacanze estive nel Bregenzerwald. Riferendo delle mie ferie, ho potuto notare quanto poco sia diffusa la conoscenza di questa magnifica regione austriaca. Strano, visto che è la zona dell'Austria più prossima a Varese: ci si impiegano meno di tre ore per raggiungerla. D'altronde, devo ammet-

terlo, anch'io l'ho scoperta solo due anni fa quando ero alla ricerca di una sistemazione nella zona del Lago di Costanza e, non trovando nulla visto l'affollamento del mese di agosto, ho deciso di cercare un po' più distante. Mi sono così imbattuto in un magnifico filmato, ripreso da un elicottero, del comune di Lingenau nel

Bregenzerwald. Un vero paradiso, detto, fatto: siamo partiti alla volta di questo villaggio immerso nel verde trovando posto per la nostra tenda nel campeggio appena al di fuori del paese. La prima impressione è in genere importante: il campeggio era tranquillo, ben attrezzato, la proprietaria factotum cordiale e simpatica, arrivati poco prima

di mezzogiorno e piazzata la tenda, alle due eravamo pronti per cominciare l'esplorazione dei dintorni. Ampiamente riforniti di ragguagli, cartine, opuscoli e dépliant da Frau Feuerstein, la nostra ospite, decidemmo di visitare il paese e le vicine Quellentuff, sorgenti di acque calcaree pietrificanti, analoghe a quelle di Bregazzana, al di sopra delle Grotte di Valganna. Le Quellentuff sono veramente spettacolari, forse un po' prevenuti dal fatto di vivere a 300 metri da quelle della Valganna non ci aspettavamo molto, ci siamo presto dovuti ricredere: con un percorso attrezzato ma non banale si scende lungo il versante della valle del Subersach fino ad incontrare dei grandi ammassi di roccia tufacea gialla su cui scorre abbondante un'acqua che all'assaggio rivela il suo essere ricchissima di carbonati, la cosa è testimoniata anche dall'abbondanza di vegetali che rapidamente si stanno "pietrificando". Il tutto in un paesaggio alquanto surreale

Ritornati in paese visitiamo la Cappella settecentesca, facciamo un po' di spesa nei negozi locali e torniamo al campeggio. Il paese di Lingenau è carino ma, a parte la cappella dedicata a Sant'Anna del XVII secolo, non presenta alcuna emergenza architettonica, da solo l'impressione di essere un luogo tranquillo e piacevole in cui è possibile sia vivere che trascorrere le vacanze piacevolmente. Trascorriamo la domenica sul Lago di Costanza come da programma iniziale ma ce ne pentiamo subito: Feldkirch, Bregenz e Lindau sono molto belle ma assolutamente piene di turisti e di auto, passiamo almeno un paio d'ore in



colonna...non è questo il tipo di vacanza che avevamo in mente! Tornati nella tranquilla Lingenau decidiamo che la macchina non la useremo più per l'intera settimana. La signora Feuerstein ci ha infatti illustrato i vantaggi della Bregenzervald Gästecard, la carta degli ospiti offerta gratuitamente a quanti soggiornano in una struttura (Hotel, Gasthaus, appartamento, campeggio...) per almeno tre giorni: bus, funivie (su cui è possibile caricare gratis anche la MTB) e ingresso nelle piscine sono assolutamente gratuiti per tutta la durata del soggiorno, inoltre vi sono diversi sconti negli esercizi della zona. Il lunedì mattina quindi, zaino in spalla e scarponi ai piedi, ci siamo recati al Bus Haltestelle, la fermata dell'autobus, a 300 metri dal campeggio, direzione

Lingenau, da qui ad Egg, coincidenza con un altro bus ed in circa venti minuti siamo a Bezau. Dal centro ci rechiamo alla partenza della funivia ma lungo il percorso abbiamo anche modo di gustarci un suonatore di Alpenhorn che si esibisce lungo la strada. Pochi minuti di funivia ed eccoci a Baumgarten, poco sotto la vetta del Winterstaude da qui percorreremo una cresta rocciosa, parzialmente attrezzata con un cavo, che ci porterà in cima all'Hintere Niedere, la nostra prima cima nel Bregenzervald! Discendiamo dalla cresta opposta e poco dopo abbiamo un'ulteriore gradevole sorpresa: la gran parte degli alpeggi offre ai turisti i propri prodotti e delle bevande a prezzi veramente modici: ricordiamo con piacere di aver speso per le due fette di pane di segale, le quattro fette di ottimo

Il Damulser Mittagspitze



formaggio, l'uovo sodo, cetriolini e i due succhi di mele l'incredibile prezzo di 6,50 euro.

Il giorno seguente decidiamo di salire ad un'altra delle cime famose di questa regione, il Kanisfluh ma sul pullman veniamo distratti dalla bellezza del paesaggio e saltiamo la nostra fermata!

Tornare indietro? E perché mai? Scendiamo alla prossima località e saliamo su un'altra montagna! Arriviamo quindi a Schoppernau e prendiamo la funivia che sale al Diedamskopf, durante la salita abbiamo modo di parlare con una coppia di francesi, anche loro entusiasti

dell'offerta turistica della regione. Dal Diedamskopf compiamo una lunga escursione, con scarso dislivello, che ci porta dai dintorni della funivia, inevitabilmente piuttosto affollati, fino a luoghi ben più tranquilli ed ameni dove troviamo un alpeggio in cui consumare, l'ormai usuale, pranzo a base di formaggio, sottaceti e succo di mela, anche qui a prezzi popolari.

Dal campeggio avevamo notato una cima ed un alpeggio poco sotto illuminati dal sole fino a tardi, uno studio della cartina ci fa scoprire il nome della vetta: l'Hochhäderich sulla linea di confine fra Austria e Germania, all'interno del parco naturale transfrontaliero della Nagelfluhkette. Studiamo l'orario ed il percorso dei bus ed il mattino dopo partiamo alla volta di Hittisau da cui con un lungo percorso e 850 metri di dislivello raggiungeremo la cresta confinaria e la nostra cima, da cui il panorama si allarga a Nord sulla zona Bavarese dell'Allgau, altrettanto verde e rilassante. Per la discesa decidiamo di scendere dalla parte opposta e raggiungere Riefensberg, un altro minuscolo villaggio della regione da cui prenderemo un bus per rientrare a Lingenau. Che comodità non avere l'auto!

E' arrivato il momento di salire al Kanisfluh, questa volta non sbagliamo fermata e scendiamo a Mellau, ci rechiamo alla stazione di partenza della funivia ed in breve eccoci alla Rossstellenalpe, giustamente il Kanisfluh è una delle cime più popolari della zona: il percorso per salirvi non è difficile, per quanto abbia alcuni tratti esposti, ma la vista e la verticalità delle pareti è sicuramente emozionante.



La verticale parete nord dell'Hoher Stoss scendendo dal Kanisfluh

Anche questa volta sosta pranzo in alpeggio e discesa da un altro versante rispetto a quello di salita, invece di tornare a Mellau scendiamo verso Au (praticamente metà delle località di questa zona hanno la desinenza Au nel nome), lungo la discesa avremo modo di vedere decine di persone intente alla fienagione, da Au bus per Egg e coincidenza per Lingenau, ogni corsa ha una coincidenza entro cinque minuti nei nodi di interscambio, in breve siamo al campeggio, il pomeriggio è ancora abbastanza lungo così abbiamo il tempo per leggere e rilassarci.

Quando una zona è molto verde, non si scappa: vuol dire che piove tanto! Nella nostra prima vacanza siamo stati fortunati: a parte un temporale notturno abbiamo goduto di un tempo splendido. Ma decidiamo che le vacanze 2013 le trascorreremo in un appartamento, avevo notato dal bus un

Gasthof molto carino in una frazione di Egg, per cui, tornati a casa, ci informiamo su internet riguardo ai prezzi ed all'offerta. A gennaio abbiamo già prenotato la nostra vacanza estiva! Stiamo proprio invecchiando: è la prima volta che prenotiamo in quasi trent'anni, finora siamo sempre andati all'avventura con la nostra tendina.

Che dire: nonostante qualche timore iniziale, dovuto alla novità della sistemazione, anche le vacanze di quest'anno sono state superlative: un appartamento spazioso e confortevole ad un prezzo veramente onesto. La zona e la sua offerta turistica ormai per noi non sono più una novità ma, nonostante il tempo un po' meno soleggiato dell'anno scorso, avremo modo di stupirci ancora per la bellezza del paesaggio, per la cordialità delle persone, per la puntualità dei mezzi pubblici, per l'offerta museale, per i prezzi convenienti...

La prima gita del 2013 si è, a dire il vero, svolta un po' al di fuori dei confini del Bregenzerwald, nella confinante regione del Lechquellengebirge, dove abbiamo fatto la traversata della Gehrengrat, una cima che sorge come un'isola da un mare pietrificato, letteralmente, formato da rocce calcaree bianche e rosse ricchissime di fossili marini.

La seconda gita, più tranquilla, ci ha riportato nella zona del Winterstaude ma per percorrere un sentiero panoramico e botanico di una bellezza mozzafiato, abbiamo potuto ammirare dall'alto il nostro appartamento ed il campeggio di Lingenau dove abbiamo soggiornato lo scorso anno e poi decine e decine di vette austriache, svizzere e tedesche a perdita d'occhio.

Anche la gita al celebrato Damülser Mittagsspitze, una vetta isolata situata nella parte meridionale del Bregenzerwald, ed alle cime vicine ci ha regalato panorami stupendi e percorsi tranquilli fra un verde in grado di rilassare anche la persona più stressata. Così come piacevoli e rilassanti sono stati i due giri ad anello fatti a partire dal nostro appartamento che ci hanno portato a scoprire due zone rurali di grande bellezza, l'agricoltura in questa zona è infatti ancora ben viva e presente. Come detto quest'anno il tempo non è stato bello quanto l'anno scorso ma la zona ed i dintorni offrono molto: musei, città d'arte, castelli così che anche con un tempo inclemente non ci si può annoiare.

Ci sono ancora un bel po' di cime che voglio salire e tanti luoghi da scoprire nel Bregenzerwald. Il bello di questa zona è soprattutto la gran varietà di gite che è possibile effettuare: dalle passeggiate più tranquille alle ferrate, dalle arrampicate sportive alle salite di carattere alpinistico, ognuno può trovare la salita che più gli aggrada. Se poi aggiungiamo la cordialità delle persone, l'accoglienza calorosa, la bontà della cucina, l'offerta turistica incredibile (piste ciclabili, centinaia di percorsi segnalati per la MTB, treni turistici, piscine, spa, musei, concerti...) e, non da ultimo, la convenienza dei prezzi e la vicinanza a casa, senz'altro anche l'anno venturo trascorreremo qui le nostre vacanze estive, (anche se non è da escludersi che possa tornare in zona già questo inverno!).



È stato scritto che è impossibile non innamorarsi dei Lagorai-Cima d'Asta. La selvaggia bellezza, la vastità delle valli, i numerosi laghi e soprattutto le impronte lasciate dalla Grande Guerra sono solo alcuni degli aspetti che contraddistinguono questi monti. Il gruppo di Cima d'Asta è il grande massiccio di rocce granitiche, (si differenzia dai Lagorai composto da rocce porfiriche) dove nella parte centrale si erge la Cima d'Asta che coi suoi 2847 m è la montagna più alta di quest'ampio settore montuoso del Trentino ed offre dalla sua vetta un panorama grandioso che spazia dalle Prealpi Venete e Trentine, all'Adamello, Dolomiti di Brenta, Ortles, Alpi Venoste e oltre la vicina Catena del Lagorai: il Latemar, Catinaccio, Sasso Lungo, Sella, Marmolada e per chiudere il cerchio le Pale di San Martino fino alle Vette Feltrine. La salita per la via normale da E si effettua su itinerario segnalato che però si svolge in ambiente severo. È possibile dividere l'escursione su due giorni pernottando al rif. Brentari costruito su un ripiano in cima al Bualon di Cima d'Asta, proprio sotto alla parete meridionale della stessa.

Descrizione dell'itinerario: il Rif. Brentari 2476 m, base di partenza per l'ascensione alla Cima d'Asta è raggiungibile da Malga Sorgazza per la Val Sorgazza; da Malga Sorgazza per la Cresta della Campagnassa; dal Rif.

Forestale Socede di Sotto per la Forc. Magna; da Forc. Magna per la Cresta Socede; dal Rif. Refavaie per la cresta del Col del Vento. Dal rif. Brentari verso E si segue il sent. 364 che in ripida ascesa su gradoni rocciosi sale alla Forzeleta 2680 m. Da qui si scende per circa 80 m nell'ampia conca sassosa dei Lastè dei Fiori lungo un tracciato abbastanza impegnativo attrezzato con brevi tratti di cordino. In seguito si procede verso NW tra pietrame e grossi blocchi rocciosi puntando al Passo dei Diavoli. Si abbandona il segn. 364 che cala nel Vallon di Cima d'Asta e si prosegue lungo il costone orientale della montagna.

Non si arriva fino al Passo dei Diavoli che rimane in basso a destra mentre ci si alza su ampi tornanti tra pietrame e



LEGENDA

Stimulus Ang.



Rif. Brentari
a Cima d'Asta

Walter



Rif. Brentari a Cima d'Asta

blocchi seguendo i segni rossi fino alla croce della panoramica vetta.

Scheda Tecnica

Equipaggiamento tipico d'alta montagna.

diamo i numeri 2013

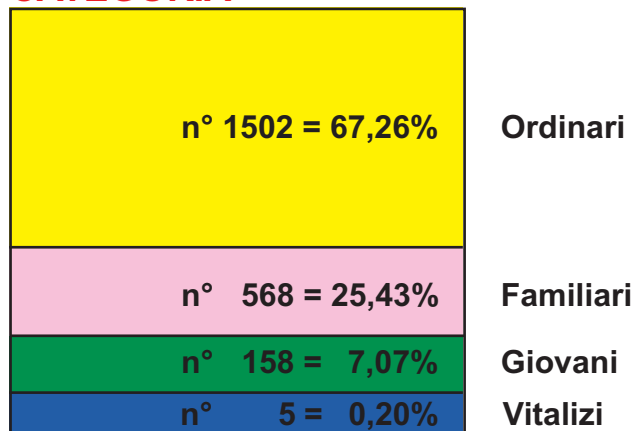
Rubrica curata da **GIULIO MARZOLI**

Riportiamo i dati statistici, al 31 Ottobre 2013, riferiti ai Soci della Sezione per categoria, sesso, residenza ed età.

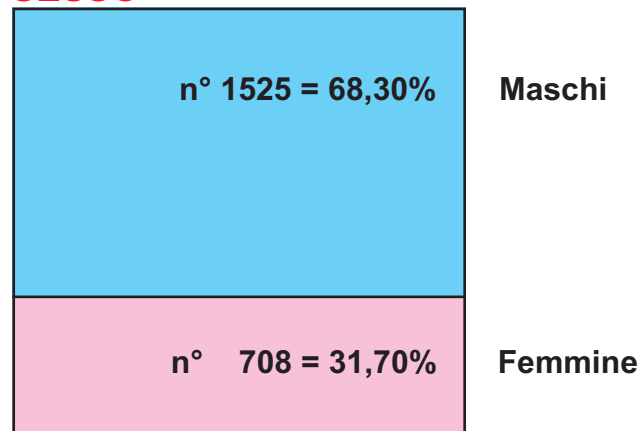
Nel grafico sono evidenziati il numero totale dei soci e le relative percentuali:

Totale Soci Sezione di Varese n° 2233

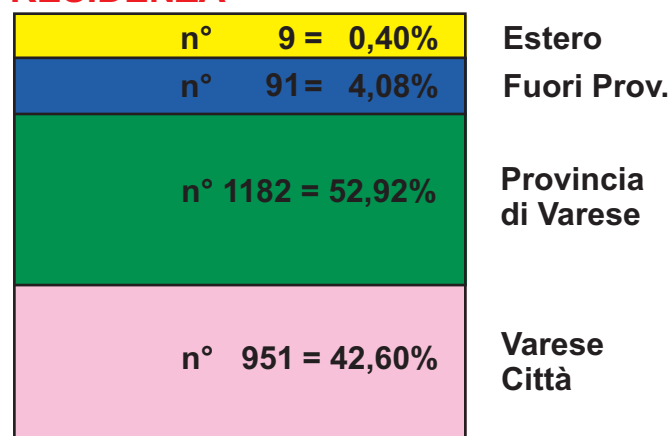
CATEGORIA



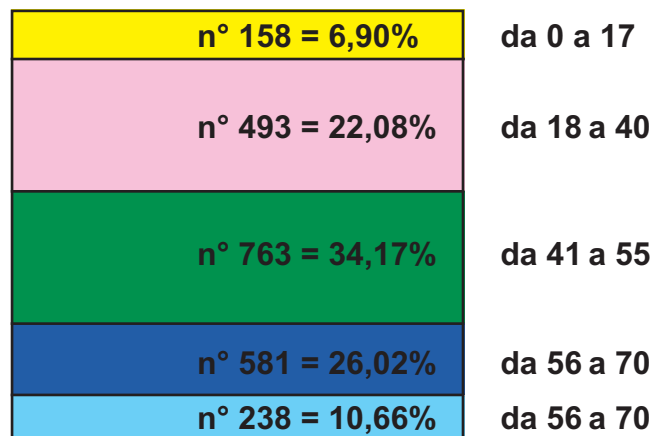
SESSO



RESIDENZA



ETÀ



ANNI

da 0 a 17
da 18 a 40
da 41 a 55
da 56 a 70
da 56 a 70

benvenuto ai nuovi soci iscritti nel 2013

Ambrosetti Carla Maria
Angelo Teresa Gaia
Balzani Luigi
Balzarini Alberto
Bertaiola Umberto
Bertolina Rita
Besozzi Andrea
Betteto Deborah
Bianchi Michela
Binda Matteo
Biotti Guido
Bordini Claudio
Borroni Paola
Bosetti Luca
Bossi Alessandra
Bossi Giuliano
Bronzi Giancarlo
Bucco Matteo
Cadei Adriano
Campagna Maria Teresa
Carabelli Mauro
Caravati Lorenzo
Carmine Eugenia
Castellazzi Luca
Cavalieri Elisa
Chiarelli Matteo
Ciglia Maurizio
Conti Giacomo
Cricchio Beatrice
Crivellaro Cristiano
Crotti Alessandro
Crugnola Martino
Dal Soglio Barbara
Del Bellino Claudio
Delpoio Gabriele
Di Giovanni Giovanna
Di Leo Leonardo
Di Toma Alessia
Fava Andrea
Fendoni Marco
Forestiere Maria
Franzetti Eleonora
Franzetti Fabio
Franzetti Rita
Galvalisi Giorgio
Gamba Simone
Giavina Maria Caterina

Gilardi Fabrizio
Glotta Gianluca
Gramigna Giorgio
Gregori Davide
Grosso Romeo
Grottola Isabella
Huber Roberto
Jeropoli Mario
Laudi Carlo
Laudi Sandro
Li Bassi Daniela
Longo Daniele
Loriato Massimo
Manara Veronica
Mason Eliana
Medici Paolo
Miklachevitch Alexandre
Mondello Piero
Moranzoni Patrick
Motta Alfredo
Muce' Leonardo
Oliva Laura
Pagani Iliaria Stefania
Paoli Silvano
Pelizzo Italo
Perin Alessandro
Pompei Matteo
Pozza Alberto
Praderio Dante
Raina Luca
Riboli Sergio
Ricupero Marco
Ries Marcello
Rigoli Gianantonio
Riva Andrea
Rolandi Massimo
Rossetti Daniela
Rossi Luca
Rotondo Antonio
Rovida Maria Costanza
Salvioni Barbara
Scacciotti Michaela
Scapin Marilena
Scodro Giovanni
Sorino Domenica
Stabilini Marco Angelo
Tavernari Ivano

Tettamanti Paolo
Triacca Elena
Trotto Alberto
Turrin Roberto
Vaccari Mauro
Vidale Eleonora
Vitale Davide
Zabbini Manuela
Zardn Andrea
Zinesi Pasquale
Zuccotti Daniele
Zuccotti Gabriele

FAMILIARI

Ancellotti Serena
Aprilini Carla Maria
Braghini Roberta
Chiaravalli Bassani Enrico
D'agosto Raffaella
Gaspardis Flavia
Gennari Paola
Girola Paola
Grazioli Silvana
Huber Martino
Oprandi Mariella
Realini Donatella
Sartirana Francesco
Tavernari Manlio
Verrengia Matteo
Zanzi Marta

GIOVANI

Antonetti Caterina
Antonetti Marco
Antonetti Maria Letizia
Bellineto Daniela
Bernardi Tommaso
Bertacco Carlo
Bertoni Federico
Ciotti Emilazoe
Frattoni Giada
Margherita Alessandro
Meregalli Davide
Meregalli Simone
Petrosino Carlotta
Petrosino Irene

Prati Matteo
Segato Andrea
Silli Paolo
Siva Edoardo
Stipa Francesca
Vettoruzzo Anna
Visintini Sara
Zanella Alessia
Zanetti Edoardo
Zanini Man
Zavattoni Giorgio

Soci Settantennali Iscritti Dal 1944

Grossi Luigi
Roella Laura
Tordera Elisa

Soci Sessantennali Iscritti Dal 1954

Aletti Roberto
Brumana G. Carlo
Caretto Attilio
Ghiringhelli Enrico
Guernerri Francesco
Mentasti Lucio
Rosati Gianfranco

Soci Cinquantennali Iscritti dal 1964

Ambra Giampietro
Battaini Alberto
Cavalleri Pietro
Crugnola Mauro
Frattoni Giorgio
Galimberti Augusto
Meazza Carlo
Minazzi Enrico
Minazzi Fabio
Segato Dario

Soci Venticinquennali Iscritti dal 1989

Albano Luca
Alberti Loredana
Alliaud Alberto
Ambrosetti Marinella
Ballardini Luciano
Beati Emiliano
Bossi Cesare
Broggi Davide
Brusa Guido
Brusa Maria Grazia
Caliaro Susanna
Campiotti Eugenia
Castiglioni Rosanna
Ciceri Luca
Citterio Carlo
Colonna Avv. Cosimo
Corbetta Lorenzo
Crespi Anna
Dal Sasso Danilo
Galli Giuseppina
Galli Luca
Gavazzi Marcellina
Gelasio Barbara
Gelasio Marco
Gelasio Paolo
Iori Luigi
Iori Stefano
Iori Valentina
Longhi Lorena
Magnoni Franco
Montalbetti Fabio
Ossuzio Alfredo
Pagani Mario
Pedoja Nicoletta
Pellizzer Stefano
Petrucci Stefano
Popaiz Fabio
Regattieri Alberto
Rivadossi Faustino
Sessa Paolo
Tamborini Cristina
Tubiana Dino
Turtura Pierluigi
Valisa Paolo
Valli Giacomo
Villa Roberto
Zanella Roberto
Zanolini Giuseppe
Zanotti Barbara